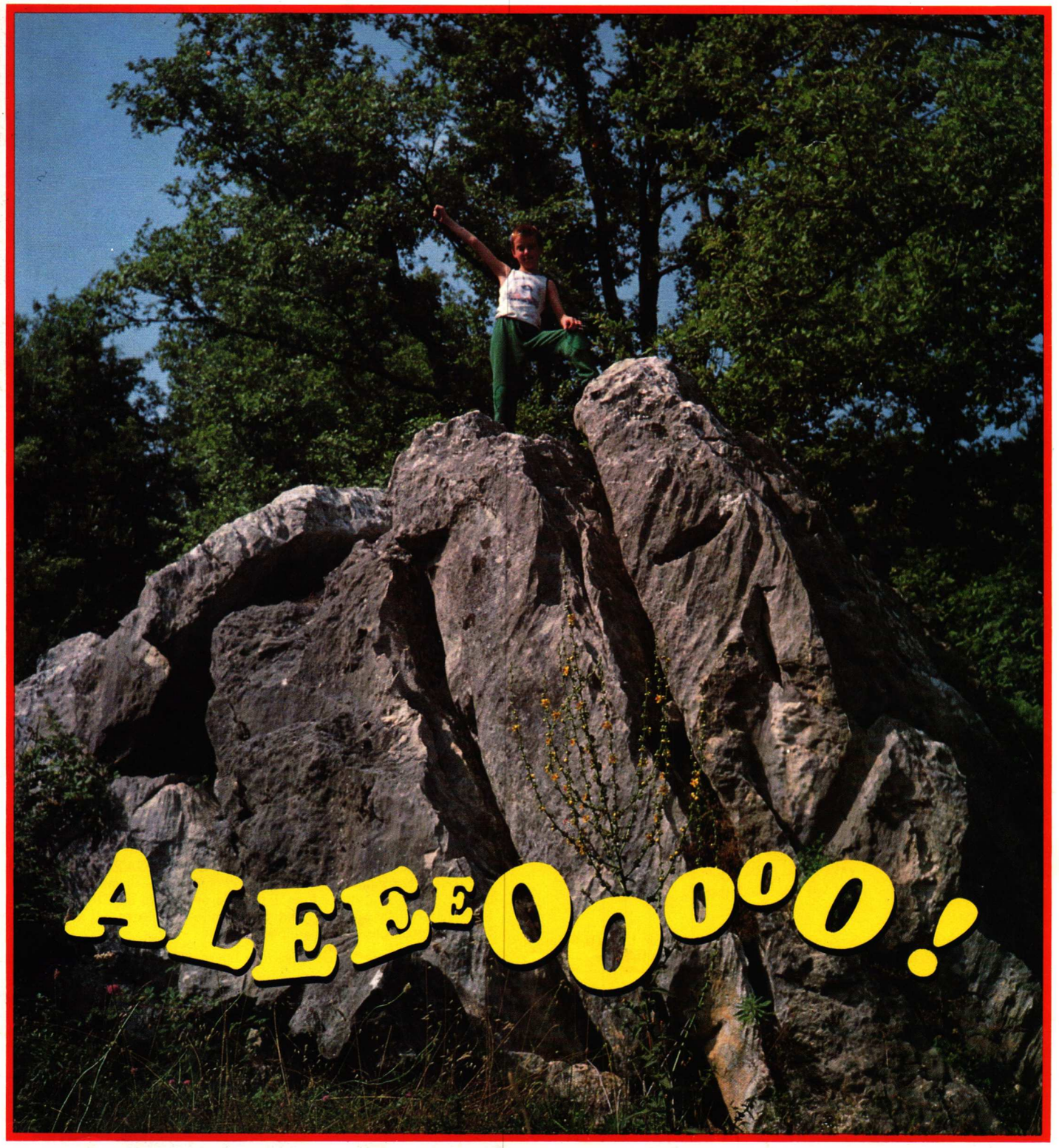
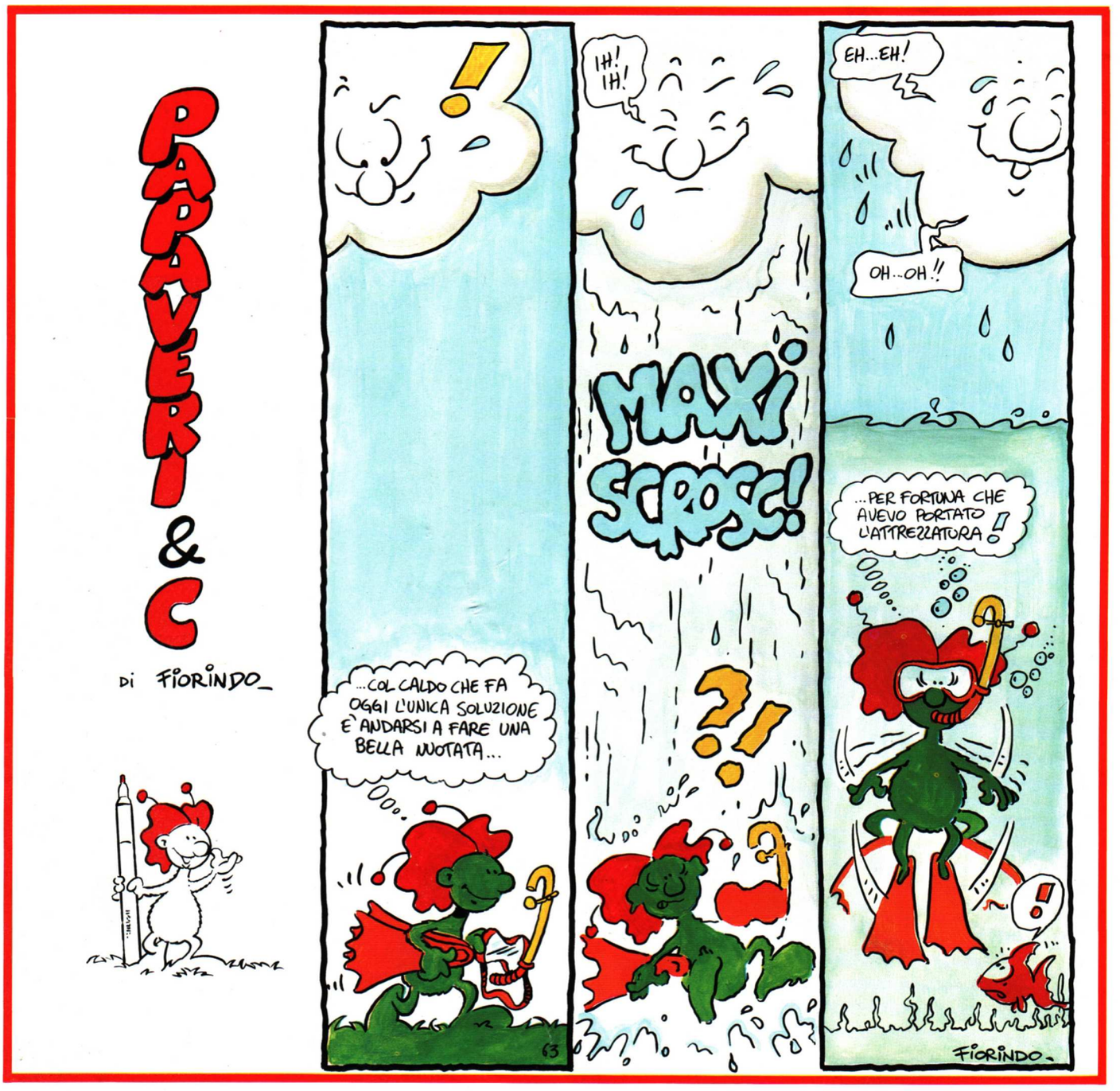
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1990
14
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. | Sped. in abb. post. - gr. II/70 - 20 luglio 1990 - n. 14 - 13002200790





MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVIII - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 14 - 20 luglio 1990

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni e Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi – **In Redazione:** Sergio Sciascia
Segret. di Redazione: Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 25.000 - Estero L. 37.000 - Questa copia L. 1.300 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova** — Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218
Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/8932246 MEDGRA I
20146 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/4224622 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

SOMMARIO 14

Ciao ragazzi,

il vento delle vacanze soffia nella direzione giusta spingendo chi al mare, chi in montagna e facendo girare su se stesso chi ha deciso di fermarsi dove si trova.

Noi siamo ancora qui e ogni tanto annusiamo l'aria dei monti guardando verso nord, poi ci volgiamo ad est... ma il mare ci manda solo il caldo.

8 LA RICETTA PER LE VACANZE

Però non ci annoiamo, anzi. Ve l'ho già detto in passato: lavorare per voi è un divertimento assicurato, al punto che le nostre ferie le faremo solo ad agosto inoltrato.

A proposito di vacanze e di noia da scacciare, vi ho preparato una ricettina per gustare meglio e in profondità le cose comuni, che abitualmente non dicono niente. Provate, possono diventare fonte di straordinari messaggi.

19 SCACCIA FANTASMI

Quando ho visto il disegno di Pinù sui fantasmi ho preso paura. L'argomento è tenebroso e misterioso nello stesso tempo, ma la nostra Elisabetta l'ha affrontato con la consueta serietà, perché non sia affidato esclusivamente alla fantasia.

Leggetelo e dormite tranquilli, senza farvi suggestionare.

28 ALFONSO DELLE ANDE

Mi hanno spedito dall'America Latina un simpatico racconto illustrato con varie vignette. Andrà su due puntate.

Oltre che per il contenuto e le immagini, il MERA pubblica queste pagine anche per esprimere un abbraccio di internazionalità e di solidarietà.

Mi sono limitato a segnalare alcuni articoli che troverete nella prima parte del giornale. Il resto è ancora più frizzante e vivace, il gusto giusto per combattere la calma e l'afa di luglio.

Vi auguro un divertimento sano e salutare.

Vi auguro di star bene e di vivere in serenità e in pace con tutti.

Ciao

fra Simplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

7 **Cara Susanna: bikini o...?**

10 **Vivere sui pedali**
di Anna Branchi

12 Fumetto
Bobo - La prigione dorata

22 **Le cicogne di Santa Susanna**
di Adriano Madonna

25 **Storia e misteri della pasta**
di Pierpaolo Antonello

32 Speciale vacanze
- Senza fiato
- Che fare se...
- Tra i boschi, che passione!

40 **Un museo per gli occhiali**
di Piero Zanotto

42 Cinema
L'isola del tesoro
di Enzo Natta

44 Fumetto - La valle di Mook
Recita di beneficenza

56 **Giromera**

58 **Giochi: matitiamo con i pirati!**
di Paolo Fiorindo

64 Cucina: **palline deliziose**

Christian Bale, il giovane protagonista del film «L'isola del tesoro» (p. 42)

caro fra simplicio

Francobolli per i Mondiali

Sono usciti dei francobolli in occasione dei mondiali?

Rita C. di Bleggio TN

Spero che il nostro collaboratore Roberto Saccarello ci dia presto un'informazione più precisa ed esauriente.

Intanto ammira queste realizzazioni di una brava e giovane disegnatrice svizzera: Cecilia Bozzoli.

Mondiale? Meglio la TV

Giovanni da Roma per ben due volte mi ha scritto mettendo fortemente in dubbio la nostra «serietà» per il fatto che abbiamo parlato poco dei Mondiali appena conclusi. E ci siamo beccati del «deficiente».

Lo ringrazio perché ha usato un metro morbido, per cui la nostra serietà non è «seriamente» compromessa. E vorrei per un istante ritornare sul motivo delle nostre scelte editoriali.

Una parentesi.

Chi conosce fra Simplicio da vicino sa che non ha perso una partita importante e ha fatto persino una capatina a Verona per vedersi Spagna - Belgio. Quindi il Mondiale l'ha seguito volentieri.

Abbiamo trattato l'evento calcistico partendo da lontano e presentandone la storia. Non è certo stata una scelta originale. Ma volevamo andare contro corrente.

Ero certo infatti che avremmo trovato le immagini dei giocatori di calcio sui tovaglioli, nelle merendine, sui tappi di bottiglia, in autobus, per le strade... Ero pronto a scommettere che qualcuno avrebbe pensato persino alla carta igienica ed è spuntata puntualmente di colore azzurro - nazionale.

Il mio amico giornalaio ogni giorno andava sul disperato perché non riusciva a trovare spazio nell'edicola alle «novità» tutte uguali che i vari giornali offrivano.

Per un minimo di rispetto ai lettori del MERA ho voluto evitare una serie crisi di rigetto.

E far capire che lo sport non è solo calcio.

Siamo sicuri che avete apprezzato il nostro lavoro, anche perché quella di Giovanni è stata l'unica lettera di disapprovazione sulle nostre scelte in merito al Mondiale.

E poi, sinceramente, il Mondiale è bello in TV. Tutti i giornali non avrebbero nemmeno immaginato le prodezze di Baggio, Schillaci e C.

Aosta
Mera in onda

Sono un ragazzo di 17 anni, mi chiamo Marco e da circa 5 anni sono abbonato al MERA, giornale a me molto caro e utile, soprattutto per l'attività che esercito ora. Facendo l'animatore radiofonico nella radio più ascoltata in Valle d'Aosta, ho spesso bisogno di «allietare» con brevi o lunghe notizie il pubblico, che sparso per la regione, mi ascolta.

Ogni volta che arriva il MERA per me è una vera e propria festa! Sovente lo utilizzo e mi viene in soccorso con tutti i suoi articoli che ci tengono ben informati. Questo alla gente piace perché, probabilmente, non è una testata giornalistica influenzata da alcuna fede politica!

Ma giungo al punto. A parer mio ho molto apprezzato l'iniziativa di scrivere la lettera «verità» al ministro delle poste Mammì. Infatti, sebbene precedentemente, forse inutilmente, gli sia dato peso in una vostra pagina, si è dovuti ricorrere, nel n. 6 del MERA, a rincarare la dose in una sperata risposta.

Mi chiedo, e forse non sono l'unico, se il sig. Ministro abbia mai ricevuto la vostra lettera, dati i disguidi postali odierni non si sa mai! Sarebbe ugualmente bello che il sig. Ministro trovasse oggi delle risposte alle domande postegli e che potesse cambiare un po' (al meglio) le cose. Infatti vi scrivo perché anche a me è successo di non ricevere il MERA. Infatti manca all'appello di una copiosa collezione il penultimo numero (il n. 10) che pare addirittura che all'ufficio postale locale non sia mai giunto. Sinceramente me ne dispiace perché non ne vedo alcun fine!

A volte pur non essendo in una grande città come Roma si passano giorni e giorni prima di veder giungere il tanto atteso MERA. Poi sorpresa, nella buca delle lettere, ne compaiono due contemporaneamente... Questo in fondo è il minimo perché finora, almeno, era arrivato. E adesso cosa succederà...

Marco Frasson - Saint Pierre Aosta

Che cosa succederà, non posso prevederlo e non sono nemmeno ottimista, visto che il coro di protesta si ingigantisce sempre più.

Mi interessa di più, invece, caro Marco, sottolineare lo straordinario uso che fai del MERA attraverso la radio.

Il pensiero che tante altre persone «leggano» il MERA ascoltandolo per via radio mi fa immensamente piacere.

Sarei tentato di dirti che possono ardire chiedere l'abbonamento, ma Mammì regnante, è un rischio troppo grande, anche se sempre abbordabile.

Grazie per la tua stima e la tua collaborazione.

Ciao.

Rudolf Nurejev

Studio danza classica e il mio idolo è Nurejev. Ma non so niente di lui.

Silvano T. di Firenze

Il 17 marzo scorso Rudolf Nurejev ha compiuto cinquantadue anni. Un'età piuttosto avanzata per un ballerino, ma non per Rudolf che ormai è leggenda. Perché lui danza ancora, ripetendo con rabbia che non intende ritirarsi dalle scene, non vuole nascondersi.

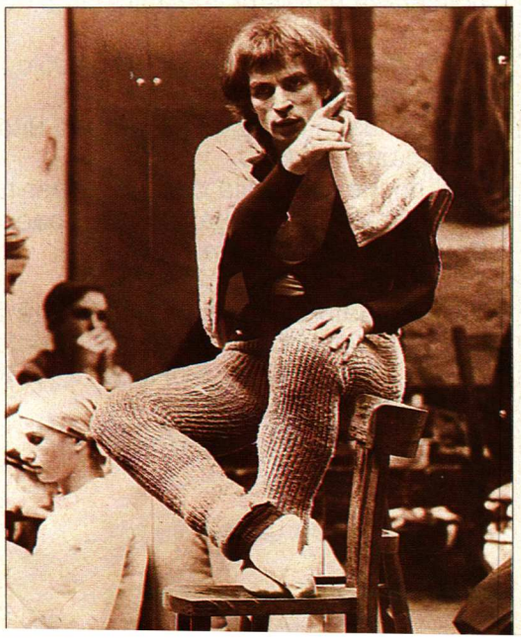
Nel maggio scorso l'ho visto nella trasmissione «Alla ricerca dell'Arca» di Mino Damato. In quell'occasione Nurejev ha manifestato il suo carisma straordinario, la sua capacità di farsi personaggio, la sua vocazione alla danza sublimata in tecnica.

Rudolf Nurejev è stato educato nella scuola del famoso balletto classico di Pietroburgo. Poi nel 1961 fu il primo transfuga della danza a fuggire in occidente dove divenne il polo d'attrazione del balletto internazionale. Tutt'ora mette in scena balletti, oltre a dirigere la famosa compagnia dell'Opera di Parigi.

Nell'ottobre del 1987 ha potuto ritornare in Russia, a Ufa, a riabbracciare la mamma ammalata.

In un'intervista ha detto: «Chi vola in alto, è sempre solo».

Se ti interessa, il 17 agosto Nurejev sarà ad Abano Terme con i suoi «Friends» per la manifestazione indetta dal comune «Abano e Danza».



Rudolf Nurejev durante le prove di un balletto.

Il brevetto

Amico fra Simplicio, lo sai che ho la mania delle invenzioni? Però non so cosa posso fare per ottenerne il brevetto. Me lo puoi insegnare?

Marco P. di Gaeta

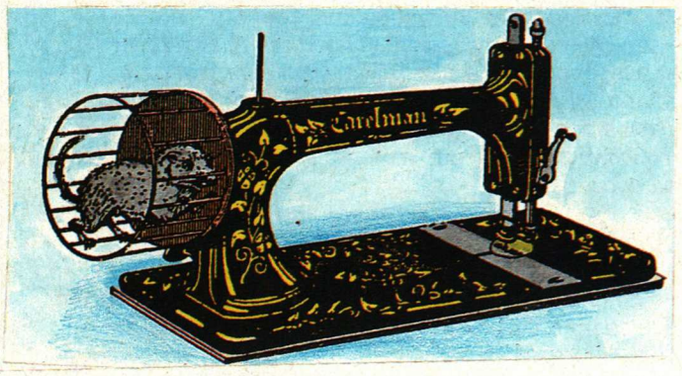
Il brevetto è un documento rilasciato da un apposito ufficio dipendente dal ministero dell'industria. Il documento attesta l'attribuzionedi un diritto esclusivo di godimento e sfruttamento economico di un'invenzione.

Il progetto inventivo deve avere un'applicazione industriale, quali un metodo o un processo di lavorazione industriale, una macchina o uno strumento, un utensile o un dispositivo meccanico, un prodotto o un risultato industriale e l'applicazione tecnica di un principio scientifico, purché essa dia immediati risultati industriali.

La legge richiede che l'invenzione abbia altri tre requisiti: deve dar luogo a un incremento delle conoscenze tecniche preesistenti; deve presentare il carattere della originalità, o novità; non sia stata precedentemente divulgata, in Italia e all'estero.

Inoltre non possono essere brevettate le invenzioni contrarie alla legge, all'ordine pubblico, al buon costume e quelle di farmaci

caro fra simplicio



Un'invenzione «curiosa» da Carelman, catalogo d'oggetti introvabili, ed. Mazzotta.

(il legislatore ha voluto così impedire le speculazioni sulle malattie).

Il 6 ottobre 1973 a Monaco fu firmata una convenzione internazionale mediante la quale fu istituito un'ufficio brevetti europeo efficace in diversi stati d'Europa.

Il cosiddetto «diritto di paternità» dell'invenzione è il diritto patrimoniale dell'utilizzazione economica subordinata all'ottenimento del brevetto.

La brevettazione nel sistema italiano comincia con la domanda presentata su modello apposito dall'interessato, alla domanda devono essere allegati l'opportuna descrizione e i disegni e con l'inserimento del nome del richiedente in un registro.

Il rilascio del brevetto presenta purtroppo lungaggini tecniche e burocratiche per accertare «la regolarità formale, la corrispondenza del titolo, le possibilità di applicazioni industriali».

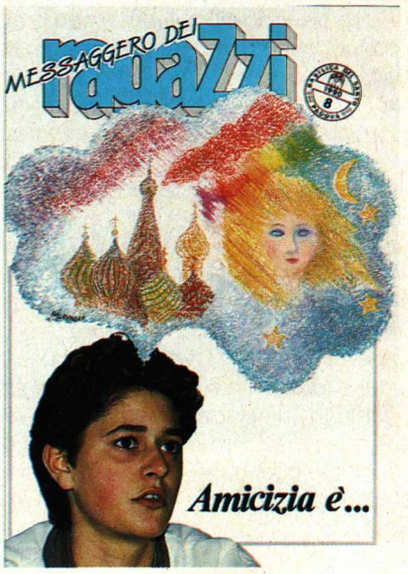
Questa «lungaggine» dura dai cinque ai sette anni, un'attesa nella quale però la legge consente la tutela dell'invenzione; altrimenti chi ha accesso all'ufficio brevetti, potrebbe copiare le invenzioni «rubandone» il brevetto.

La proprietà del brevetto spetta all'autore dell'invenzione; il diritto patrimoniale che ne deriva può essere venduto ed è trasmissibile agli eredi. Il diritto di brevetto è limitato a quindici anni dalla data di deposito; decade se il titolare non paga le tasse annuali richieste dalla legge o se l'invenzione non venga attuata nel triennio successivo all'ottenimento del brevetto.

Ti ricordo che ogni anno, a Genova, dal 23 marzo al 1 aprile c'è il Salone delle invenzioni, dove la partecipazione è gratuita e dove viene premiata la maggior invenzione. Auguri!

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.



TOCCA A TE...

«... non abbiamo libri religiosi. Non se ne stampano più dal 1917. Non c'è niente per la formazione religiosa dei giovani e questo mi dà grande tristezza».

Queste parole sono tratte dalla lettera di un sacerdote ortodosso di Herson, piccola località nel sud dell'URSS, presso il Mar Nero.

Dopo 70 anni di ateismo forzato, gli elementi di libertà introdotti da Gorbaciov rivelano un terribile vuoto di mezzi e un desiderio acuto di conoscere la parola del cristianesimo.

Noi del MERA, nel nostro piccolo, vogliamo dare una mano.

Continua l'impresa «Regaliamo una Bibbia a un ragazzo russo».

E' anche una bella occasione per fare amicizia con ragazze e ragazzi di quel paese. Ogni libro costa diecimila lire.

Un numero sì e uno no il MERA è accompagnato da un modulo di Conto Corrente.

RICORDATEVI DI SCRIVERE COME CAUSALE DEL VERSAMENTO:

«BIBBIE PER I RAGAZZI RUSSI»

BIKINI O...?

Cara Susanna,

grazie per i campioncini di latte solare che mi hai fatto avere. Li metto subito in valigia. Anch'io come te, come tutti, non vedo l'ora di partire per il mare, a fare il pieno di salute e di bellezza.
Hai ragione: per noi ragazze l'estate è uno sponsor di vita. Oltre a consentire riposo, divertimenti e piacevolezze varie, i mesi del sole, per noi, sono proprio un appuntamento con la vita: esperienze, amicizie, corteggiamenti, promesse d'avvenire, la giovinezza che fiorisce in tutto il suo splendore... Evviva l'estate che ci fa sentire tutte più donne, più desiderabili e belle!
Prima di partire mi chiedi un consiglio. Che cosa mettere in valigia: bikini, monokini o tanga brasiliano? Be', io non ne farei una questione di «pezzi» (2, 1 o quasi 0), né di «moda», ma di «pelle giusta». Amo sentirmi a mio agio, in armonia con me stessa, dentro e fuori. Tu ti senti «giusta» col filo-dental brasiliano? Non ti senti troppo in vetrina, in mostra come un manichino? Solo che il manichino ha l'anima di gesso, è senza personalità. Essere considerata unicamente per il tuo splendore esterno e ignorata nel volto interiore (che, in fondo, è il tuo profilo più vero, originale e inimitabile) ti soddisfa? Vedi tu...
Quanti messaggi lanciamo e riceviamo col nostro corpo... Però siamo persone. Il nostro stare con gli altri (e penso in particolare ai nostri coetanei) è fatto di qualcosa di più di un corpo flessuoso che attira gli sguardi, di una pelle vellutata e brunita dal sole. E' fatto di sentimenti, di rispetto, di franchezza, di pudore, di garbo. Avere fascino (la bellezza che attira!) è l'aspirazione di ogni donna, è un comportamento dettato dalla natura. Ma la natura ci ha dato anche tante risorse interiori, e il nostro fascino non è completo se curiamo unicamente la facciata con creme, sole e mascara. La bellezza è anche garbo, equilibrio, misura. Il suo primo riflesso nasce da dentro.
Anch'io parto per il mare col desiderio di approfittare in pieno della magia dell'estate, col desiderio di attirare sguardi e simpatia. Ma ho anche un'altra aspirazione segreta. Vorrei che si ripetesse per me il complimento che una volta ho sentito indirizzare a un'altra: «E' una ragazza bella dentro» (e non credere che fosse racchia fuori, immagino già cosa stai pensando...). Non so come dirti, ma la frase mi colpì e mi suscitò invidia, una sana invidia, naturalmente.
Cara Susi, torniamo al tuo quesito. Al mare o ai monti, in città e ovunque, non si tratta tanto di cm^2 di stoffa o di tintarella, ma di trovare il giusto punto d'equilibrio, che ci permetta di essere noi stesse e di rapportarci armonicamente agli altri. Il nostro essere donna è qualcosa di più completo, profondo e gratificante della semplice scelta fra un tanga o... Essere belle è dare spazio a tutto ciò che abbiamo di bello dentro e fuori di noi, nell'armonia di tutto il nostro essere. Ne sei convinta? Io sì.
Ciao e buone vacanze.

M. Grazia

VACANZE SCACCIANOIA

AVETE MAI...?

Adesso che il Mondiale è finito, trascinando con sé ore di televisione e infinite discussioni al mattino, al pomeriggio e alla sera; adesso che siete riposati dopo l'estenuante fatica dell'anno scolastico o degli esami; adesso che è il momento di fare il quadro della situazione per dare un tono alle vacanze; adesso possiamo fare un discorso serio su quello che vi rimane del tempo estivo?

Te pareva! Eccolo, il frate che rompe!
Vacanze sono vacanze e non vogliamo prediche!

Lo so che queste cose le pensate. Lo so che per un po' siete al largo di «quelli» che continuamente ripetono: attento, mi raccomando, hai fatto questo, hai fatto quello....

Queste cose le so tutte e mi guardo bene da farvi una predica fuori stagione.

Però so anche che potreste annoiarvi, o forse siete soli e non sapete come passare il tempo!

E allora posso tentare una chiacchierata con voi. Al limite potrà essere un diversivo e se poi vi verrà utile, tanto meglio.

Le vacanze sono belle perché ci permettono di fare delle cose che in altri tempi non ci è concesso.

Giorni di montagna in mezzo al verde e ai boschi, passeggiate, la tintarella, il mare, il nuoto, nuove amicizie, viaggi, momenti di riposo e sonno da ricuperare...

Ma il discorso non va a senso unico.

Difatti, se durante l'anno scolastico non c'era tempo per pensare un po' a se stessi, o riflettere, o accorgersi degli altri o sentire che c'è un Dio che non va in vacanza... questo è il periodo propizio.

Se di solito si vive di rumori, di stereo, di rincretinimento televisivo questo è il momento della vacanza e il tempo di ascoltare i suoni e i silenzi della natura, di contemplare le immagini più comuni e più trascurate.

Mi è scappato il verbo «contemplare».

Ma che vuol dire? Mica siamo dei santi, noi!

Che non siamo dei santi non è difficile ammetterlo. Ma che sia impossibile «contemplare» non è vero. Basta incominciare.

Non vi siete mai fermati a fissare il cielo stellato nelle notti d'estate? Non è romanticismo. E' qualcosa in più!

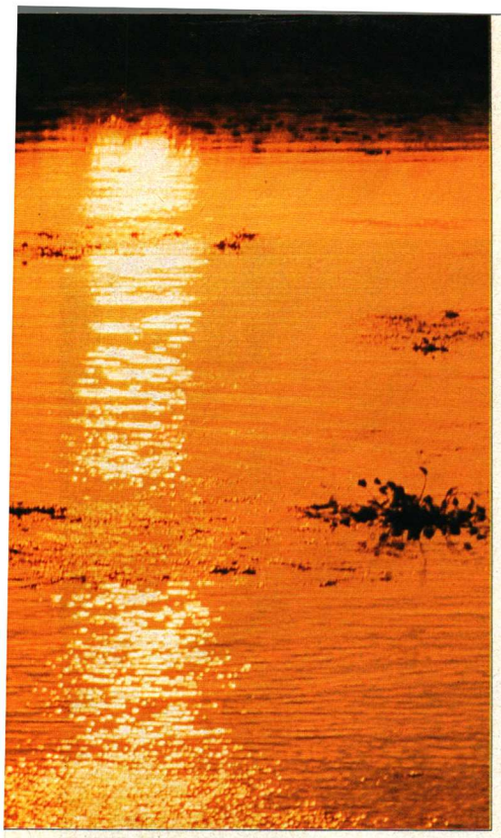
Non avete mai guardato intensamente un fiore?

Non avete mai ascoltato il rumore del mare o l'acqua dei ruscelli?

Non vi siete mai fatto raccontare la loro storia dai grilli?

Non è romanticismo, è qualcosa in più!

C'è un bellissimo salmo — il 103 — che ci aiuta a capire come certi atteggiamenti non siano semplicemente romanticismo.



Vi trascrivo alcune espressioni.

«Loda il Signore, anima mia:
Signore, mio Dio, quanto sei grande!
Dalle sorgenti fai scendere le acque
ed ecco ruscelli scorrere tra i monti.
Alle loro sponde
vengono le bestie della campagna,
le zebre vi placano la sete.
Là intorno fanno i nidi gli uccelli
e tra le foglie compongono i canti.
Fai crescere l'erba per il bestiame
e le piante che l'uomo coltiva:
vino per renderlo allegro,
olio per far brillare il suo volto
e pane per ridargli vigore.
Tu hai fatto la luna per segnare il tempo
e il sole è puntuale al suo tramonto.
Distendi le ombre e scende la notte:
nel bosco è tutto un vagare di animali.
Come sono grandi le tue opere, Signore!»

Ho dovuto troncare di brutto, è un salmo lungo e ci sono altre espressioni bellissime, per cui se avete tra le mani una Bibbia, cercatelo.

Se poi ricordate il «Cantico delle Creature» di Frate Francesco, avrete conferma che certi atteggiamenti non sono esclusivi degli spiriti poetici.

Per completare il discorso vi voglio lasciare alcuni consigli per una vacanza intelligente.

Li ho presi da un ritaglio di giornale firmato con una sigla G. P. che mi è stato gentilmente spedito da uno di voi.

E' un «decalogo» che merita non solo di essere conosciuto, ma messo in pratica: è una formula vincente per fuggire la noia delle vacanze. □

DECALOGO DELLE VACANZE TARGATE «INTELLIGENZA»

La vacanza è questione di stile, prima ancora che di gusto.

Ebbene, ecco alcune proposte perché la tua sia una vacanza davvero dignitosa e, nello stesso tempo, gioiosa.

1. Non correre. La fretta può guastare tutto. Fermati a contemplare, a parlare con persone e amici nuovi. Han detto bene che «il viaggiatore più svelto è quello che va a piedi». Chi va a piedi non fa molta strada, ma arriva al cuore delle cose.

2. Godi la bellezza del creato: la poesia delle vette, il sussurro del mare... Più che a passeggiare per il mondo, impara a gustarlo.

3. Fissa i momenti gentili, poetici, per ricordare, domani, il gabbiano in volo, la luna sul monte, il cielo che scoppia di stelle... Per ricordare... Perché chi non ricorda non vive!

4. Rispetta usi e costumi degli altri. Non imbrattare i paesi che vai a visitare con critiche, cattivi esempi e volgarità.

5. Non darti arie. Fa' tu la prima mossa: non aspettare che siano gli altri a salutarti, a parlarti. Contagia tutti con il tuo buon umore, con la tua faccia allegra. Altrimenti, che vacanza è?

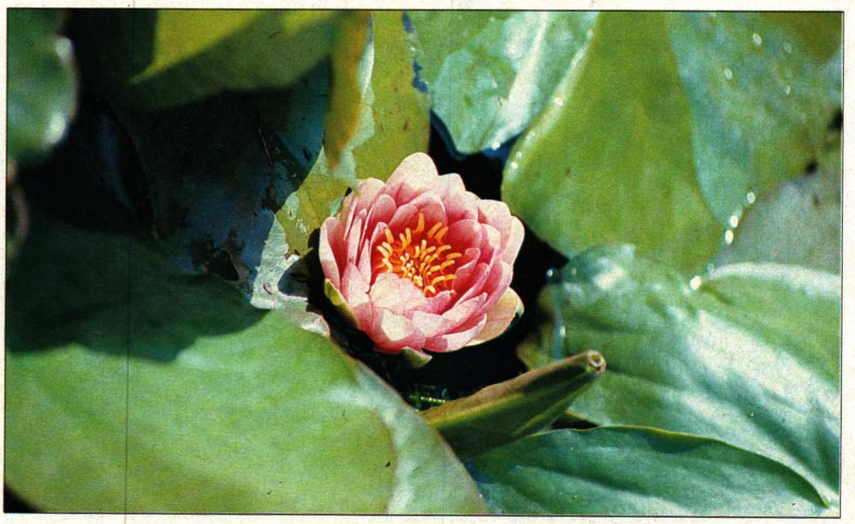
6. Mattino e sera, un pensiero al buon Dio. In fondo, dopo tutto quello che ci dà, non si merita un bel «grazie»?

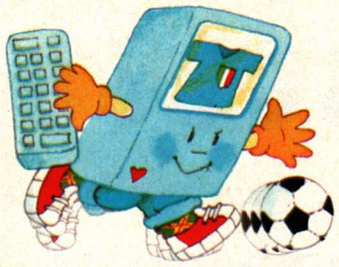
7. Coltiva qualche hobby. E' vero che il lavoro fa l'uomo, ma è l'hobby che lo decora.

8. Sorseggia un bel libro. Chi legge può viaggiare nei paesi più lontani, stando seduto. E poi, non è scritto da nessuna parte che in estate il cervello deve andare in vacanza. Le ferie sono, sì, tempo libero, ma non tempo vuoto!

9. Scopri le mille ricchezze nascoste nei luoghi nuovi, nelle loro tradizioni, nei modi di vivere diversi. Scopri e impara. Il viaggio incomincia veramente solo quando si capisce quello che si vuole.

10. Finalmente, ricordati di tutti quelli che non hanno la fortuna di andare in vacanza. E' un pensiero che aiuta a essere meno esigente e più riconoscente.





Mondosport

VI RACCONTO LA VITA DI UNA GRANDE CORSA CICLISTICA

Due ciclisti in fuga passano in mezzo alla folla.

VIVERE SUI PEDALI

In questi ultimi tempi i campionati mondiali di calcio hanno concentrato l'attenzione di tutti gli italiani. Quasi tutti voi, se già non lo facevate prima, avete cominciato a leggere le pagine sportive dei quotidiani o addirittura i giornali specializzati.

Così anche se non siete appassionati di ciclismo, la nostra attenzione sarà attirata dalla «esplosione» del ciclismo italiano.

Moreno Argentin, campione del mondo 1986, ha vinto due tra le cosiddette «grandi classiche», gare molto dure che si svolgono nel nord dell'Europa, e Gianni Bugno si è rivelato in tutta la sua bravura vincendo prima la Milano-Sanremo, classica corsa che apre la stagione, poi il Giro d'Italia riuscendo a mantenere la maglia rosa del primato dalla prima all'ultima tappa senza interruzione, impresa sportiva straordinaria.

E vi sarà capitato anche di leggere del Tour de France (da poco finito): la più famosa tra le corse ciclistiche a tappe, perché è la più vecchia e la più dura. Perciò vorrei raccontarvi che cosa succede dietro le quinte delle grandi corse ciclistiche, avendo avuto la fortuna di seguire le due tappe più importanti del Giro d'Italia: quella da Dobbiaco al Passo Pordoi e quella da Moena all'Aprica.

Ho potuto vedere i ciclisti soffrire sulle salite, o pedalare rilassati chiacchierando all'inizio della tappa, conoscerli a cena in una dimensione più umana; seguirli mentre passavano in mezzo a migliaia di persone che fin dalle prime ore del mattino si accampano lungo il percorso per vedere passare i loro beniamini che in pochi secondi spariscono inghiottiti dalla folla e dalle strade. Essere lì mi ha anche aiutato a capire come è la vita e l'organizzazione di una grande corsa ciclistica.

L'organizzazione della corsa inizia molto tempo prima della prima tappa della corsa stessa. La prima cosa che viene decisa è il percorso. Il comitato organizzatore studia un itinerario che interessa varie regioni, sia in base alle difficoltà che le strade offrono, sia ai contatti con i vari comuni italiani che desiderano essere attraversati dal Giro o essere sedi di tappa. L'arrivo o il passaggio della ca-

All'inizio della tappa il gruppo pedala lentamente e i ciclisti chiacchierano tra loro.

rovana della corsa significa per il comune pubblicità televisiva e giornalistica assicurata, e anche entrate economiche.

Durante l'inverno, stagione di riposo dalle competizioni ciclistiche, si completano gli accordi quindi il percorso viene presentato dal direttore di gara al pubblico in modo che le varie squadre possano studiare il percorso e in base alle caratteristiche decidere quali ciclisti parteciperanno.

Veniamo alla corsa vera e propria. La mattina i corridori si alzano piuttosto presto e fanno un'abbondante colazione. Pensate che una mattina verso le otto sono scesa nella sala da pranzo per fare colazione con un caffé e qualche biscotto e ho visto i ciclisti della squadra americana che si «avventavano» su un piatto di spaghetti al sugo o su una specie di «pappone» fatto con carne macinata e qualcos'altro che non sono riuscita a identificare. Naturalmente, tenendo conto che i corridori dovevano pedalare per circa duecento chilometri, la loro colazione era più che giustificata!

Mentre i ciclisti fanno colazione, i meccanici che ogni squadra ha al seguito, controllano che ogni parte delle biciclette funzioni perfettamente. Quindi, tutti insieme, si va al raduno di partenza dove ogni ciclista, ogni mattina deve firmare un foglio di presenza. Si parte. L'andatura iniziale, come vi dicevo prima, è piuttosto lenta. I corridori chiacchierano tra loro, si raccontano cosa hanno fatto la sera precedente, si scambiano opinioni sull'itinerario da percorrere: sembrano un gruppo di amici che hanno deciso di fare una pedalata domenicale.

Insieme ai corridori, si è mossa tutta la carovana: direttori sportivi, massaggiatori, meccanici, giornalisti... Tra gli altri alcuni motociclisti che con destrezza si muovono in mezzo al gruppo dei pedalatori. Si tratta degli operatori di radiocorsa, personaggi fondamentali all'interno di ogni competizione perché permettono il contatto continuo tra tutti i mezzi che compongono il lungo serpentone colorato al seguito della corsa.

Le «ammiraglie» sono le macchine al «servizio» dei corridori: portano sul tetto le ruote di ricambio (se i ciclisti bucano si fa prima a cambiare la ruota piuttosto che ad aggiustare la gomma) e le eventuali biciclette da sostituire nel caso di una caduta dei corridori. Ogni macchina del seguito è fornita di una radio ricetrasmittente per intervenire nel momento del bisogno.

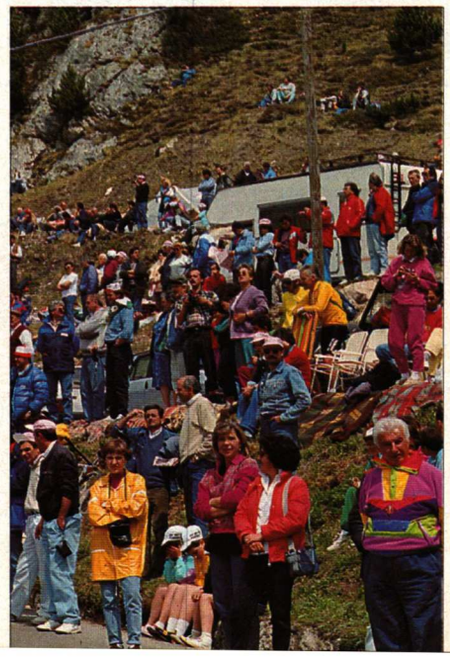
A circa metà del percorso inizia la «zona rifornimento». Ogni ammiraglia porta dei sacchetti, uno per ogni corridore, in cui sono contenuti panini, succhi di frutta e qualche alimento energetico per rifornire il ciclista della «benzina» necessaria per pedalare. Ogni corridore passando prende al volo il proprio sacchetto, mangia qualcosa e mette il resto nelle tasche posteriori della maglia per un eventuale spuntino successivo.

Alla fine della tappa Lemond, campione del mondo, viene accompagnato in albergo dall'ammiraglia della sua squadra.

La seconda parte della tappa è solitamente quella più interessante e competitiva: qualche ciclista va in fuga, cioé si stacca dagli altri. Se la strada è piuttosto piatta, spesso il gruppo lo riassorbe; se si tratta di tappe di montagna, è più facile che qualcuno dei cosiddetti scalatori distacchi il gruppo raggiungendo da solo il traguardo.

Le fasi più importanti e l'arrivo di ogni tappa si svolgono sempre in un corridoio di folla entusiasta che incoraggia i ciclisti: sono veri appassionati che con il sole o con la pioggia, con il freddo o con il caldo torrido, spesso da ore si appostano per vedere da vicino, anche se solo per pochi secondi, i loro amati campioni.

Migliaia di persone sono appostate lungo il percorso in attesa dei loro beniamini.



Anche i bambini sono contagiati dall'entusiasmo generale.

Al traguardo è una gran festa, ma i corridori arrivano stanchi, stravolti, con la voglia, naturale ed umana, di stare tranquilli e di farsi una doccia. Se l'albergo è lontano vengono caricati sulle ammiraglie e portati in macchina a destinazione, se invece è vicino non scendono nemmeno di sella: tagliano il traguardo, girano il manubrio e vanno. E' l'ora del meritato riposo. Fuori dall'albergo, intanto, lavorano i meccanici: lavano e controllano le biciclette una a una.

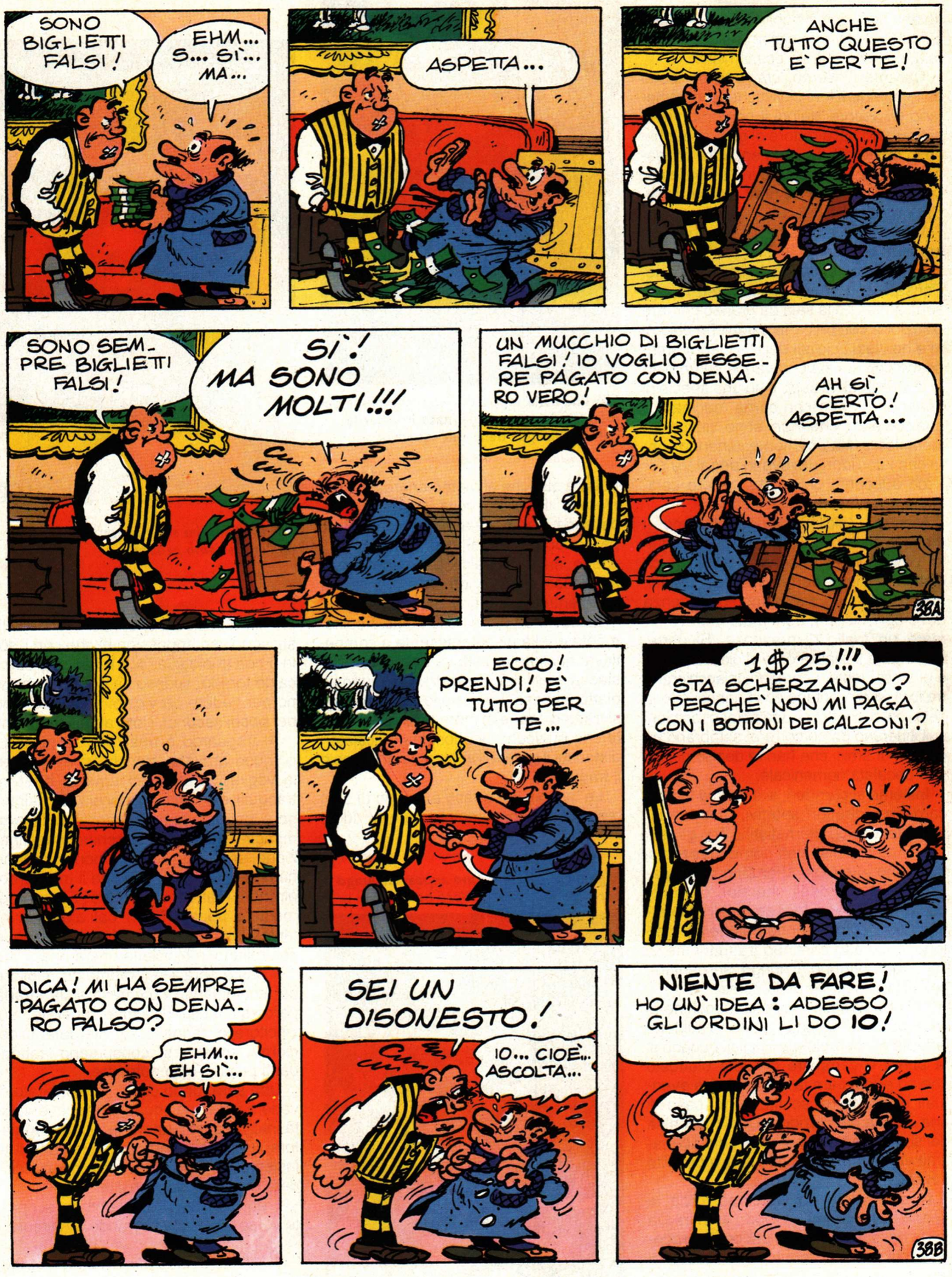
Il pasto serale è il momento migliore per scambiarsi i commenti sulla strada percorsa, sulle difficoltà superate, sul vincitore di tappa o sul ritardatario del giorno, mentre si consumano abbondanti piatti di cibo nutriente.

Una sera, dopo cena, mi è capitato di vedere tutta una squadra francese riunita intorno a un pianoforte. Il massaggiatore suonava, i corridori cantavano tutti insieme: un modo piacevole per concludere una faticosa giornata!

E poi? A letto, presto, domani si riparte verso una nuova, grande avventura.

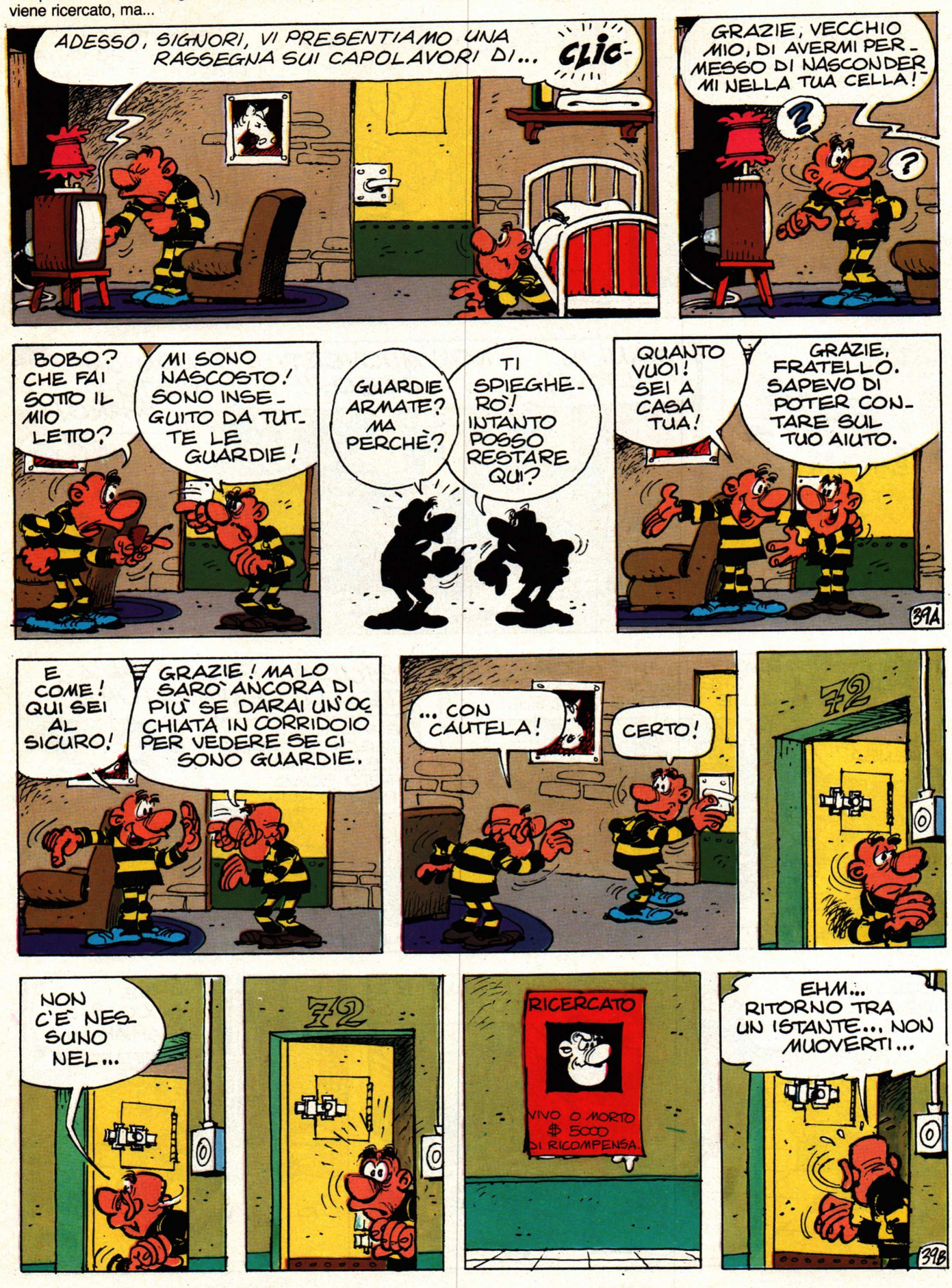
Testo e fotografie di ***Anna Branchi***

BOBO LA PRIGIONE DORATA



VI puntata - *Riassunto delle puntate precedenti:* Cresus Banknott è diventato il boss della prigione comperando a suon di biglietti falsi detenuti e guardie. Il solo Bobo ha fiutato l'imbroglio e per questo viene ricercato, ma...

di Deliège



DOVE VAI?
U... UNA COSA URGENTE! TU NON MUOVERTI...
?
È SPIRITOSO! DOVE VUOLE CHE VADA? LA PRIGIONE È PIENA DI GUARDIE CHE MI STANNO CERCANDO...
BLAM
!
?
MANI IN ALTO!!!
NON MUOVERTI, BOBO!!!
NON UN GESTO O SPARO!
!
40A
EHI! E PER QUELLA PICCOLA RICOM-PENSA?
RIVOLGITI AL SIGNOR CRESUS $ BANKNOTT, ALLE VECCHIE CELLE...
GIUDA! FALSO FRA-TELLO! DENIGRATORE!
EHM... CE... CERCA DI CAPIRE, BOBO... L'HO FATO SOLO PER LORO...
SOLAMENTE PER LE GUARDIE!
ANDIAMO! AVANTI E ZITTO!!!
IF DE SE
A ME! 5000 $! AHAHAHAH...
40B

SONO RICCO! RICCO!
ANDIAMO DAL SIGNOR CRESUS $...
ECCOLO!
SIGNORE... SI TRATTA... DELLA RICOMPENSA... I 5000 $... HO TROVATO BOBO. L'HO DENUNCIATO... IO L'HO DENUNCIATO!!!
FUORI DAI PIEDI! VATTENE!!!
M... MA... E GLI AVVISI?... E I MIEI 5000 $?
41A
TUTTO FINITO! E' UN'ALTRA STORIA!
AVANTI, TU, ARTISTA!
E' DISONESTO! E' DISGUSTOSO! DA OGGI NON DENUNCERO' PIU' NESSUNO!!!
STOP!
ASCOLTATEMI! HO QUALCOSA DI MOLTO IMPORTANTE DA DIRVI...
CRESUS $ BANKNOTT E' UN FALSARIO. VI HA SEMPRE PAGATO CON SOLDI FALSI!!!
41B

JO! CHE STAI RACCONTANDO? TI STAI SBAGLIANDO!
NO, CAPO, ANDATE A VEDERE LO SCANTINATO DEL SUO UFFICIO, VI SEMBRERÀ LA BANCA D'ITALIA!

È VERO QUELLO CHE STA DICENDO?
EHM... IO... FORSE... IN QUALCHE MODO... È UN PO'...

RAZZA DI ...! I MIEI BIGLIETTI!
FACCIAMOLO A POLPETTE!
LADRO!
LASCIATELO A ME!
IMBROGLIONE!
A MORTE!
LINCIAMOLO!!!
A MORTE!
42A

AMICI! AMICI! FERMI! RAGIONATE! CALMATEVI!
MI... MI DOVETE PROTEGGERE... È UN VOSTRO DOVERE!
A MORTE!
IMPICCHIAMOLO!

PORTALO AL MIO UFFICIO, JO!
SÌ, CAPO!
SÌ, CAPO!
TRUFFATORE!
CANAGLIA!

POCO DOPO...
CON TUTTE LE RIFORME CHE HA PORTATO QUI DENTRO, AVRÀ UNA BELLA FATTURA DA PAGARE!
IO... IO LAVORERÒ PER VOI, CAPO!

LAVORARE?
MA NON TI BASTEREBBERO TRECENTO ANNI!
E POI CHE SAI FARE?

EHM... I... I BIGLIETTI FALSI...
42B

TIENILO D'OCCHIO E SORVEGLIALO PERCHÈ NESSUNO LO FACCIA FUORI. IO VADO DAL DIRETTORE...
ECCOMI, SIGNOR DIRETTORE... QUESTA STORIA CI HA COINVOLTO TUTTI!
LA PRIGIONE INTERA È COMPROMESSA!
S... SE DOVESSE TRAPELARE QUALCOSA FUORI SAREMMO TUTTI CONDANNATI PER CORRUZIONE...
È TERRIBILE!
DEVE RESTARE TUTTO QUI DENTRO. CHE NE PENSA, SIGNOR DIRETTORE?
BEH...
CHI È CHE... BURP!... CHI MI FORNIRÀ I MIEI SAINT-HONORÈ ADESSO? QUELLI DEL SIGNOR BANKNOTT ERANO DAVVERO DELIZIOSI... BURP!...
BURP!
43A
MIO DIO! È COMPLETAMENTE FUORI DI TESTA!
È PIENO FINO AGLI OCCHI!... TUTTO VOTATO ALLA PASTICCERIA!
TOCCA A ME RIPRENDERE IN MANO LA SITUAZIONE E RIPORTARE TUTTO COME PRIMA!
DIRETTORE
E TUTTO TORNA NORMALE...
PING BANG
SI CHIUDE IL CAMPO DA GOLF...
... SI CHIUDE LA PISCINA...
42B

...SI SMOBILITA...

...SI RISISTEMA...

...SI RISISTEMANO LE CELLE E GLI UFFICI E TUTTO RITORNA COME ERA...

HO L'IMPRESSIONE CHE IN QUESTA PRIGIONE IL LAVORO PIÙ PESANTE TOCCHI A ME...

...SI DISINTOSSICA IL DIRETTORE LENTAMENTE...

ALLORA, DOTTORE, COME VA?

UHM...

MEGLIO. MOLTO MEGLIO! MA CONTROLLATE LA SUA ALIMENTAZIONE: UN RITORNO È SEMPRE POSSIBILE.

44A

...CI SI CONGRATULA CON JO IL CANDIDO PER IL SUO EROICO COMPORTAMENTO...

GRAZIE, JO, A NOME DI TUTTI.

SNIF!

BRAVO!

VIVA L'EROE!

HURRÀ!

...E GLI SI AFFIDA LA SORVEGLIANZA DELL'INFAME CRESUS $ BAKNOTT.

PIÙ FORZA ARTISTA. HAI 80.000 TONNELLATE DA FRACASSARE E AVRAI PAGATO IL TUO DEBITO!

E TUTTO FINÌ PER RIENTRARE NELL'ORDINE.

TUTTO? TUTTO TRANNE...

E IO?

IO SONO QUI !!! MI AVETE DIMENTICATO? C'È QUALCUNO? OH! C'È QUALCUNO?

DECTECE 83

44B

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

FINE

SPETTRI, FANTASMI & C

È lusinghiero sentirsi oggetto di tanto interesse. Specialmente negli ultimi tempi, sono corteggiatissimi da produttori cinematografici ed editori di fumetti horror. *Al tempo stesso, però, è seccante che vengano divulgate tante sciocchezze e imprecisioni sul conto della loro categoria. Non sono già abbastanza interessanti così come si presentano? Perciò è venuto il momento di mettere le cose a posto e di chiarirsi un po' le idee a proposito di spettri, fantasmi, streghe e vampiri.*

«Le persone d'umor nero e i folli immaginano molte cose che in realtà non sono. Gli uomini ottusi di vista o di udito immaginano molte cose che in realtà non sono. Molte cose naturali vengono prese per fantasmi, come quando, per esempio, si sente il rumore di topi, donnole, gatti, rondoni o altre bestie, o quando si sente un cavallo che scalpita nella stanza a mezzanotte;

allorché si suda di paura immaginando che uno spirito cammini nel cuore della notte... Se un tarlo o altro verme si trovi per caso a rosicchiare un rivestimento di legno, un impiantito o un mobile, si crederà di sentire un leggero batter di martello su un'incudine».

Così scriveva nel 1570 Ludwig Lavater, uno dei primi veri cacciatori di spiriti. Le sue parole restano però valide anche ai nostri giorni e dovrebbero insegnarci a diffidare di tante manifestazioni cosiddette «soprannaturali, paranormali».

In questo campo infatti la mistificazione si spreca e l'autosuggestione gioca un ruolo fondamentale. Ricordate che il nostro cervello è capace di farci vedere o sentire ciò che noi *vogliamo* vedere o sentire, si tratti di uomini che camminano sulla luna o di fantasmi che passeggiano in giardino a mezzanotte trascinando rumorosissime catene. Questo significa che incontrarsi a tu per tu con un autentico fantasma o spettro di qualcuno è un evento eccezionale.

Qualche volta però capita.

Chi c'è in quella casa?

La nazione a più alta concentrazione di fantasmi pare sia la Gran Bretagna: i suoi antichi castelli, le sue ville di campagna abbandonate, il suo clima umido e nebbioso sembrano costituire per questi esseri un richiamo irresistibile. Dal canto loro, i britannici sono molto ospitali nei confronti degli spettri: averne uno che gira per casa conferisce un certo tocco di nobiltà, e quando proprio non se ne trovano, li inventano, per la gioia dei turisti. Tuttavia esistono dei luoghi dove la presenza di spiriti è accertata ormai da tempo: uno di questi si trova poco lontano da Londra ed è noto come la «casa più infestata d'Inghilterra». Ovviamente le storie che si raccontano sul suo conto la vedono teatro d'antiche tragedie, come vuole la tradizione, e i suoi abitatori extranaturali sono stati classificati come *poltergeist* (spiriti burloni, chiassosi). Questi spiriti sono degli autentici specialisti in dispettologia, a giudicare da quello che combinano ai poveri inquilini umani. Come ha riferito uno dei più famosi *ghostbuster*, Harry Price, membro di una organizzazione per lo studio scientifico dei fenomeni paranormali, i *poltergeist* non si limitano a buttar giù la gente dal letto con una tempesta di scampanellate nel cuore della notte, ma si divertono anche a far cadere a terra tutte le chiavi delle porte della casa, a scardinare dall'interno finestre sigillate, a gettare sassi, a scagliare oggetti contro le persone, a trasformare il vino rosso in inchiostro, a scarabocchiare sulle pareti.

Per un po' di tempo questa casa fu abitata da famiglie: ma alla fine anche i più tolleranti ne ebbero abbastanza e si trasferirono altrove. Si dice che i *poltergeist* se ne vadano quando non hanno più nessuno da tormentare. Nel caso voleste fare la prova, la casa è ancora là. Vuota, naturalmente.

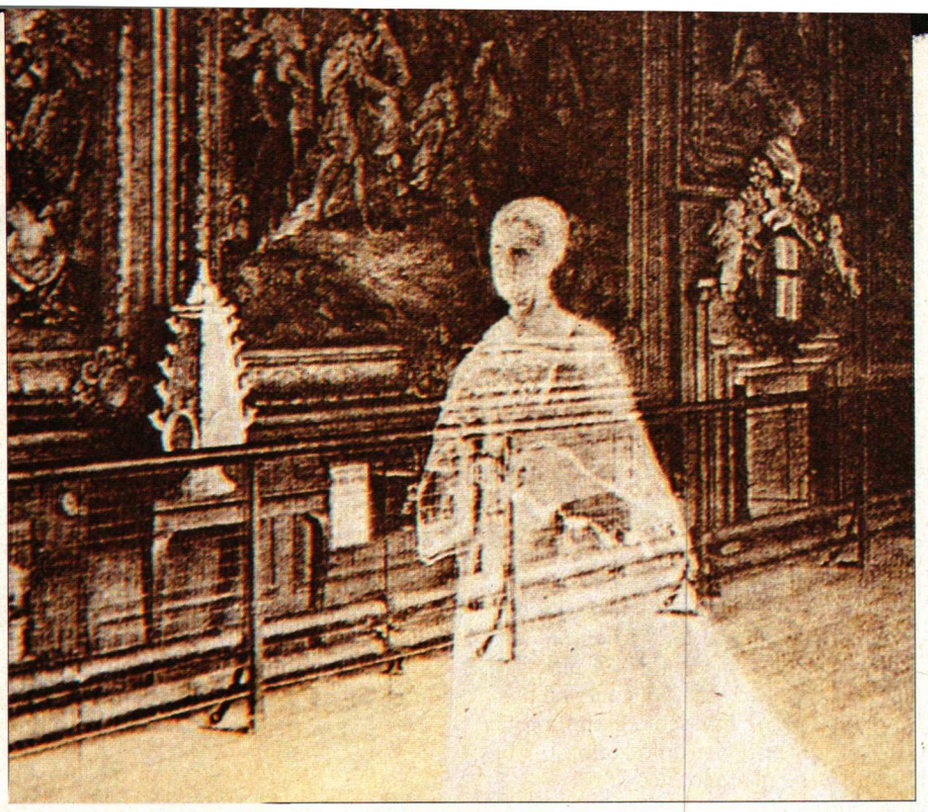
Vampiri, streghe e uomini-lupo

Pare che molta gente si diverta a provare paura. Questo spiegherebbe la fortuna di certi cinema *horror* e di tanta letteratura analoga, vecchia e nuova. Le storie di fantasmi, vampiri e C. appartengono infatti al folklore di numerosi popoli e si assomigliano un po' tutte. È credenza comune, ad esempio, che a guardia di antichi tesori nascosti ci sia sempre lo spettro di qualcuno, in genere un pirata o un sacerdote. Per gli abitanti del nord Europa invece esistono fantasmi molto speciali, come quello dell'Olandese Volante, un enorme vascello che compare giusto poco prima dell'arrivo di una tempesta o di una qualunque disgrazia.

La gente della Transilvania e dei paesi slavi è famosa per la sua paura dei *vampiri*, a causa della quale in passato molte persone sono finite nei guai – e molte bare sono state scoperchiate – solo perché sospettate di essere dei noti succhiasangue.

Una sorte non diversa è toccata anche a coloro che l'irrazionalità e l'ignoranza del popolino indicavano come *streghe* e *maliardi*. Come si sa, dal 1200 in poi e fin verso la fine del 1600 era sufficiente non incontrare le simpatie di qualche potente o essere un po' in sospetto ai vicini che presto cominciava a

Klaus Hinsky nella parte di Nosferatu in uno dei tanti film ispirati ai vampiri



Castello con... fantasma

circolare l'accusa di stregoneria. Se poi nel villaggio o nella contea scoppiava una pestilenza o qualcuno moriva in circostanze poco chiare, ecco che senz'altro la colpa era dei malefici della strega, che veniva spesso accusata di magia nera e di patto con il diavolo.

Insieme alle streghe – oggetto, nel 1487, della poderosa opera *Malleus Maleficarum* (Martello delle Streghe) dove si spiegava come scoprirle ed eliminarle – facevano una brutta fine anche i gatti, soprattutto se neri, perché li si credeva servitori della strega o, peggio, forme diaboliche. Purtroppo per loro, a quei tempi WWF e Lega per i Diritti degli Animali non erano ancora state fondate.

Ossessionato dalla paura di streghe e vampiri, il popolo ignorante e povero delle campagne viveva anche nel terrore degli *uomini-lupo*, veri e presunti. Premesso che la *licantropia* è una malattia mentale conosciuta e studiata anche ai nostri giorni, la figura dell'uomo-lupo non è presente solo nella storia europea ma anche in quella d'Asia, Africa e America Latina, sia pure con qualche variante. In India ad esempio si parla di uomini-tigre e in Africa di uomini-iene o uomini-leopardo.

Le caratteristiche dell'uomo-lupo sono note a tutti, dato che il cinema si è più volte ampiamente soffermato a descrivere questa figura: però non sempre concordano con quelle tramandate dalla tradizione. Secondo certi film infatti è sufficiente essere morsi da un uomo-lupo per subire la sua stessa sorte: ma avete mai visto un lupo che si limiti a mordicchiare gentilmente? Viceversa, secondo i racconti popolari per diventare un uomo-lupo occorre compiere una serie di azioni «magiche», che può fare solo chi ha scelto liberamente di subire questa trasformazione. Se la cosa v'interessa, cominciate a esercitarvi a ululare alla luna piena.

Manuale del perfetto ghostbuster

Torniamo ai nostri fantasmi dell'inizio.

C'è chi con essi convive benissimo e ci si diverte pure: ma il più delle volte spirito e inquilino umano non vanno molto d'accordo. Accade così che, data la cronica crisi degli alloggi, uno dei due deve andare a cercarsi un altro domicilio.

A volte è l'umano a sloggiare senza troppo discutere, altre volte invece non ne ha la minima intenzione e chiama in suo aiuto un *ghostbuster*. Come si presenta costui e, soprattutto, come si comporta quando è chiamato a «disinfestare» una casa? Dimenticatevi la divisa fantascientifica e la «pompa» dei *ghostbusters* cinematografici: l'autentico cacciatore di spiriti veste normalmente e porta con sè solo una voluminosa borsa.

Ecco che cosa conteneva quella di Harry Price, celebre *ghostbuster* professionista: un paio di soprascarpe di feltro soffice, un flessimetro d'acciaio, degli occhielli a vite, fettuccia bianca, piombini per sigillare, gesso, una torcia elettrica, lampade e pellicole sensibili ai raggi infrarossi, una macchina fotografica e una da presa, carta e penne, strumenti e album da disegno, martelletto e chiodi, un rotolo di filo elettrico, piccole sonerie elettriche, un gomitolo di spago, fiammiferi, tintura di iodio, cerotti, un livellometro. Oltre a ciò, Price portava sempre con sé anche una fiaschetta di *brandy*. Per fare e farsi coraggio, dicevano i maligni. Con tutto questo armamentario, il Nostro era in grado di verificare se effettivamente un certo luogo era frequentato da entità paranormali o se invece i vari fenomeni «inspiegabili» erano solo abilissimi trucchi da illusionista.

Scartata quest'ultima ipotesi, Price passava a informarsi sulla storia del luogo e sulla possibile identità dell'eventuale fantasma, allo scopo di stabilire se quello voleva o cercava qualcosa di preciso e se era possibile accontentarlo.

Dopodiché, non restava che sperare che l'«essere» si mettesse tranquillo o se ne andasse di sua spontanea volontà. In caso contrario, la casa o il luogo «infestato» veniva abbandonato dai suoi abitatori umani.

E il fantasma tirava un sospiro di sollievo.

In conclusione

Il mondo dell'extraumano è molto più vasto e inesplorato di quel che vorrebbero farci credere cinema e fumetti. E più serio, anche. Forse un giorno la scienza riuscirà a rendere conto di tanti fatti che oggi ci appaiono misteriosi e a dare un nome diverso a spettri e fantasmi, così come la storia ha reso giustizia a tante «streghe» del passato, dichiarandole vittime del fanatismo e dell'ignoranza dei loro contemporanei.

Fantasma dal film «Ghostbuster»

Nel frattempo, qualora vi capitasse d'imbattervi in qualche fenomeno «strano», esaminatelo pure con calma e obiettività: in 99 casi su 100 riuscirete a trovare una spiegazione logica.

Per tutto il resto, vale anche per il mondo «extranaturale» una regoletta vigente in quello «naturale», e cioè «male non fare, paura non avere».

Elisabetta Tosi

Le cicogne di Santa Susanna

Il primo maggio scorso, festa dei lavoratori, io invece lavoravo ad un reportage in Portogallo, una terra amica che considero un po' come una seconda casa.

Precisamente girovagavo in macchina lungo le grandi pianure dell'Alentejo, una regione lusitana chiamata il «granaio del Portogallo» per le sue immense coltivazioni di frumento. Passavo paesi e villaggi e spesso mi fermavo per scattare fotografie e prendere appunti su questa dimensione contadina schietta e singolare, che mi ricordava un po' la «Bassa parmense» descritta da Guareschi nei racconti di Don Camillo. Era da poco passato mezzodì, quando, passando accanto ad un villaggio, guardai alla mia sinistra e istintivamente il piede schiacciò il freno in maniera così violenta (non c'era nessuno dietro di me), da far fare alla macchina un accenno di testa coda, mentre una lunga striscia nera di pneumatici si stampava sull'asfalto grigio. Il mio sguardo era adesso fisso sulla sommità di un piccolo campanile bianco, dove troneggiava un enorme nido a forma di tronco di cono e da quel nido spuntava la testa di un grosso uccello con il becco rosso.

Girai in una carrareccia che mi portava nel villaggio e mi trovai subito fra case bianche con i cornicioni e i bordi delle porte e delle finestre verniciati di azzurro. Ma io guardavo solo la cima del campanile, mentre gli abitanti del villaggio, che si chiama Santa Susanna, guardavano me e le macchine fotografiche che mi pendevano dal collo (tre per l'esattezza, ognuna con un obiettivo diverso) e sorridevano. Quando uscii dal sogno, girai intorno lo sguardo e mi accorsi che mi si era formata intorno una piccola folla di adulti e bambini. Un vecchio dal viso simpatico che era tutta una rete di rughe, si tolse la pipa dalla bocca e mi informò che io ero la terza persona della giornata che si era fermata a guardare il nido delle cicogne.

Ah! Di una cicogna, dunque, si trattava. Io non lo avrei mai scoperto da solo, perché non avevo mai visto prima quest'uccello. Da bambino mi avevano detto, com'era usanza un tempo, che le cicogne portavano i bambini, ma oltre quella informazione, la mia conoscenza di questi splendidi volatili non andava.

— Che cosa ci fa la cicogna sulla cima del campanile? – chiesi a mezza voce al vecchio che continuava a sorridere e a fumare la sua pipa.

— Come vede, ha fatto il nido. Quella è la femmina. Il maschio è in giro. Ieri notte c'è stata tempesta e il vento ha danneggiato il nido. Il maschio è appunto in giro a cercar rami per rinforzarlo. In parte lo ha già fatto, vede com'è grosso?

In effetti, il «gran canestro» che stavo rimirando era sproporzionato rispetto alle dimensioni del campanile. Seppi, poi, che i nidi delle cicogne sono in genere molto grandi, ma quello più degli altri perché gli uccelli lo stavano rendendo più robusto e resistente alle intemperie, con un secondo strato di rami tutt'intorno. Infatti, dopo un po' vidi qualcosa che non dimenticherò mai: giunse un'altra cicogna, fece un giro sul campanile ad ali spiegate come un aliante e poi planò sul nido. In bocca aveva due lunghi rami d'albero. Di lì a poco si mise all'opera dando dei piccoli colpi con il capo alla «casetta» che aveva costruito per sé, per la sua compagna e per i futuri cicognini, infilando nel groviglio i nuovi rami. Seppi, così, che ai primi dell'estate, nella parte meridionale del Portogallo ed in particolare proprio nell'Alentejo, giungono nutrite tribù di cicogne che nidificano sui

tetti e sui campanili.

— Ad Alcacer do Sal, un paese a pochi chilometri da qui – mi informò ancora il vecchio contadino – è pieno di cicogne. Sul castello vi sono decine di nidi con tante cicogne. Noi che siamo un villaggio piccolo, abbiamo solo queste e le aspettiamo tutti gli anni e tutti gli anni loro ritornano.

Mi accorsi, così, prima che me lo dicessero, che quelli di Santa Susanna amavano moltissimo le loro cicogne e quando qualche anno le vedevano tardare anche solo di un po', la cosa si discuteva nella minuscola piazzetta, graziosa e linda come una bomboniera. Poi le cicogne arrivavano fra la gioia schietta di tutti e Santa Susanna emetteva un sospiro di sollievo.

— Ma sono davvero sempre le stesse? – mi venne da chiedere.

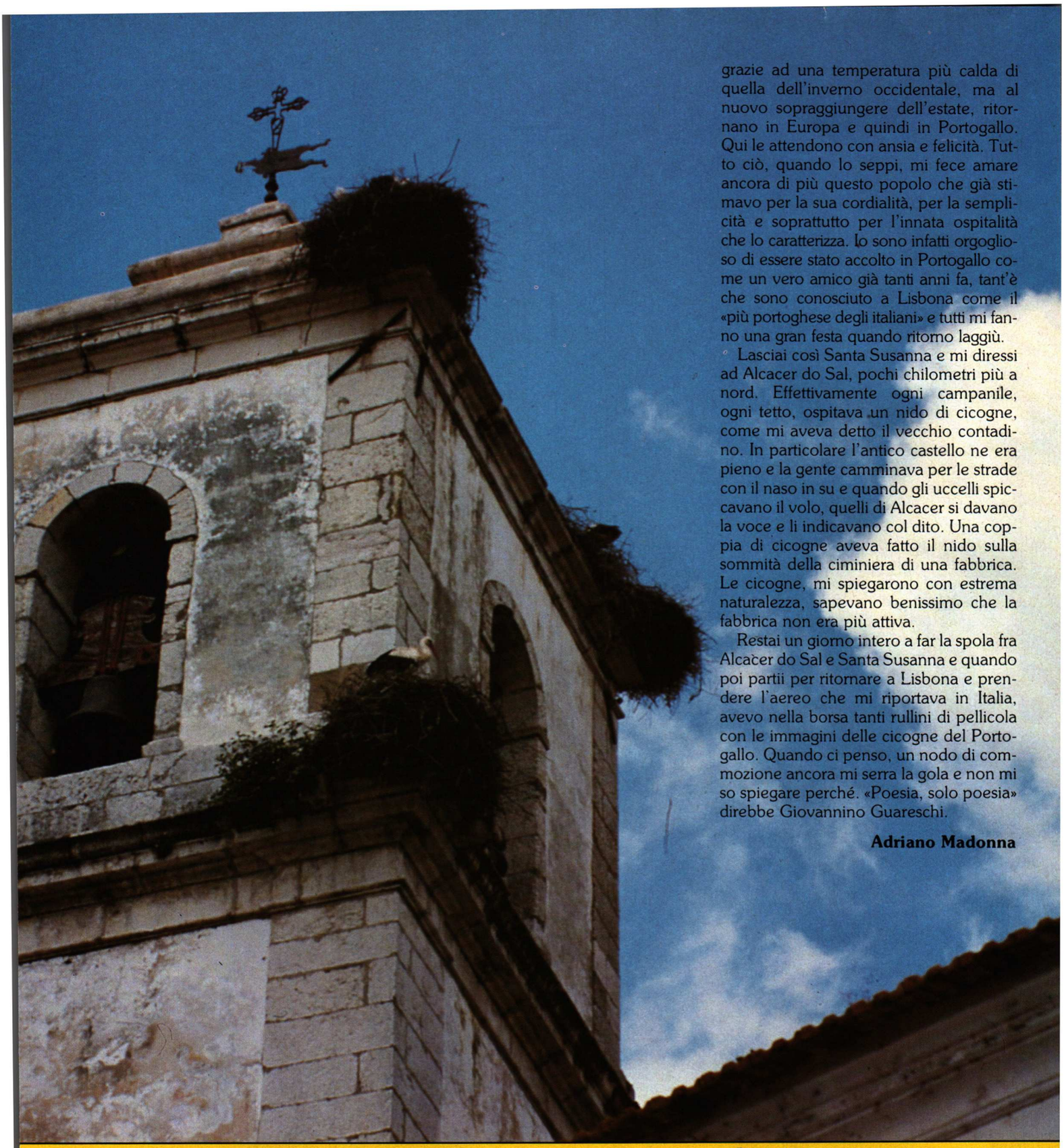
— Ma certo! – esclamarono tutti insieme vecchi, giovani e bambini, quasi un po' offesi che io avessi messo in dubbio la fedeltà dei due uccelli a Santa Susanna. Poi un giovane fu più esplicito:

— Le nostre cicogne sanno benissimo che qui nessuno le disturba, come del resto nessuno disturba quelle di Alcacer do Sal. Qui in Portogallo siamo fieri di questi uccelli e li curiamo come figli.

In seguito avrei scoperto che le cicogne, in terra lusitana, sono una specie protettissima, al punto che se il proprietario di una casa dove da tempo questi uccelli nidificano, decide di demolire la costruzione, non può farlo così arbitrariamente, ma deve chiedere un regolare permesso e vi sono buone probabilità che questo non gli venga concesso. Seppi, infatti, di una signora che aveva gettato giù una casetta rustica dove faceva da anni il nido una coppia di cicogne, e fu chiamata in tribunale a rispondere di questo suo operato. La cosa terminò con una forte multa, poiché le cicogne andavano rispettate.

Questi uccelli hanno il becco lungo e rosso e il piumaggio bianco con le estremità delle ali scure. Stanziano di solito nei pressi dei laghi e degli stagni, praticamente dovunque vi sia acqua, poiché si nutrono di fauna lacustre come rane e rospi, serpenti, bisce d'acqua, piccoli animali degli habitat acquitrinosi. Le lunghe zampe consentono loro di spingersi in acqua presso le rive alla ricerca di cibo.

Al termine dell'estate le cicogne emigrano in Africa e in India, dove svernano



grazie ad una temperatura più calda di quella dell'inverno occidentale, ma al nuovo sopraggiungere dell'estate, ritornano in Europa e quindi in Portogallo. Qui le attendono con ansia e felicità. Tutto ciò, quando lo seppi, mi fece amare ancora di più questo popolo che già stimavo per la sua cordialità, per la semplicità e soprattutto per l'innata ospitalità che lo caratterizza. Io sono infatti orgoglioso di essere stato accolto in Portogallo come un vero amico già tanti anni fa, tant'è che sono conosciuto a Lisbona come il «più portoghese degli italiani» e tutti mi fanno una gran festa quando ritorno laggiù.

Lasciai così Santa Susanna e mi diressi ad Alcacer do Sal, pochi chilometri più a nord. Effettivamente ogni campanile, ogni tetto, ospitava un nido di cicogne, come mi aveva detto il vecchio contadino. In particolare l'antico castello ne era pieno e la gente camminava per le strade con il naso in su e quando gli uccelli spiccavano il volo, quelli di Alcacer si davano la voce e li indicavano col dito. Una coppia di cicogne aveva fatto il nido sulla sommità della ciminiera di una fabbrica. Le cicogne, mi spiegarono con estrema naturalezza, sapevano benissimo che la fabbrica non era più attiva.

Restai un giorno intero a far la spola fra Alcacer do Sal e Santa Susanna e quando poi partii per ritornare a Lisbona e prendere l'aereo che mi riportava in Italia, avevo nella borsa tanti rullini di pellicola con le immagini delle cicogne del Portogallo. Quando ci penso, un nodo di commozione ancora mi serra la gola e non mi so spiegare perché. «Poesia, solo poesia» direbbe Giovannino Guareschi.

Adriano Madonna

Le cicogne di Santa Susanna

Ringraziamo per la collaborazione: Ufficio Turistico del Portogallo in Italia
Ilford.

STORIA E MISTERI DELLA PASTA

Chiudete gli occhi e pensate all'Italia. Che cosa vi viene in mente? Vediamo se riesco a indovinare... Casa, sole, simpatia oppure mare, Mundial, arte... Non è semplice... più facile mi risulterebbe se voi foste americani o inglesi o tedeschi: le risposte si restringerebbero a: sole, pizza e spaghetti, oppure arte, mafia e spaghetti, o... insomma, avete capito dove voglio andare a parare: l'Italia nel mondo è sinonimo di buon cibo e quindi di pasta, sicuramente una delle più stupende invenzioni del mondo. Potete domandare a un italiano di rinunciare a qualsiasi pietanza ma non al suo bel piatto di pasta ben condita.

Per questo siamo andati a fare un piccolo viaggio attraverso la storia di questo alimento e attraverso le fasi della sua lavorazione: come e perché succede che un banale chicco di grano si trasformi in un cibo tanto famoso e amato?

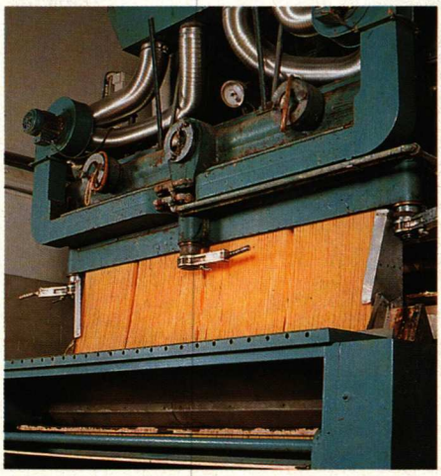
La risposta ce l'ha data il pastificio Jolly di Castello di Godego in provincia di Treviso dove, nonostante il volume industriale della produzione, si seguono le fasi della lavorazione di farina e pasta con cura quasi artigiana. (Per gli sportivi ricordiamo che, oltre che nei supermercati, il nome «Jolly» si trova anche sulle maglie di una squadra di rugby di serie A).

Ma cominciamo con ordine.

Un po' di storia

Gli antenati della pasta li troviamo nella preistoria. L'uomo primitivo s'inventò di cuocere degli impasti di acqua e grano tritato.

I romani, molti anni dopo, usavano preparare una «polentina» simile, condendola con formaggio o miele. Lo scrittore latino Apicio nel suo «De re coquinaria», cioè nel suo libro di cucina, parla di pasticci preparati con sfoglie e strisce di pasta fritta insaporita soprattutto con pepe e «garnum», un condimento a base di interiora di pesce, particolarmente apprezzato all'epoca, ma che oggi ci farebbe fuggire velocemente.



Il nome «maccherone» poi ha origini greche: pare derivi dall'aggettivo «makros», grande, lungo o da «makares» che vuol dire beati, con riferimento proprio ai defunti, durante i funerali dei quali venivano allestiti banchetti con vari piatti a base di farina.

Un'ulteriore salto di qualità si ebbe successivamente con l'invenzione dello «gnocco», quando si pensò di tagliare l'impasto a misura di nocciole e lessarle. Lo stesso tipo di impasto veniva anche avvolto attorno a bastoncini o fili di saggina inaugurando ufficialmente il «maccherone» che è appunto, dall'etimologia greca, la pasta lunga.

Comunque, a parte i problemi linguistici, il maccherone si conquistò la stima di tutti i palati, persino di quelli di un poeta, Merlin Cocai che cominciò a scrivere versi in onore del maccherone, inaugurando così ufficialmente la poesia «maccheronica», diventato poi sinonimo di imitazione burlesca.

Ma la pasta come noi la conosciamo quando apparve?

Di preciso non si sa, comunque pare certo che nacque proprio sulle rive del Mediterraneo. Si ritiene che l'uso della pasta seccata fosse inaugurato dagli arabi, costretti a prepararla in anticipo per poterla conservare nel deserto.

Sfatiamo inoltre una credenza che vuole gli spaghetti importati dalla Cina da Marco Polo: quando i suddetti vengono citati per la prima volta in un documento genovese del 2 febbraio 1279, Marco dalla Cina non era ancora tornato! È altresì vero che la pasta appartiene alle culture culinarie di moltissimi popoli al mondo: niente di più facile in-

fatti che impastare farina di grano o di altri cereali e acqua.

Torniamo all'Italia. Un'altra data storica per la nostra pasta è il 12 ottobre 1492, data della scoperta dell'America. Dalle spedizioni che seguirono a quella prima impresa, giunsero in Europa prodotti fino ad allora sconosciuti come le patate e il pomodoro. E fu a Napoli che pomodoro e pasta si sposarono per la prima volta. E sempre a Napoli, alla corte di Ferdinando II si deve inoltre l'invenzione della forchetta a quattro punte che sembra fatta apposta per mangiare gli spaghetti. Il popolo invece mangiava gli spaghetti con le dita. Da allora è stato un continuo diffondersi e raffinarsi di questo costume culinario, soprattutto nella nostra penisola che si vanta ora di essere il primo produttore e il primo consumatore al mondo di pasta: oltre 15 milioni di quintali prodotti in un anno, con un consumo pro capite di 25 kg annui (20 nel Nord, 47 nel Sud, addirittura 60 in Sardegna!). Ultima curiosità: di tipi di pasta se ne commerciano abitualmente 300 tipi, ma pare ne vengano prodotti addirittura 600!

La pasta è, per le sue caratteristiche, il fulcro della dieta mediterranea, considerata da tutti i dietologi la più sana e la più equilibrata in assoluto: pasta, verdure, frutta, olio di oliva, legumi, uova, formaggi ne sono le componenti fondamentali.

Un etto di pasta fornisce circa 360 calorie e quindi, se viene anche un po' condita, riesce a soddisfare già il 20 per cento del fabbisogno energetico giornaliero di un adulto. Contiene, oltre a circa 74 grammi di carboidrati (i principali fornitori di energia), circa 11 grammi di proteine, sostanze che contengono gli aminoacidi (i mattoni che costituiscono il nostro corpo).

Gli aminoacidi sono numerosi; la pasta non li contiene tutti, ma comunque tutti gli otto fondamentali. Solo la carne, li contiene tutti. Ma se volete assumerli tutti senza far uso di carne nella vostra dieta, basta che aggiungiate alla pasta qualche bicchiere di latte, anch'esso un alimento proteicamente completo.

Inoltre la pasta contiene una buona dose di vitamina B1, detta la vitamina dell'intelligenza, e la vitamina E che agisce sulla tiroide e sulle ghiandole sessuali.

Insomma, una pietanza che può essere preparata in centinaia di modi, che copre il 20 per cento del fabbisogno energetico giornaliero, che contiene un'alta percentuale di proteine e che costa 400-500 lire al piatto dove la potete trovare se non in Italia?!

La produzione industriale della pasta

La materia prima per la produzione della pasta è ovviamente il grano che, a norma di legge, deve essere grano duro. La farina bianca che di solito vostra madre utilizza per i dolci è invece di grano tenero: ha caratteristiche nutritive inferiori e durante la cottura si comporta in maniera differente.

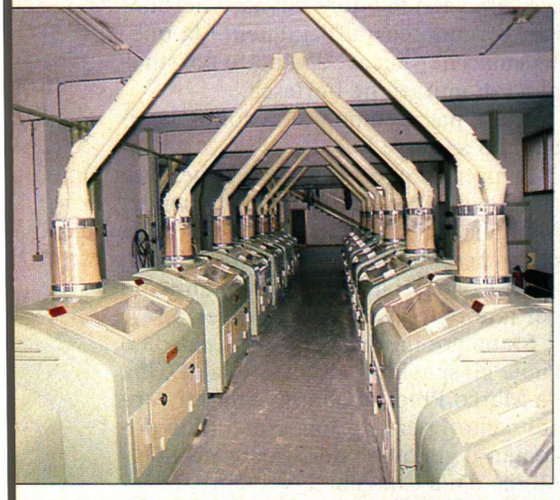
Esistono in tutto il mondo numerosissime qualità di grani duri, che si differenziano principalmente per il contenuto di glutine (sostanza albuminoide di grande valore nutritivo), per il colore, il sapore, nonché la resistenza agli attacchi dei parassiti.

Il grano duro può crescere soltanto a sud del 45mo parallelo (quello che passa per la Val Padana), perché deve avere una consistente esposizione ai raggi solari. Il migliore grano italiano è infatti quello pugliese.

Il Pastificio Jolly segue la lavorazione della sua pasta sin dalle prime battute cioè dalla scelta del grano e dalla sua macinazione.

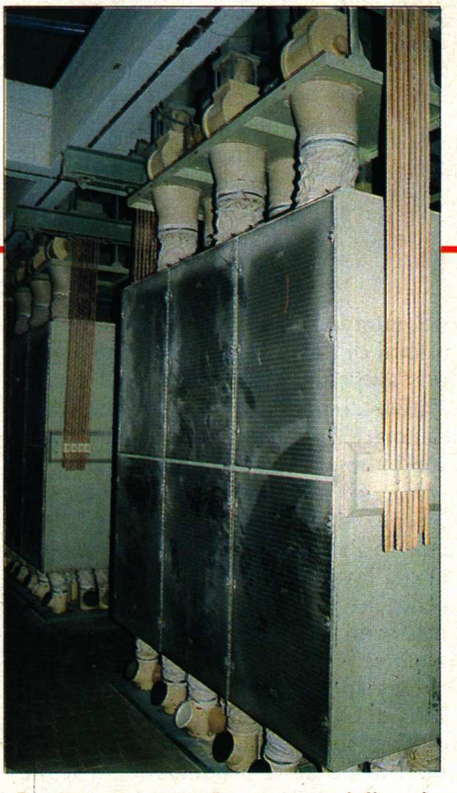
Attiguo al pastificio c'è infatti il molino che ha una capacità di macinazione di duemila quintali di grano nelle 24 ore.

Il pastificio Jolly acquista il grano principalmente in Puglia dove ha dei silos di stoccaggio. Qui il grano viene conservato alla temperatura costante di 10°



Macchine per maccinazioni successive del grano duro materia prima della pasta.

Particolare del grano che entra nella maccinatrice.

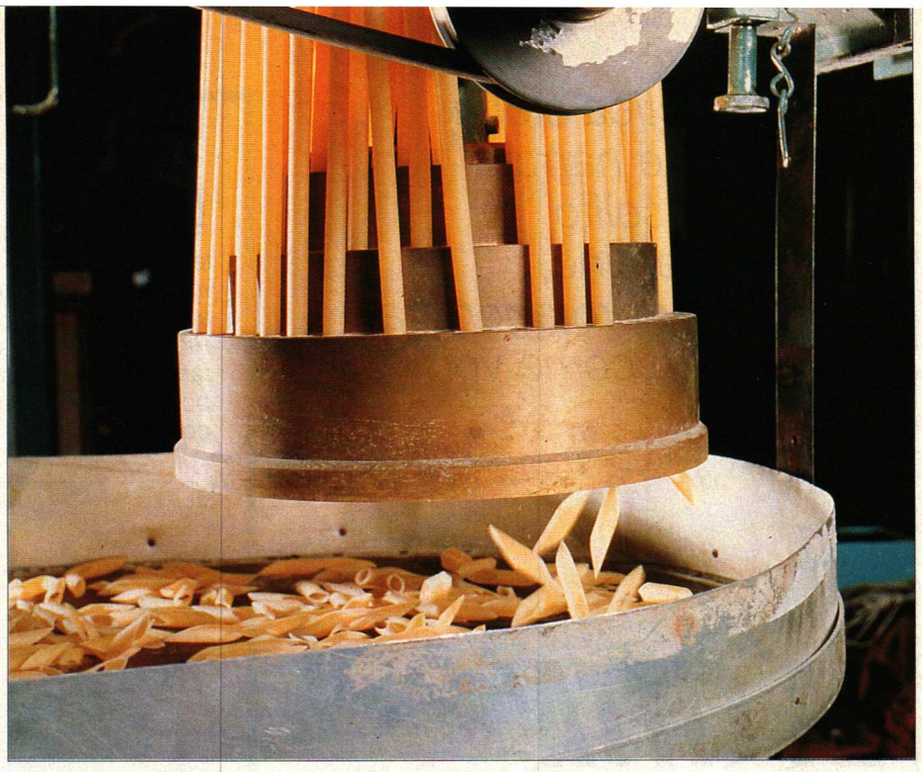


Batterie di setacci che separano i diversi elementi del macinato.

per impedire lo sviluppo di parassiti e quindi trasportato al molino nelle quantità periodicamente occorrenti. Prima dello scarico però il grano viene analizzato in laboratorio: deve infatti essere sano e della qualità voluta. Si passa quindi alla MACINAZIONE.

La prima operazione da farsi è quella della PULITURA, nella quale il grano viene separato dalle impurità. Quindi si passa alla fase di UMIDIFICAZIONE. Il grano duro ha un'umidità pari all'11 per cento circa e questa viene portata al 16-17 per cento, per favorire nella rottura la separazione delle varie parti del chicco.

Avviene quindi la ROTTURA: in fasi successive si riduce il grano in frammenti mediante cilindri rigati, setacciati poi in giganteschi «plansichter» (setacci meccanici oscillanti). Da tutte queste operazioni si ricavano le farine, la crusca, il cruschello, i semolini e il farinaccio.



La fase di pastificazione

La farina selezionata passa adesso alla sala macchine, dove sette linee di macchine producono circa cento tonnellate di pasta il giorno.

La farina e l'acqua (o le uova in caso di pasta all'uovo) vengono mescolate, in rapporto di 4 parti a 1, in apposite impastatrici sottovuoto. Una volta che l'impasto ha raggiunto la consistenza desiderata passa alla TRAFILA o STAMPO che danno alla pasta la forma scelta.

Nella TRAFILA l'impasto entra in forma di sfoglia, ed è trasformata: in spaghetti più o meno fini, tagliatelle, bigoli vari...

Lo STAMPO serve invece a formare la pasta piccola come le farfalle, le stelline...

La pasta viene quindi investita da getti di aria calda per qualche decina di minuti per farne stabilizzare peso e formato.

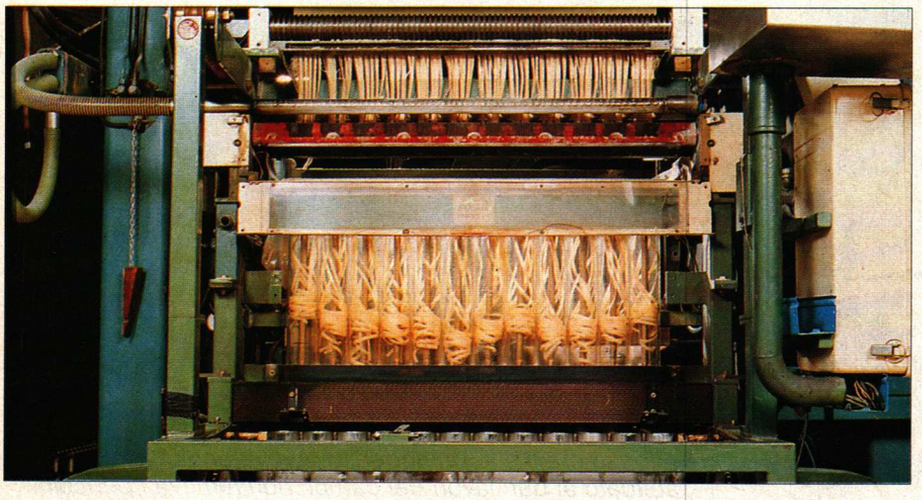
Si passa quindi alla PASTORIZZAZIONE e poi all'ESSICAZIONE che dura 10-15 ore (a seconda del tipo di pasta e dello spessore) alla temperatura di 70-75°. Questo è il metodo che più si avvicina a quello naturale: non alterandosi le qualità del grano né il sapore.

Una volta terminata l'essicazione la pasta passa al reparto CONFEZIONATRICI dove viene incartata in cellophane per alimenti e quindi trasferita in magazzino.

Tutte le fasi della produzione naturalmente vengono costantemente seguite da un laboratorio di analisi interno all'azienda: è importante tenere sotto controllo la qualità del prodotto. In questa sede vengono inoltre comparati i vari tipi di pasta in commercio.

Siamo giunti così al termine del nostro viaggio e, ringraziando il Pastificio Jolly per la sua accoglienza e collaborazione, non mi resta che augurarvi: BUON APPETITO!!!

Pierpaolo Antonello

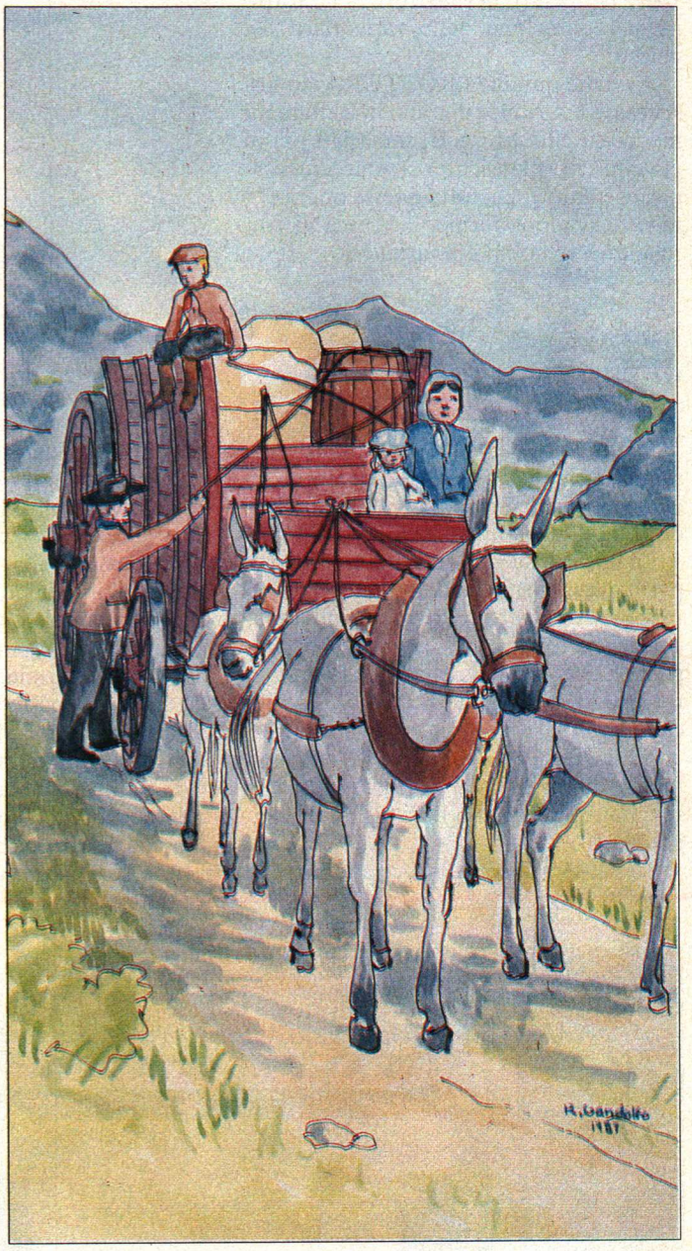


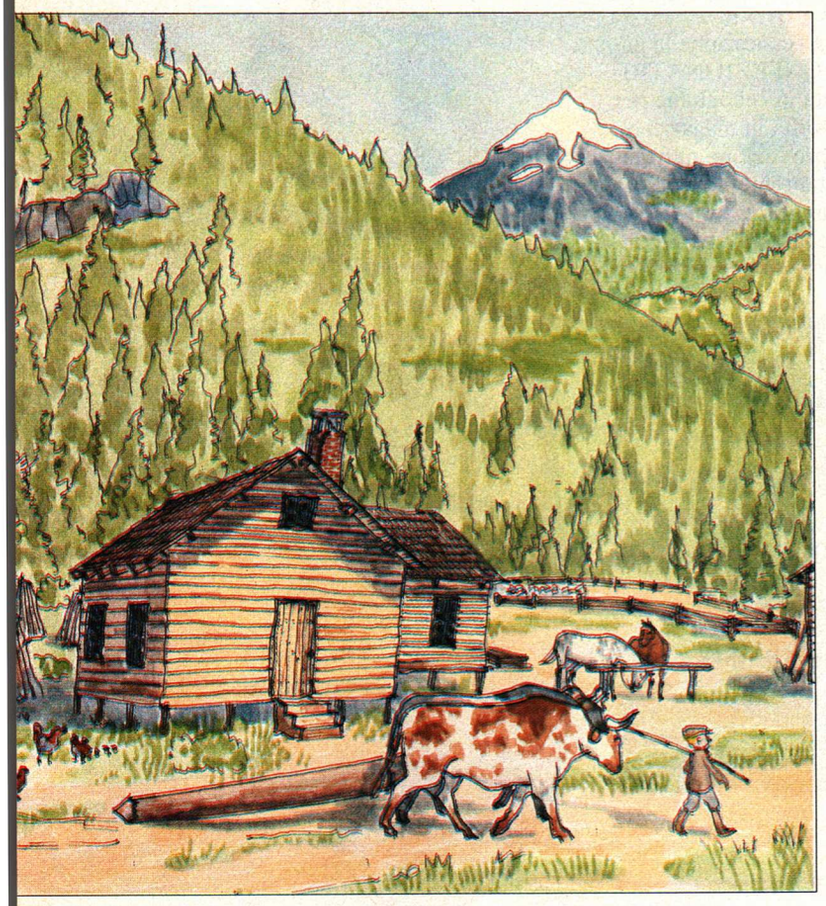
Una fase di produzione di fettuccine.
In alto un particolare della macchina che fa le «penne».

Una fantastica storia disegnata e narrata in modo insolito da un argentino, che ha per protagonista un ragazzo come voi.

LA CITTA' RIMPICCIOLITA

Già i primi aerei volavano, le motonavi accorciavano le distanze, i treni raggiungevano regioni remote, ma le montagne delle Ande patagoniche, quasi deserte, erano ancora una terra misteriosa e sconosciuta.
Riccardo Garcia, commerciante di pelli era venuto con la famiglia dalla lontana Spagna e si era stabilito lì, presso boschi sterminati e gole che solo alcuni indios conoscevano.





Alfonso era il suo primogenito. Aveva undici anni, era abituato ai duri lavori dei campi, non temeva i pericoli frequenti in quelle terre selvagge. Carmen la mamma e Mercedes la sorella sapevano che potevano contare sul ragazzo in ogni situazione.

Alfonso era simpatico e obbediente, ma pieno di fantasia e sognatore, così che talvolta esasperava i genitori. Ecco, per esempio, la mamma chiamarlo da casa: «Alfonso, vieni a mangiare». Nessuna risposta. «Alfonso! Vieni che si fredda tutto!» Solo il sibilo del vento tra gli alberi rispondeva. Più tardi il ragazzo compariva tranquillo. «Mamma, sai che sul cipresso c'è un nido di picchi?! Ho potuto toccarli senza che si spaventassero, tenendo in mano due lombrichi che hanno mangiato di gusto».

Un pomeriggio di primavera il ragazzo si mise in cammino per andare a prendere una coppia di buoi che pascolavano sulla montagna, dei quali il padre aveva bisogno per il giorno dopo. Un paio d'ore sarebbero bastate per raggiungerli e il cavallo conosceva la via, così Alfonso si distrasse a guardare le meraviglie che Dio gli metteva davanti.

Alto nel cielo un grande condor girava lentamente. L'occhio addestrato di Alfonso notò che stava scendendo. Infine posò su una cengia in alto. «Lì deve avere il nido» si disse. La tentazione era forte... e non aveva affatto voglia di resisterle. Lasciò il cavallo su un prato, raggiunse la parete rocciosa e cominciò ad arrampicarsi con agilità.

LA CITTÀ RIMPICCIOLITA

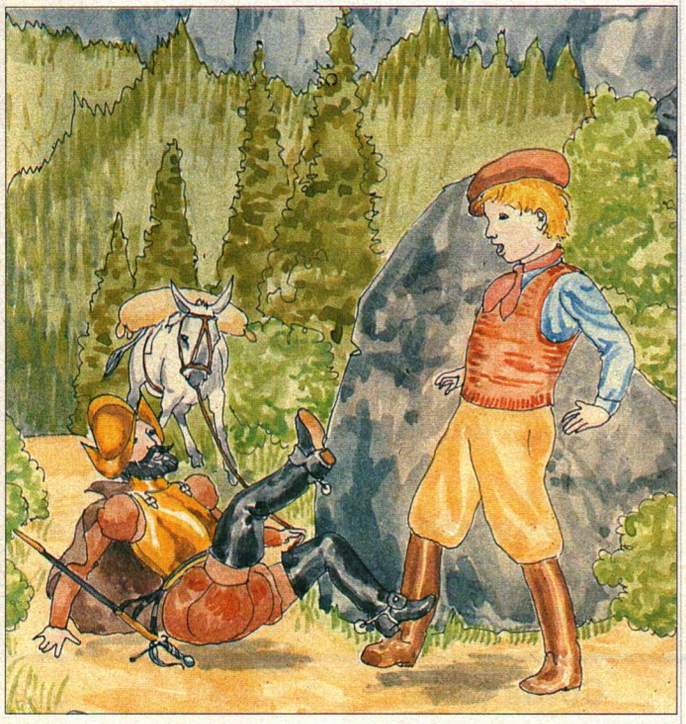
Presto raggiunse la cengia dove s'era posato il condor, ma era vuota. Poi, nascosta tra alcuni cespugli, vide l'apertura di una caverna, e senza pensarci due volte, entrò.

Il condor che era dentro, vedendosi intrappolato, si precipitò verso l'apertura urtando il ragazzo che, perso l'equilibrio, si sentì cadere in un pozzo e finì in una cavità piena d'acqua. Ne uscì senza difficoltà, fradicio, stordito, ma illeso.

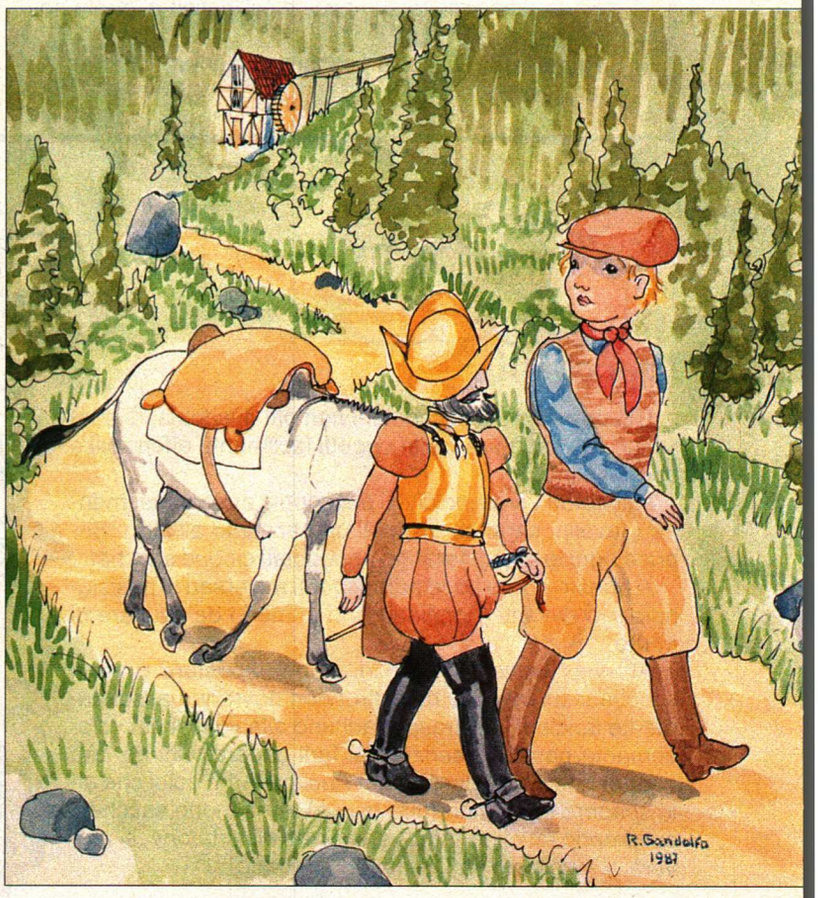
Risalire per il pozzo, liscio e alto cinque o sei metri era impossibile!
Alfonso non si spaventava facilmente. Alla poca luce che c'era si mise a esplorare l'ambiente e trovò l'apertura di un'altra galleria, dalla quale veniva una corrente d'aria profumata di piante, che perciò doveva condurre fuori. A tentoni Alfonso vi si inoltrò. Pareti e fondo erano alquanto regolari e il ragazzo avanzò sempre più spedito. Camminò a lungo sempre nel buio, e stava ormai per scoraggiarsi, quando l'occhio percepì un barlume. Affrettò il passo... finché si trovò fuori.

Era sul fianco ripido e roccioso di una valle, e nel fondo vide una città! Una vera città come quelle che la madre gli aveva descritto della natia Spagna: i muri bianchi, i tetti di tegole, le vie lastricate, una chiesa con la cupola e il campanile, la piazza e un palazzo.

Alfonso scese lungo il pendio. Mentre scendeva, osservando quanto poteva la città, notò che era circondata da un piccolo lago, da un fiume e da rocce scoscese, tanto che pareva impossibile entrarvi o uscirne se non in volo. Assorto nella discesa, girando attorno a una roccia, investì un uomo, così piccolo che appena gli arrivava alla spalla.

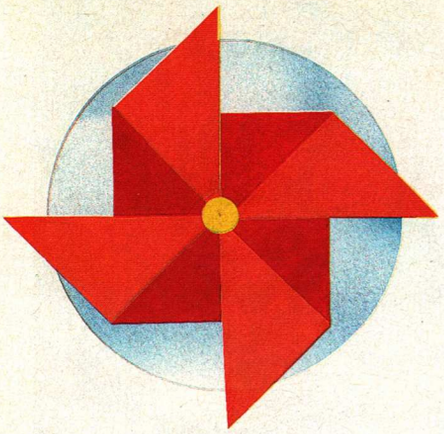


L'omino indossava giubba e calze marroni, stivali alti, corazza dorata e un lucente elmo con la celata; a sinistra, sotto le pieghe del mantello di lana portava una lunga spada. Conduceva per la briglia una mula grande come una capra, con un sacco posato attraverso il dorso.L'urto l'aveva fatto cadere.
Alfonso, confuso, l'aiutò a rialzarsi. L'omino s'inchinò con eleganza e salutò cortesemente. «Buonasera! Le porgo le mie scuse. Io sono Fernando de Alvarado y Mendoza per grazia di Dio, al suo servizio. Ella è stata forse inviata da sua maestà, che Dio lo protegga?»
Alfonso capì che l'omino era ancora più confuso di lui: «Scusi, non conosco sua maestà; mi sono perso; potrebbe aiutarmi?»
«Avrà tutto l'aiuto che potrò darle. Andavo al mulino col mio grano, ma può aspettare. L'accompagnerò a Valderocca, la città che vede lì». E dando il braccio ad Alfonso s'incamminò verso il basso.



Storia e disegni di Rafael Gandolfo

Fine della prima parte. Continua e termina nel prossimo numero

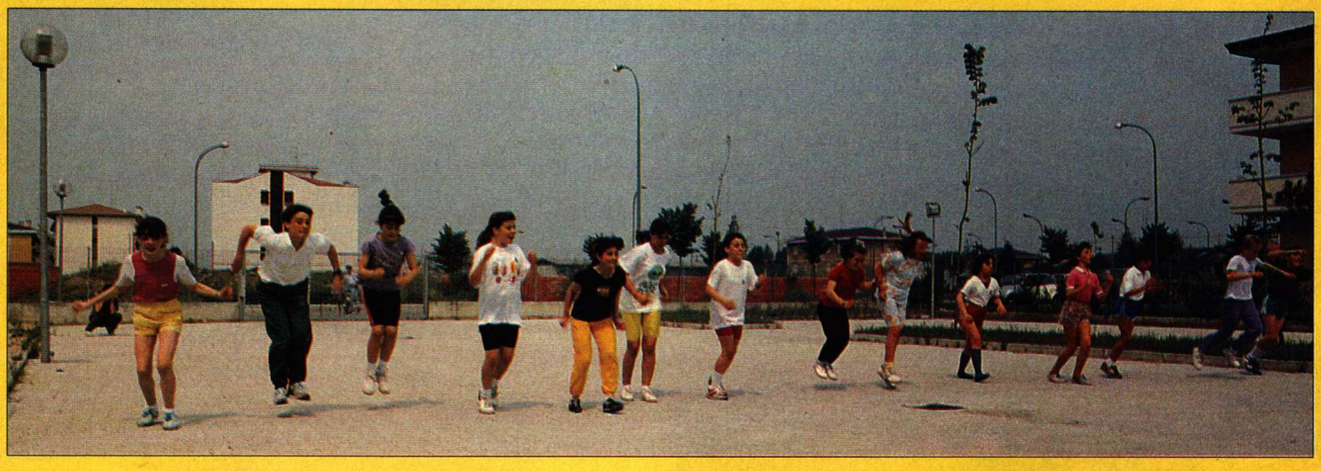


GIOCHI DI CORSA - 2

di Arianna Lorenzetto

ESTATE, UNO SPAZIO LIBERO, VOGLIA DI MUOVERSI, IDEA DI DIVERTIRSI INSIEME... ANCHE SE CONOSCETE QUESTI GIOCHI, RIPROVATELI: VI LASCERANNO

SENZA FIATO



Corri canguro

E' un gioco molto semplice e simpatico al quale possono partecipare tutti.

Prima cosa, occorre segnare una linea di partenza e una di arrivo.

Sistemati i giocatori sulla linea di partenza, un giudice darà il via. A questo segnale i partecipanti partiranno saltando a piedi pari fino al traguardo. Il giudice dovrà controllare che tutti saltino a piedi pari.

I sacchetti

Occorrono dieci sacchettini riempiti di sabbia, di sassolini, o di segatura o altri oggetti facilmente afferrabili e due tavolini.

I giocatori verranno divisi per coppie avversarie, mentre i tavolini saranno disposti uno accanto all'altro. Sopra a ogni tavolino saranno appoggiati cinque sacchetti.

A questo punto i due partecipanti avversari si posizioneranno davanti a ogni tavolino in modo da risultare di fronte.

Al «via» i due giocatori dovranno spostare i propri sacchetti sul tavolino dell'altro; non dovranno assolutamente lanciarli, ma trasportarli uno alla volta il più velocemente possibile senza mai farli cadere. Chi ne farà cadere uno verrà eliminato. Il vincitore sarà colui che allo scadere del tempo (due minuti), avrà meno sacchetti sul proprio tavolino. Attraverso varie eliminatorie, si arriverà al vincitore, naturalmente stremato!

Corsa cieca

Per questa corsa i partecipanti dovranno essere bendati, fatti girare tre volte su se stessi e sistemati sulla linea di partenza, disposta di fronte al traguardo.

Il giudice di gara, possibilmente munito di un buon fischietto, darà il segnale di partenza ai concorrenti, i quali dovranno cercare di raggiungere il traguardo servendosi solamente del loro senso di orientamento e della fortuna.

Il giudice fischierà la fine del gioco quando uno avrà raggiunto il traguardo, vincendo.

Corri cavalluccio!

I giocatori si dovranno disporre sulla linea di partenza a coppie; uno dei due dovrà salire a cavalluccio dell'altro (attenzione: se sarete voi a correre, farete bene a scegliervi un compagno leggero!).

Al «via» si dovrà cercare di tagliare il traguardo nel minor tempo possibile, ma mi raccomando: senza spingere.

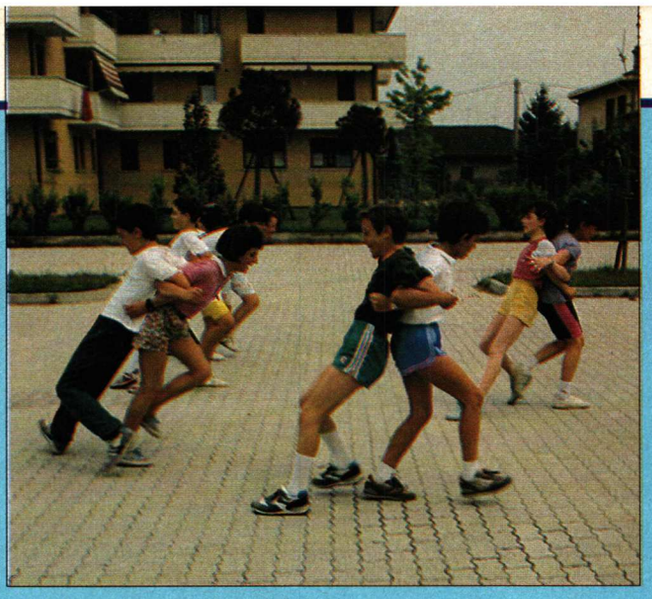
Chi cadrà senza venire urtato, sarà squalificato dal gioco, ma la stessa sorte toccherà anche a chi urterà gli altri.

Corsa a due

Ancora una volta è necessario essere disposti a coppie. I giocatori si sistemeranno schiena contro schiena con le braccia bene allacciate sulla linea di partenza.

Al «via», impartito dal giudice di gara, i partecipanti avanzeranno correndo alla meno peggio verso il traguardo.

Le coppie che si slacceranno lungo il percorso dovranno tornare indietro e ricominciare daccapo. Ogni coppia può correre come vuole, purché tenga le braccia allacciate.



Corsa - falco

E' un gioco da fare in tanti, in una piazzetta o in un cortile. Tramite una «conta», si sceglie colui che dovrà restare «sotto», il quale si metterà al centro dello spazio di gioco, mentre gli altri partecipanti dovranno dividersi e disporsi in due lati opposti della piazzetta o del cortile.

A un certo punto, il giocatore rimasto «sotto» griderà «Falco!», e aprirà così la sua caccia, cercando di acchiappare gli altri giocatori che, al suo grido, dovranno passare da un lato all'altro del cortile (o della piazza) senza farsi prendere. Il ragazzo che parte da uno dei due lati per «attraversare non può pentirsi» e tornare al lato di partenza.

Se qualche giocatore si farà acciuffare prima di aver toccato l'altro lato del cortile, dovrà aiutare nella caccia il giocatore rimasto «sotto» in un modo molto semplice: tenendolo per mano!

E così anche tutti gli altri partecipanti che verranno presi successivamente, finché non si formerà una catena lunga e un po' impacciata negli spostamenti.

L'ultimo e unico giocatore che non verrà preso sarà proclamato vincitore.

La carriola

Ecco un altro gioco da eseguire a coppie, possibilmente sopra un prato morbido.

Le coppie, disposte sulla linea di partenza, si divideranno i compiti: uno terrà l'altro per le caviglie così da permettergli di procedere in una maniera un po' insolita, ovvero servendosi esclusivamente delle mani, cosicché avanzando assomiglierà proprio a una carriola.

La coppia che taglierà per prima il traguardo, sarà la vincitrice del gioco. La distanza da percorrere sarà tra10 e 20 metri.

Quattro angoli

Ecco un gioco semplice che conoscerete tutti. Si fa in 4 o 5 o 6.

Si tracciano per terra tante «basi» (un cerchio, un quadrato, un mattone posato, un bastone piantato...) lungo una circonferenza, quanti sono i partecipanti meno uno. Un ragazzo sta in mezzo, gli altri si mettono nelle «basi» e devono cambiar posto continuamente. Il giocatore al centro cerca di occupare una base rimasta momentaneamente libera.

Fine

I ragazzi delle fotografie sono della I Media della scuola Albinoni di Caselle di Selvazzano (PD)

di Sergio Sciascia

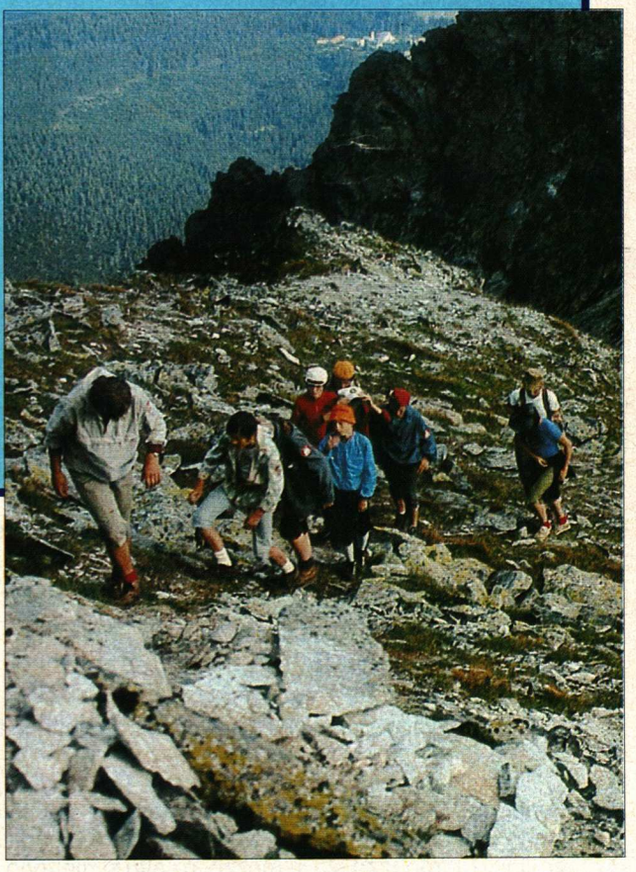
CHE FARE, SE...?

Nel numero scorso Adriano Madonna, il nostro «corrispondente dal mare», ci informò sui pericoli più comuni, piccoli e grandi di quell'ambiente affascinante e ci spiegò come evitarli e, se da pericoli diventassero incidenti, come curarli. Ora è la volta della montagna e del bosco. Pure questi sono ambienti meravigliosi, ricchi di interesse e anche di avventura, ma vanno frequentati conoscendone i possibili pericoli e, nel caso di incidenti lievi o seri, sapendo che si deve fare. Invece di descrivere i possibili incidenti divisi per categorie, immaginiamo un gruppo di persone che fa una lunga gita in montagna, nella quale capitano «tutte»! Uso questa finzione per rendere la lettura più piacevole; di solito nelle gite per boschi e monti non accade nessun incidente, sia pure minimo.

L'organizzazione della gita

Dunque, le previsioni del tempo sono buone, tutto il gruppo ha gambe ben allenate, domani si va alla sella del camoscio (2.600 metri) dove c'è ancora un bel po' di neve. Dai 1.300 metri del paese di Miramonte dove siamo sono più di quattro ore di salita... ma la montagna da quella parte è meravigliosa e poi, pensa, fare le scivolate su un pendio nevoso o fare una battaglia con le palle di neve in piena estate!

Fissiamo l'ora di partenza: abbastanza presto. Se si arriva sulla meta prima di mezzogiorno, ci risparmiamo una salita tra i sassi e sotto il sole che non è tanto piacevole. Questa ragione dovrebbe convincere quei tanti che svengono all'idea di svegliarsi prima delle otto. Allora, appuntamento davanti la chiesa alle sette.



Che portare?

Che si porta da mangiare e da bere?

Visto che non è previsto portatore indigeno né mulo e la salita è lunga, carichiamoci solo del necessario. Ovviamente cibi che non richiedano piatti né posate e che non spargano liquido o sugo nello zaino. Se siamo appassionati di frutta, che sia abbastanza dura, oppure protetta in una scatola di plastica, altrimenti ve la troverete mezza schiacciata. Per bere: una bottiglia di plastica o borraccia (praticissime, anche se un po' costose, quelle di alluminio smaltate col tappo a scatto) di tè col limone. E poi in alta montagna probabilmente troverete qualche sorgente o ruscello.

Ai piedi, scarpe comode, abbastanza solide e che tengano bene il piede. Su questa scelta si apre la questione tra i sostenitori delle scarpe da ginnastica e i tifosi degli scarponi. Spesso, i ragazzi scelgono le prime, gli adulti i secondi.

Chi ha ragione?

La risposta è nel terreno che si incontrerà. Su terreno bagnato, su prati e in boschi molto ripidi, su ghiaioni di sassi piccoli o medi, su pendii nevosi, si va meglio e più sicuri con gli scarponi. Su pietraie di grandi sassi (che stanno fermi quando ci si cammina sopra, per capirci), su rocce, su prati e in boschi non molto ripidi, in scarpe da ginnastica si va benissimo. Nella gita di domani pas-

seremo un po' su tutti i terreni, perciò la scelta giusta è lo scarpone... e in più le scarpette nello zaino: vi faranno più piacere e peseranno meno delle due lattine di Coca che avevate in mente.

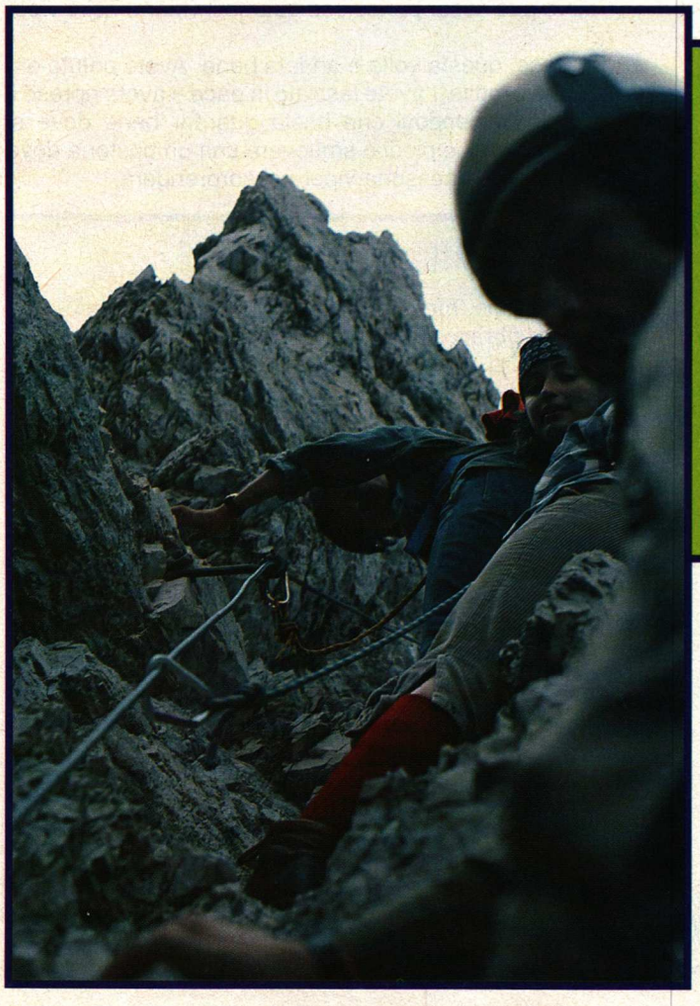
Anche per gli indumenti, vi tocca prepararvi per il caldo e per il freddo: perciò, calzoni corti e maglietta e anche calzoni lunghi (probabilmente saranno i soliti blue-jeans, purché abbastanza comodi), almeno una maglia e una camicia di tela solida, che funziona bene anche come giacca a vento.

E se dovesse piovere?

Il K-way ripara poco. Se non avete una mantella di buona qualità e non trovate un riparo, alle prime gocce toglietevi quanti più indumenti potete e teneteli all'asciutto nello zaino. Li rimetterete addosso quando smetterà di piovere.

Ultimo indumento: un copricapo. D'estate serve principalmente per il sole che, specie ad alta quota, vi può fare brutti scherzi. Molti ragazzi però rifiutano rigidamente il cappello. Una soluzione pratica è un quadrato di cotone di una sessantina di centimetri di lato: se c'è un'insolata serve come cappello da sole, se si incontra vento freddo protegge le orecchie; si mette anche all'indiana intorno alla fronte, o intorno al collo; può servire per fare un bendaggio, e porterà qualche fungo mangereccio che capiti di incontrare sulla via del ritorno.

Infine, in una tasca dello zaino mettete una crema solare protettiva (specie se non siete già tutti neri) e occhiali da sole se pensate di fermarvi sulla neve: ad alta quota l'aria fresca non fa sentire quanto il sole cuoce, ma ce se ne accorge la sera!



Si parte

Mattina dopo, alle sette.

Ci siamo tutti? Si parte.

Qual è il passo giusto?

Ve ne diranno diverse, specie gli adulti. In realtà ognuno ha il suo passo giusto, tanto più veloce quanto migliore è la sua condizione fisica. Il tuo passo giusto è quello che puoi tenere a lungo senza doverti fermare spesso e senza ansimare affannosamente. Ma poiché siete in gruppo il passo sarà quello del più debole di voi. Se alcuni vogliono andare più in fretta, dividetevi in due gruppi, purché in ognuno vi sia una persona con un po' di esperienza di montagna e datevi un appuntamento preciso. Per questo è bene che ognuno abbia il suo zaino con le sue cose. Non lascerete mai il più debole o il gruppetto dei deboli inesperti soli indietro.

Un brutto incontro

Primo incidente. Camminate nel bosco e incontrate dei cespugli di lamponi. Impossibile vincere la tentazione: sosta di dieci minuti per una deliziosa merendina, ricca di vitamina C. Ci si sparge a raccogliere... Risuona uno strillo: una vipera! Tutti corrono verso Luigi che mostra emozionato il rettile. La reazione delle persone stupide è: 1) stuzzicarlo con un bastone, 2) ammazzarlo con un sasso. La reazione di ragazzi intelligenti è osservarlo. Primo: Luigi ha visto veramente una vipera o un altro rettile innocuo, anzi utile?

CHE FARE, SE...?

L'incontro è una buona occasione per imparare a distinguerli. Ha la pelle lucente? ha la testa piccola cioè larga quasi quanto il collo? la coda si assottiglia gradualmente e lungamente? Non è una vipera.

Ha la testa ben più larga del collo? ha la pelle opaca? l'estremità del corpo si assottiglia piuttosto bruscamente? E' una vipera (usiamo questo nome generico, anche se un biologo sarebbe più preciso). Allora che facciamo? Ammazzarla può avere una giustificazione, ma piccolissima. Io preferisco lasciarla in pace: nella nostra vita dobbiamo fare i conti con pericoli tanto grandi e micidiali, che prendercela con la vipera è come uno che ha il cancro e si preoccupa di curarsi un brufoletto.

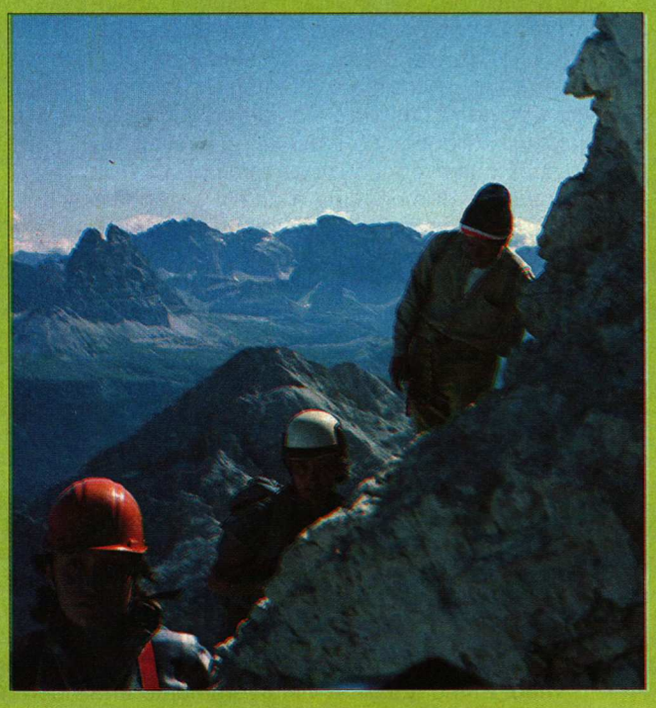
E se la vipera avesse morso Luigi?

Intanto, il morso della vipera si riconosce per i due fori netti, per il rapido crescere del dolore, per il gonfiore e indurimento della parte morsa; i morsi di serpenti innocui non hanno questi sintomi.

Il morso della vipera dà gravi disturbi, ma quasi mai è mortale. Se avete una lama affilata, sterilizzatela tenendola un mezzo minuto sulla fiamma di fiammiferi, freddatela con acqua, fate rapidamente due tagli incrociati e profondi 3-4 millimetri su ognuno dei due buchetti lasciati dai denti veleniferi, succhiate molte volte con energia e subito sputate e sciacquate la bocca con un liquido. Ora disinfettate la ferita. Se non avete un disinfettante, usate succo di limone o vino, o acqua e sapone. Poi bendatela. Tenete tranquillo Luigi. Se avete del caffè dateglielo: alcolici no. Che abbiate fatto o no le operazioni descritte, il bendaggio è utile. L'ideale è usare una fascia lunga e robusta con la quale avvolgerete l'arto morso piuttosto stretto e in maniera uniforme, in modo da non bloccare la circolazione principale del sangue. In mancanza di fascia, tagliate a strisce una camicia. Interrompete la gita e accompagnate Luigi al pronto soccorso.

Se aveste avuto il siero antivipera... Be', meglio di no: il siero può esser pericoloso quanto il veleno della vipera!

Invece, questa volta è andata bene. Avete potuto osservare il rettile; l'avete lasciato in pace e avete ripreso il cammino dicendovi che basta guardar bene dove si mettono mani e piedi o smuovere con un bastone dove non si vede e nessuna vipera ci sorprenderà.



Altri incidenti

Mezz'ora dopo, mentre salite per il bosco ripido aiutandovi con le braccia quando capitano alberi ben messi, Francesca si afferra a un ramo spezzato e si trova una scheggetta di legno ben conficcata nella mano. Serve una spilla che pulite bene con il disinfettante che avete (li abbiamo elencati poco fa). Sollevate la pelle dove si vede la scheggia finché potete tirarla via con una pinzetta, se l'avete, o con le unghie. Fate uscir sangue, succhiate, disinfettate e si riparte.

Avete superato i boschi e siete sui prati alti, pieni di fiori intorno ai quali ronzano interessati vari insetti. Ivan oggi è sfortunato: scalcia un fiore e sente una puntura bruciante sulla gamba.Niente di grave, solo un po' di male. Se si vede il pungiglione, levatelo con la pinzetta... o come potete, disinfettate; spalmate intorno alla puntura una pomata antistaminica. Se non l'avete, tirate via senza sfregare la parte dolorante. Qualche compressa di acqua fredda può alleviare il bruciore,

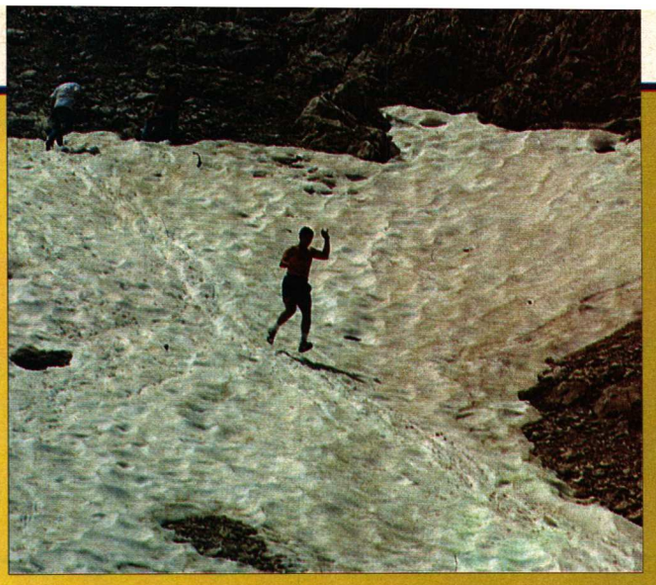
Molto raramente una puntura di insetto potrebbe scatenare una reazione allergica anche grave. Probabilmente non avete con voi una siringa pronto impiego e una fiala di Bentelan (cortisone) che risolverebbe tutto... perciò incrociate le dita.

Il sole

Il sole è alto. Saliamo per un vallone pietroso caldo come un forno. Luca non sta bene: ha mal di testa, è rosso in faccia, sente nausea, non si regge in piedi.

Sdraiatelo all'ombra, con la parte superiore del corpo un po' sollevata; bagnategli la testa e il corpo in modo che l'acqua evaporando lo raffreddi, dategli da bere acqua, possibilmente con del sale. Non dategli caffè né alcol. Presto starà meglio, però è bene che non continui a salire. Trovate un posto più fresco e comodo possibile: almeno uno resti con Luca; li riprenderete al ritorno.

Finalmente siamo alla sella del camoscio. Si gioca sulla neve, si fa i matti: che magnifico fresco! che piacevole caldo! Attenti: il sole in alto e sulla neve morde il doppio.



Alcune raccomandazioni

Immaginiamo - sempre perché in questa gita devono succedere tutte - che restiamo a divertirci anche mentre delle nuvole salgono. Il sole va via. Soffia un vento freddo. Ci si copre e si scende presto PASSANDO PER IL SENTIERO CHE CONOSCETE MEGLIO; NON PRENDETE SCORCIATOIE DELLE QUALI NON SIETE SICURISSIMI; NON LASCIATE INDIETRO NESSUNO. Se sentite freddo, non fermatevi. I brividi sono un modo del corpo di produrre calore e un avviso: annunciano un pericolo di assideramento che è il raffreddamento generale del corpo. Cercate un riparo, togliete gli abiti bagnati all'assiderato che manifesta torpore, asciugatelo; se possibile mettetegli indumenti asciutti; due di voi si sdraino aderenti all'assiderato (senza soffocarlo) scaldandolo col loro calore corporeo.

Il congelamento è invece il raffreddamento di una parte del corpo tanto che il sangue smette di circolarvi. Le prime parti colpite sono le orecchie, le dita delle mani e quelle dei piedi se avete le scarpe bagnate. Il primo segno è il pallore con dolore della parte colpita. Mettetela a contatto col calore del corpo. Così le mani andranno sotto le ascelle; i piedi tra maglia e stomaco di un amico generoso; le orecchie coperte da mani calde.

Sia nel caso di assideramente che in quello di congelamento è vietato esporre la persona a un caldo forte!

Anche questa è passata. Il tempo è tornato bello; si scende veloci. Un sasso gira sotto il piede di Barbara che cade con un grido e si tiene la caviglia lamentandosi. La caviglia si gonfia; magari si sente un senso di calore: è la classica storta. Fate sdraiare Barbara col piede in alto e cercare di freddare la parte lesa. Se c'è acqua vicina, fate bagnoli freddi per una mezz'ora. Se siete stati previdenti, avete con voi quelle compresse di «ghiaccio istantaneo» che si comprano in farmacia: togliendo la stecchetta che tiene le due parti separate, le due sostanze contenute si uniscono e generano un bel freddo per più di mezz'ora. Quindi cercate di immobilizzare come potete la caviglia usando legni, fazzoletti, camicie... e rimettetevi in cammino sostenendo Barbara: la sua caviglia, anche se va meglio, è indebolita e può cedere di nuovo all'improvviso... e sarebbe un bel guaio!

La cura del freddo va bene anche per le contusioni: classico il volo con battuta del ginocchio o il sasso che viene dall'alto e coglie dove coglie.

E se in seguito alla battuta c'è una frattura?

Se c'è anche ferita, lavare e disinfettare meglio che si può, quindi applicare freddo; ma poi si deve immobilizzare bene la parte fratturata con legni, camicie... senza cercare di «rimetterla a posto»se mostrasse un aspetto anormale. Se la frattura è a una gamba, lo sfortunato non può tornare con i suoi piedi: dovrete portarlo; se non potete, andate a chiamare aiuto.

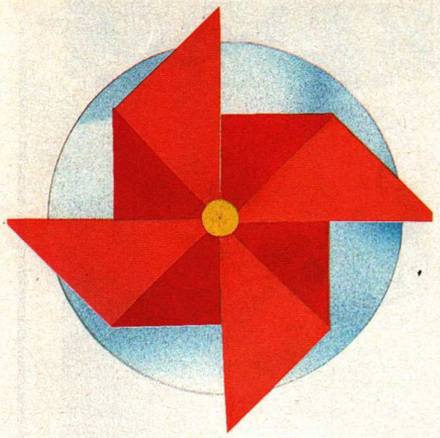
Concludendo

Naturalmente nella nostra gita tutto questo non è avvenuto e vi lascierà uno splendido ricordo e la voglia cronica di «tornare lassù».

Però voi avete letto con cura queste righe in modo da ricordarvi quel che dovete fare in casò di incidente, e anche in modo da farvi un sacchetto di pronto soccorso con le cose che sono state elencate durante le descrizioni.

Non vi servirà mai, se siete attenti e fortunati. Però, meglio esser pronti!

□



COSTRUIRE DIVERTENDOSI

di Roberta Nardo

FOGLIE E PIGNE

Con l'estate ormai avanzata ti sarai sicuramente accorto che vi sono due modi per trascorrere le vacanze: uno è vivendo la giornata lasciandosi trasportare passivamente, l'altro intravvedendo nei fatti e nelle cose anche più consuete lo spunto, la "novità" che ci può essere utile e che ci arricchisce piano piano di sensibilità.

Facendo funzionare la nostra testa che non è in vacanza, avremo sicuramente assimilato nuove esperienze e maturato rispetto i mesi precedenti.

La volta scorsa mi sono rivolta a coloro che passano le loro vacanze al mare: in questo do qualche piccolo suggerimento ai ragazzi che sono in montagna.

La natura ci mette a disposizione gratuitamente delle cose meravigliose, che possiamo utilizzare secondo i nostri più svariati desideri.

Raccogliendo le foglie dai prati o nel sotto-bosco e facendole seccare schiacciate, puoi ad esempio realizzare (considerando il medesimo procedimento dell'articolo precedente con le conchiglie) dei quadretti interessanti.

Non troverai difficoltà nell'ottenere particolari capolavori in quanto le foglie avendo dimensioni e colori diversi, si prestano a qualsiasi tipo di oggetto che desideri affrontare.

Ai piedi dei pini e degli abeti troverai delle pigne, piccole o grandi, che potranno esserti utili, per esempio, a fare un originale presepe.

Ti faccio un esempio: la statuetta di S. Giuseppe la puoi ottenere usando una pigna grande e dopo averne tagliata la base, la incollerai su di un talloncino di legno come vedi in figura 1.

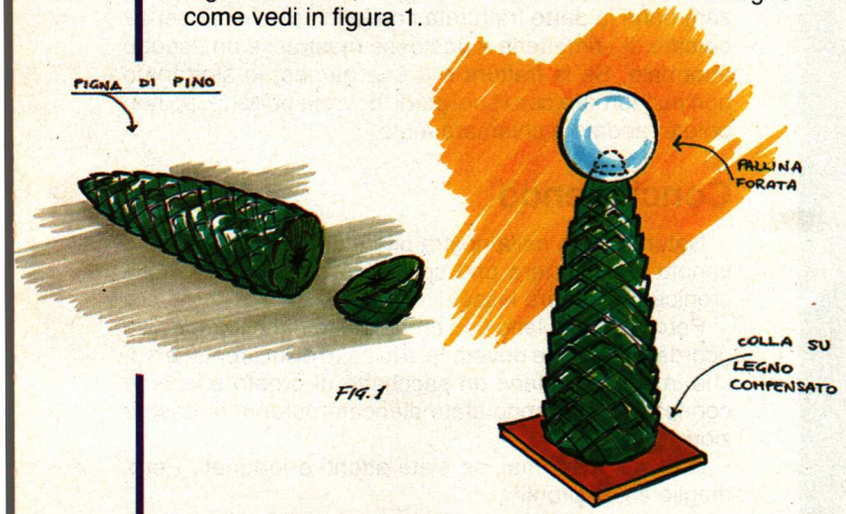
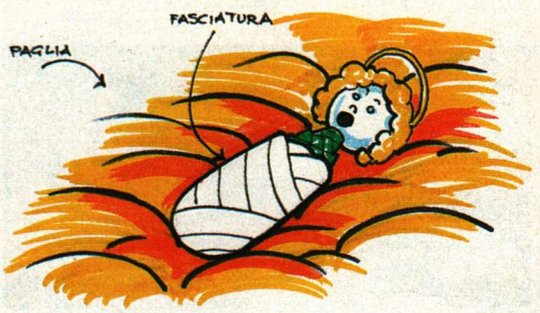


FIG. 1

Sulla punta di questa apporrai una pallina da ping-pong debitamente forata per l'innesto. Per completarla dovrai attaccare della lana nera come barba e capelli, un cerchio di filo di ottone come aureola, ed un rametto come bastone di sostegno.

Per realizzare la statuetta della Madonna, segui lo stesso procedimento usato prima per la statuetta di S. Giuseppe, attaccando in questo caso, della lana gialla per i capelli, ed un pezzo di stoffa (raso, panno o altro) celeste come manto (vedi figura n. 2)

Per il Gesù Bambino invece sarà sufficiente una pigna intera piccola, dei ciuffetti di lana gialla per i capelli (oltre che l'aureola) come vedi dalla figura n. 3 e un nastro bianco di stoffa da avvolgerlo per simulare la fasciatura. Per la sua testa, usa una pallina più piccola.

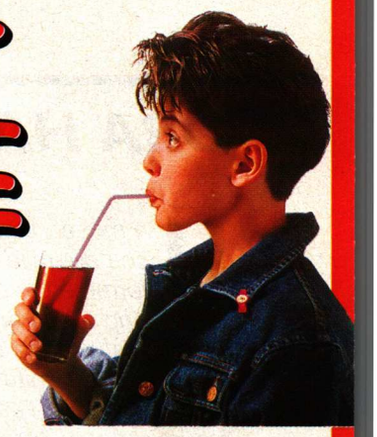


Tutti gli altri personaggi seguiranno la struttura del modello usato per S. Giuseppe, variando volta per volta gli attributi specifici per ciascuno di loro.

Alle pigne potrai dare anche del colore a tempera e completare così le parti mancanti (occhi, bocca, naso), oltre che rivestirli con dei ritagli di stoffa. Il risultato sarà suggestivo e molto ammirato.

Con le pigne puoi ottenere tantissime altre cose, prova a scoprirle! □

SUCCO D'UVA. LA SOLUZIONE GIUSTA.



Orizzontali: **1** - Leggendario personaggio di Frigia che aveva il dono di trasformare in oro tutto quello che toccava. **7** - Uno dei fantastici premi che saranno sorteggiati fra tutti coloro che manderanno il coupon B. **9** - Astuzie senza zie. **10** - Abbreviazione confidenziale di Giovanni. **11** - Un figlio inglese. **12** - La parte finale del lem. **13** - Un porto che ha perso una "o". **14** - Lo è Francesco per i fedeli. **16** - Le vocali in dea. **17** - La quinta e la settima dell'alfabeto. **19** - Le vocali in rivali. **21** - Uno dei colori del succo d'uva. **22** - Nota musicale che dà il via. **23** - Il contrario di "mal". **24** - Disporre sul telaio i fili per la tessitura. **25** - Lo subisce talvolta il pugile. **26** - Sigla automobilistica di Alessandria. **27** - La spegne il succo d'uva. **28** - Le sorelle della mamma.

Verticali: **1** - Il succo d'uva può anche essere di questo colore. **2** - Eroe troiano ucciso da Achille. **3** - Uno dei fantastici premi che saranno sorteggiati fra tutti coloro che manderanno il coupon B. **4** - Il finale di partir. **5** - La facilita il succo d'uva. **6** - La parte immortale dell'uomo. **7** - Congiunzione avversativa. **8** - Doppio zero. **13** - Popolo in spagnolo. **15** - Il succo d'uva lo è al cento per cento. **18** - Cittadina della Sicilia in provincia di Catania, nota per l'esportazione di vini. **20** - Nome di un legno pregiato. **26** - Esclamazione di dolore.

SUCCO D'UVA.

PIÙ LO BEVI, PIÙ TI PIACE.

SUCCO D'UVA,
IN DIRETTA DALLA NATURA,
IN DIRETTA DALLA FORTUNA.

Qui sopra c'è la soluzione del cruciverba del concorso "Succo d'uva" che ha permesso a questi 5 ragazzi di vincere un ciclomotore: Loredana Montebelli, Verucchio (FO) - Manuela Manfredi, Lomazzo (CO) - Monica Viotti, Roccapietra (VC) - Tatiana Vanoli, Varese - Anna Balestrieri, Lacedonia (AV). Le dieci mountain bike, invece, sono state vinte: Mirko De Giuli, Bolzano - Alessio Di Leo, Forlì - Elena Venieri, Brescia - Irene Tosetti, Torino - Donata Capecchi, Scarperia (FI) - Laura Bonetti, Sarnico (BG) - Roberta Forzan, Battaglia Terme (PD) - Nello Gentile, Roma - Carla Buselato, Verghera (VA) - Tea Latino, Mattinata (FG). Altre 15.000 persone riceveranno una splendida t-shirt. Buona passeggiata a chi ha vinto.

COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA

CONVAGRI

D.M. 4/1949 del 30-03-1990

OCCHIALI &

ORA HANNO UN MUSEO A PIEVE DI CADORE

Un museo storico che, attraverso i duemila occhiali di tutte le forme e di varie epoche che vi si possono ammirare mostra non tanto l'aiuto alla "vista debole" dell'uomo bensì la sua vanità. Proprio così, ragazzi. Visitando l'esposizione di questa importante "protesi", così necessaria a tanti milioni di persone in tutto il mondo (si è calcolato che solo in Italia gli... occhialuti siano il 38 per cento della popolazione: vale a dire 21 milioni e mezzo circa), da poco inaugurata a Pieve di Cadore, si viene a sapere che l'occhiale non fu considerato per ciò che valeva ma come segno di «distinzione sociale».

Questo a partire dalla fine del Milleduecento quando, secondo molti storici, un oscuro "cristalliere" d'uno dei tanti laboratori della Serenissima allogati nella veneziana isola di Murano inventò la lente di ingrandimento.

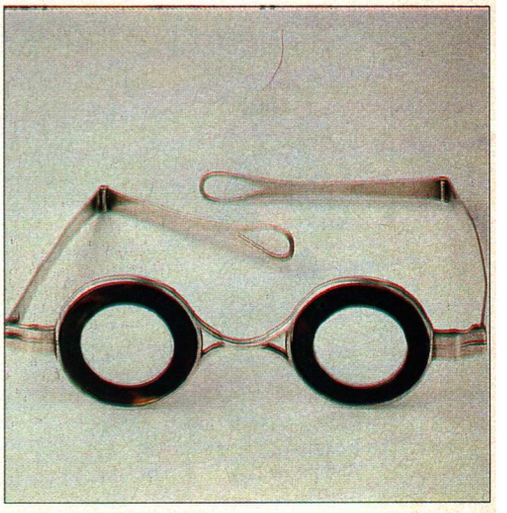
Poiché a servirsi degli occhiali erano soprattutto gli individui dotti, molti si fregiavano di quest'oggetto per aumentare il loro sussiego nei confronti di quanti non potevano permetterselo. Soprattutto nel Settecento e nell'Ottocento, in Spagna come in Francia, commercianti e borghesi si ornavano sul panciotto di un'intera batteria di occhiali, esibiti come medaglie al... valor sociale.

In Oriente, soprattutto in Cina, l'occhiale attraverso la sua montatura assumeva invece valore simbolico (e beneaugurante). La si preferiva di tartaruga poiché essendo questo un animale longevo si riteneva che desse longevità e salute a chi portava quell'occhiale.

Nato senza stanghette (sarebbero venute molto dopo), tenuto in equilibrio sul naso, fermato con una molletta (il pince-nez*) o con una fettuccia legata intorno alla testa, l'occhiale veniva anche "dissimulato" in vari oggetti, il ventaglio o il bastone da passeggio perché la miopia fu ritenuta a lungo "infermità disdicevole".*

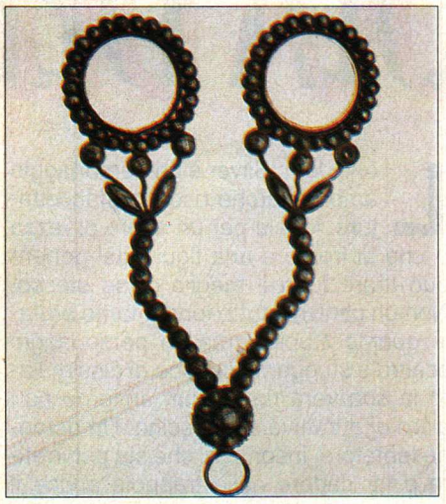
Piero Zanotto

"Les lunettes", ovvero "Gli occhiali". Questa litografia del 1820, dovuta al francese F. Boilly, rappresenta la frenesia per l'uso indiscriminato dell'occhiale tra le classi abbienti nel secolo scorso. Con lenti "normali" e non correttive della vista.



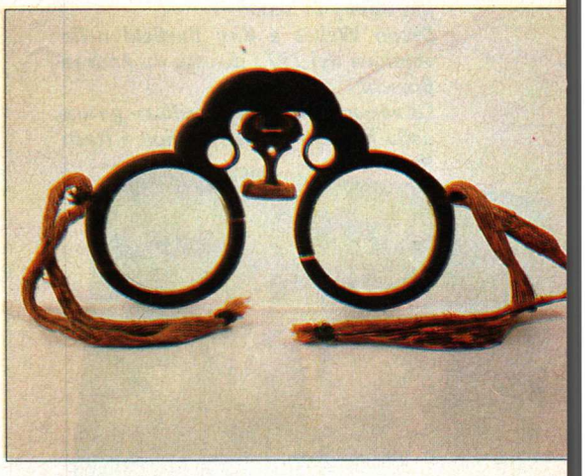
Occhiale della fine del Settecento, di fabbricazione francese, ha le stanghette con giunte "cerniera". La montatura, con ponte disegnato a X, è d'argento, e le lenti montate in cerchi di corno. Per ricchi raffinati.

OCCHIALI



Ecco un "fassamano" (occhiale a forbice) risalente all'Ottocento, in ferro di Berlino lavorato in foggia ornamentale. Il termine deriva dal francese face à main (faccia a mano) *perché era tenuto davanti agli occhi con la mano.*

Da una litografia inglese del 1780 per illustrare "I viaggi di Gulliver".
Nel Museo di Pieve di Cadore vi sono pure i cannocchiali e i binocoli di varie epoche e fogge. E' una grande collezione in parte acquisita in Belgio grazie alla Regione Veneto e all'intervento della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona. Nell'area cadorina-bellunese sono attive da molti anni circa 650 industrie dell'occhiale.

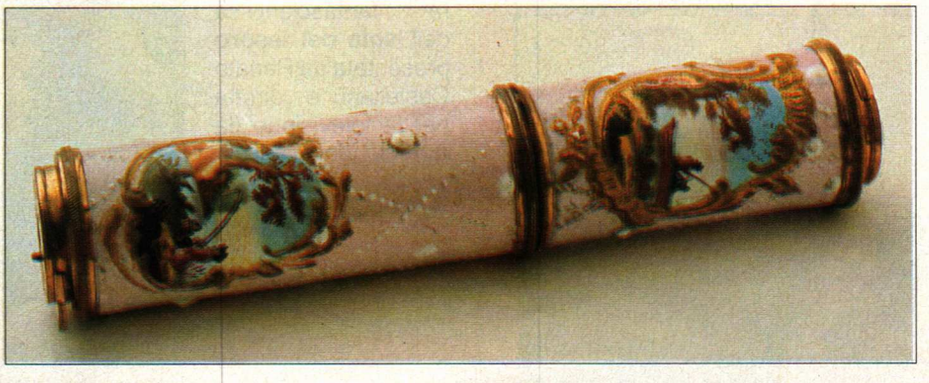


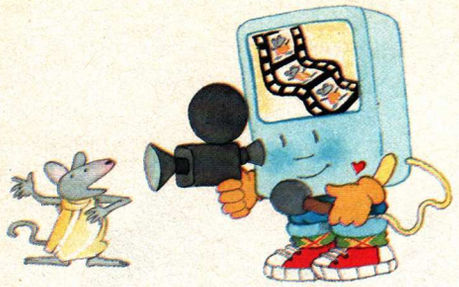
A lungo in Giappone fu in uso dal Settecento questo tipo di occhiale montato in tartaruga. Senza stanghette, era fissato da cordicelle passanti dietro le orecchie, e l'occhiale veniva posizionato sulla fronte con il curioso archetto a ponte.

"Monocolo" con manico corto da tenersi con una mano. Risale all'inizio dell'Ottocento ed è di manifattura francese. In ferro ornato.

Quest'oggetto si chiama "cannocchiale corto", con un allungo a forma di campana, smaltato in azzurro e munito di una rete traforata su motivi Luigi XV. Molto prezioso, veniva fabbricato in Francia nell'Ottocento.

Cannocchiale, occultato in forma tubolare da un contenitore di oggettini vari di pratica utilità (forbicina, matita, coltellino, stuzzicadenti...). Fabbricato in Francia nel secolo scorso, era denominato "Nécessaire" e diventava cannocchiale rimuovendo i tappi parapolvere posti alle estremità.





Cinema

di Enzo Natta

ANCORA UNA VOLTA SUGLI SCHERMI

L'ISOLA DEL

Fraser C. Heston aveva cinque anni quando il padre gli lesse **L'isola del tesoro** di Robert L. Stevenson. Una, due, tre volte. Quel bambino era insaziabile e non si stancava di sentirsi ripetere la storia di Jim Hawkins, il ragazzo che assieme al cavaliere Trelawney e al dottor Livesey si imbarca sull' «Hispaniola» e parte alla ricerca di un favoloso tesoro nascosto dai pirati in un'isola neppure segnata sulle carte. E tutte le volte che il padre gli leggeva quella storia avvincente, Fraser C. Heston la metteva sempre meglio a fuoco nella sua immaginazione fino a precisarne i contorni nei minimi dettagli. Come se la sua mente fosse stata lo schermo dove veniva proiettato un film.

Sono passati trent'anni e quel film Fraser C. Heston lo ha girato davvero, riservando al padre il ruolo di Long John Silver, subdolo e astuto pendaglio da forca, che con l'inganno riesce a farsi assumere sull'«Hispaniola» come cuoco di bordo per poi capeggiare la ciurma, porsi a capo di un ammutinamento e tentare di impadronirsi del tesoro.

Long John Silver è un personaggio ambiguo e inquietante, losco e ipocrita ribaldo, ma comunque accattivante e dotato di un forte magnetismo animale. In lui si sono cimentati attori del rango di Wallace Beery, Orson Welles, Robert Newton e di recente anche Antony Quinn in una lettura fantascientifica dell'**Isola del tesoro** presentata da Renato Castellani e diretta per la televisione da Antonio Margheriti.

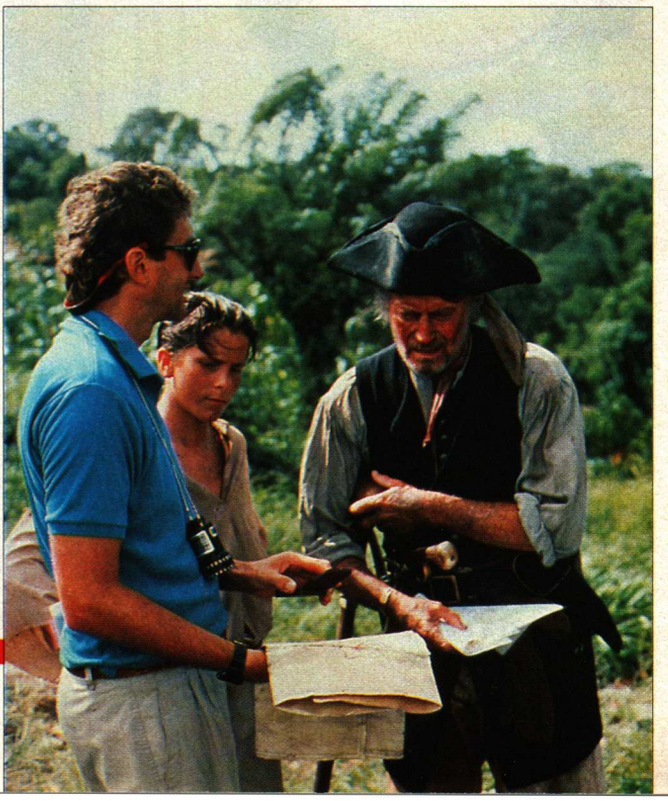
Long John Silver è un personaggio ambito perché ricco di sfaccettature, ideale per un attore di razza che di fronte a una figura del genere può tirare fuori il meglio di se stesso. Non un cattivo a tutto tondo, tanto brutale quanto stupido, ma un personaggio scaltro e sfuggente capace di dissimulare la sua vera natura, un antieroe non privo di attrattiva e di fascino. Un demone tentatore, insomma, che sta per irretire e far cadere nella trappola anche il protagonista del romanzo, il giovane Jim Hawkins, che riuscirà a sottrarsi alla sua perversa personalità soltanto perché saprà maturare e farsi uomo, imparando a discernere nettamente il bene dal male.

Jim Hawkins concederà comunque un'ultima possibilità a Long John Silver e infatti, nel finale del romanzo, taglierà le corde che lo tengono prigioniero concedendogli la libertà. E con questa ancora una «chance».

Perché fa questo Jim Hawkins? Perché in Long John Silver ha visto un ritratto in negativo di se stesso: quello che sarebbe potuto diventare se invece del-

Tre edizioni dell'Isola del tesoro
Dall'alto al basso: la versione disneyana. Silver era Robert Newton e Jim Bobby Driscoll
Orson Welles e Kim Burfield nella versione del 1973 diretta da Andrea Bianchi.
La versione «fantascientifica» girata dalla RAI con Anthony Quinn e Itaco Nardulli.

Charlton Heston col figlio Fraser e Christian Bale nella parte di Jim.



TESORO

le vie del bene avesse imboccato quelle contrarie. Tanto è vero che nel finale Long John dice a Jim: «Ormai non potrai più prenderti gioco di me».

Un bel regalo, dunque, quello che Fraser C. Heston, produttore, regista e sceneggiatore di quest'ultima versione dell'**Isola del tesoro** ha fatto al padre riservandogli il ruolo di Long John Silver. Soprattutto perché il padre di Fraser è un attore di grido, quel Charlton Heston, Oscar per **Ben-Hur,** che cinquant'anni di carriera avevano «condannato» a personaggi positivi, a eroi senza macchia e senza paura come l'astronauta del **Pianeta delle scimmie** o come il maggiore Dundee di **Sierra Charriba,** a grandi della storia come Mosé (**I dieci comandamenti**), Michelangelo (**Il tormento e l'estasi**), Marco Antonio **(All'ombra delle piramidi**), Giulio Cesare (**Ventitré pugnali per Cesare**), il cardinal Richelieu (**I tre moschettieri** di Richard Lester), Gordon Pascià (**Khartoum**) e poi El Cid, San Giovanni Battista, San Tommaso Moro e qualcun altro ancora. Ma un personaggio di cattivo, mai. Che, finalmente, è arrivato con Long John Silver.

Dopo trent'anni, padre e figlio si sono dunque ritrovati coinvolti nella stessa storia, ma a parti invertite. Ora a leggere e a interpretare il romanzo di Stevenson è Fraser e ad ascoltare il suo modo di vedere la vicenda è papà Charlton.

«*Quando Fraser era piccolo* — racconta Charlton Heston, venuto in Italia per la presentazione del film - *per farlo addormentare gli leggevo L'isola del tesoro e lo facevo con la voce impostata, come se stessi recitando. Non so se perché io ero bravo, ma credo invece per l'interesse che in lui suscitavano le pagine di Stevenson, fatto sta che invece di addormentarsi Fraser seguiva il racconto a occhi sgranati. Oggi è lui che per convincermi del taglio da dare a certe scene mi legge la sceneggiatura come se a sua volta stesse recitando».*

Charlton Heston nei panni di Long John Silver

A fianco di Charlton Heston nell'**Isola del tesoro** diretto da Fraser C. Heston ci sono altri attori di prestigio come Christopher Lee, che tante volte ha impersonato Dracula il Vampiro, nel ruolo del cieco Pew, come Oliver Reed, il capitano Billy Bones che consegna a Jim Hawkins la mappa del tesoro. E a proposito di Jim Hawkins, nei suoi panni troveremo Christian Bale, il ragazzo scelto da Steven Spielberg fra quattromila concorrenti per interpretare **L'impero del sole.**

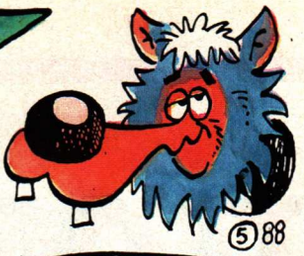
«*Il rapporto che si crea tra Jim Hawkins e Long John Silver* — ha detto ancora Charlton Heston — *è il nodo centrale del romanzo di Stevenson e su questo nodo si è particolarmente appuntata la sceneggiatura di Fraser. Abbiamo visto e rivisto le precedenti versioni cinematografiche, così come abbiamo letto e riletto il romanzo. Ebbene, proprio da questo doppio confronto abbiamo appurato che nei film precedenti la parte carente era proprio quella che scavava nel personaggio di Long John facendo risaltare il suo legame con il ragazzo. Il romanzo descrive infatti il passaggio del piccolo Jim dell'adolescenza alla maturità e questo passaggio si rispecchia completamente nel rapporto che il ragazzo instaura con il pirata».*

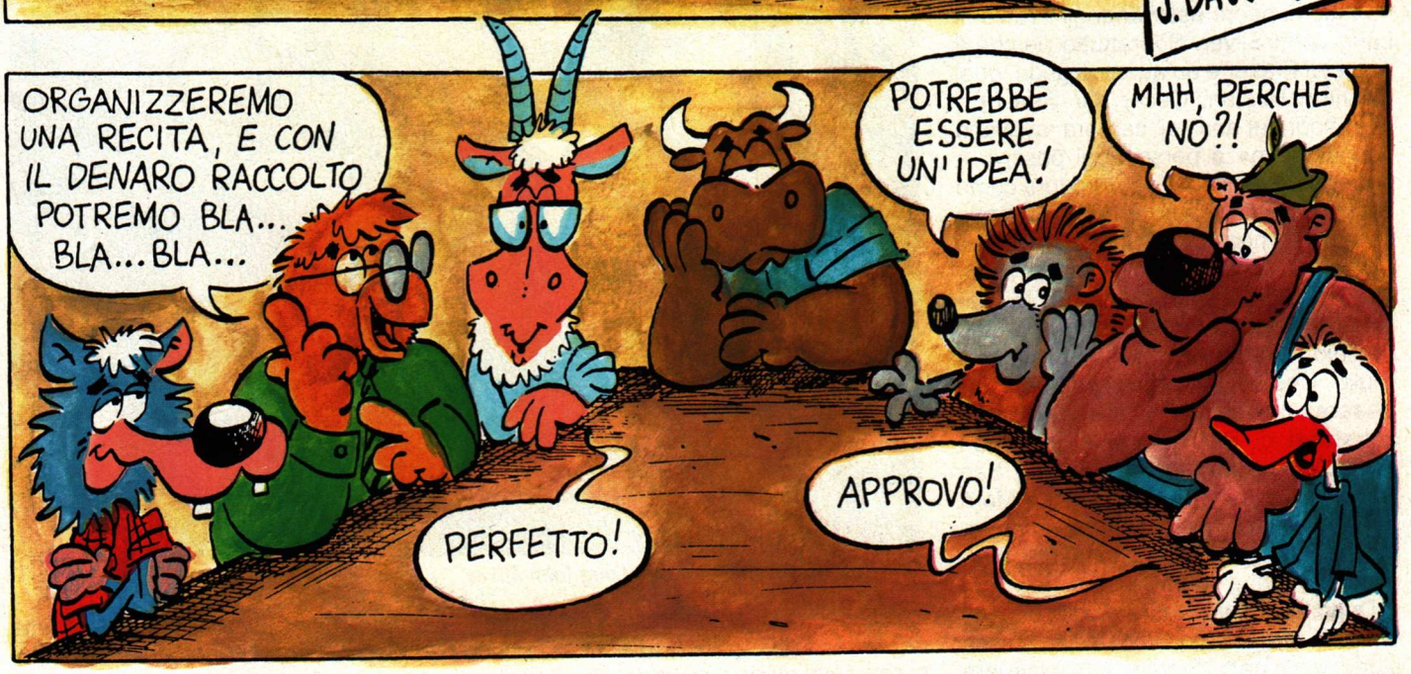
Girato in esterni su una vera isola della Giamaica, il film annovera nel suo «cast» un altro veterano: nientemeno che il «Bounty», riproduzione di un trialberi del 1700, costruito nel 1972 per il film **Gli ammutinati del Bounty** interpretato da Marlon Brando e da Trevor Howard. Vascello in perfetta efficienza, ma che da dodici anni non solcava più i mari ed era stato trasformato in un museo.

■

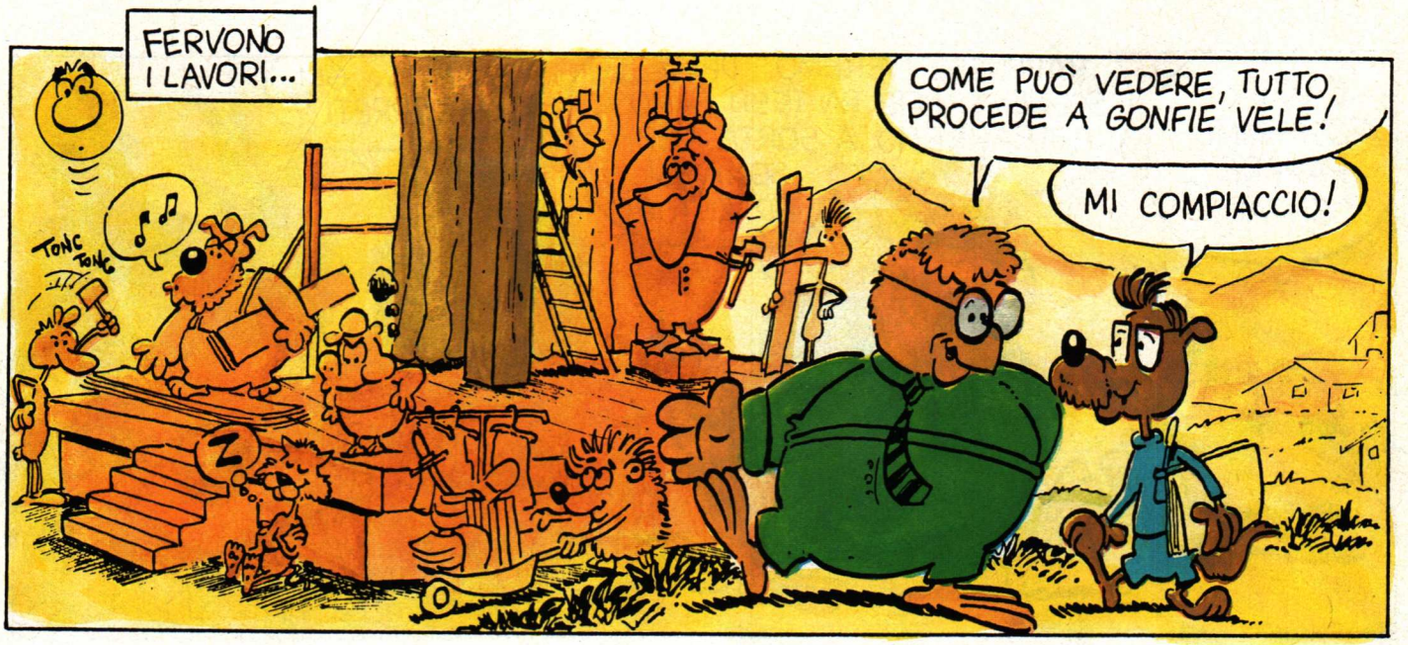
LA VALLE di MOOK

"RECITA di BENEFICENZA"





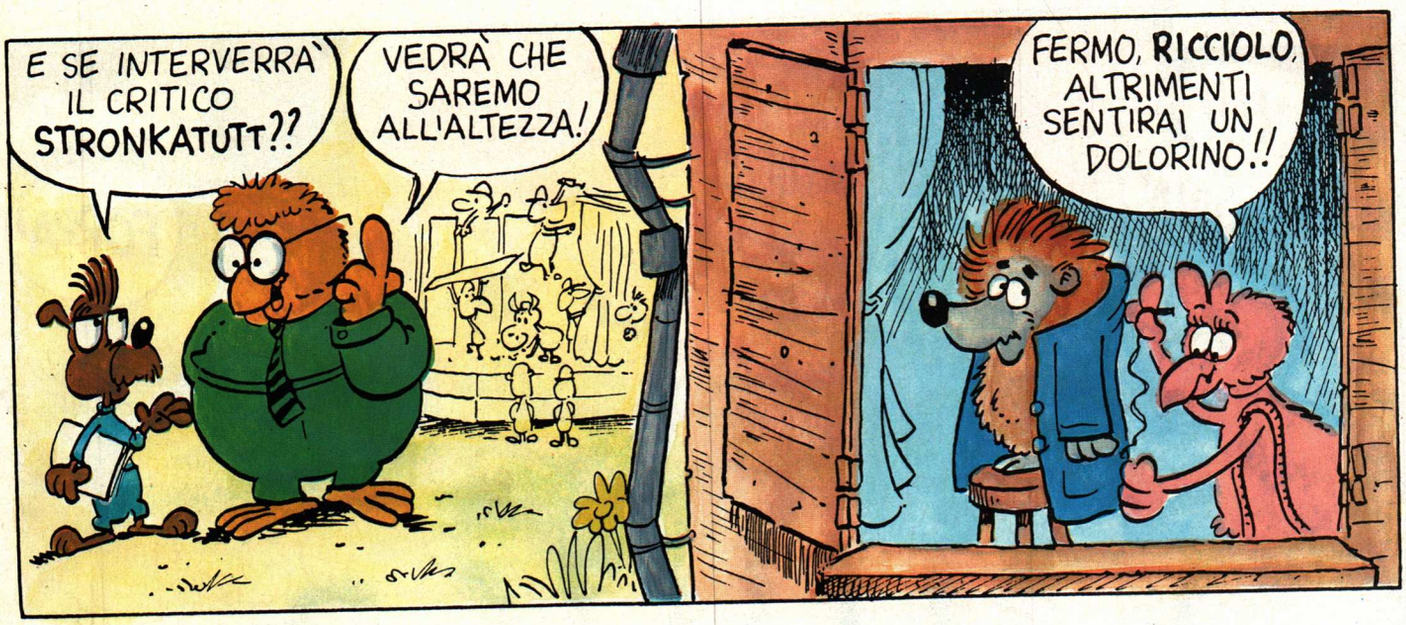
E COSA POTREMMO RAPPRESENTARE?
RAPPRESENTEREMO DELLE SCENE TRATTE DA TESTI FAMOSI, ESTRARREMO A SORTE PERSONAGGI ED AUTORI!
SI', MA... GLI INTERPRETI??
GIÀ!... E GLI INTERPRETI?!?
...E PER ULTIMO... TOCCA A...?
... GEROLAMO NELLE VESTI DI ROMEO!
UBALDO - Riccardo III
PLACIDO - Amleto
CORNELIO - Otello
JENNY - Desdemona
PRISCILLA - Giulietta
...OTELLO?!..BOH!
YUPPY EH! EH!
ED ECCO LA NOSTRA MASCOTTE PORTAFORTUNA!
ARF! ARF!
NATURALMENTE, CHI NON PARTECIPA ALLA RECITA, CONTRIBUIRÀ ALL'ALLESTIMENTO!
MA ORA VI PRESENTO IL REGISTA IL QUI PRESENTE PROF. NITRO!!

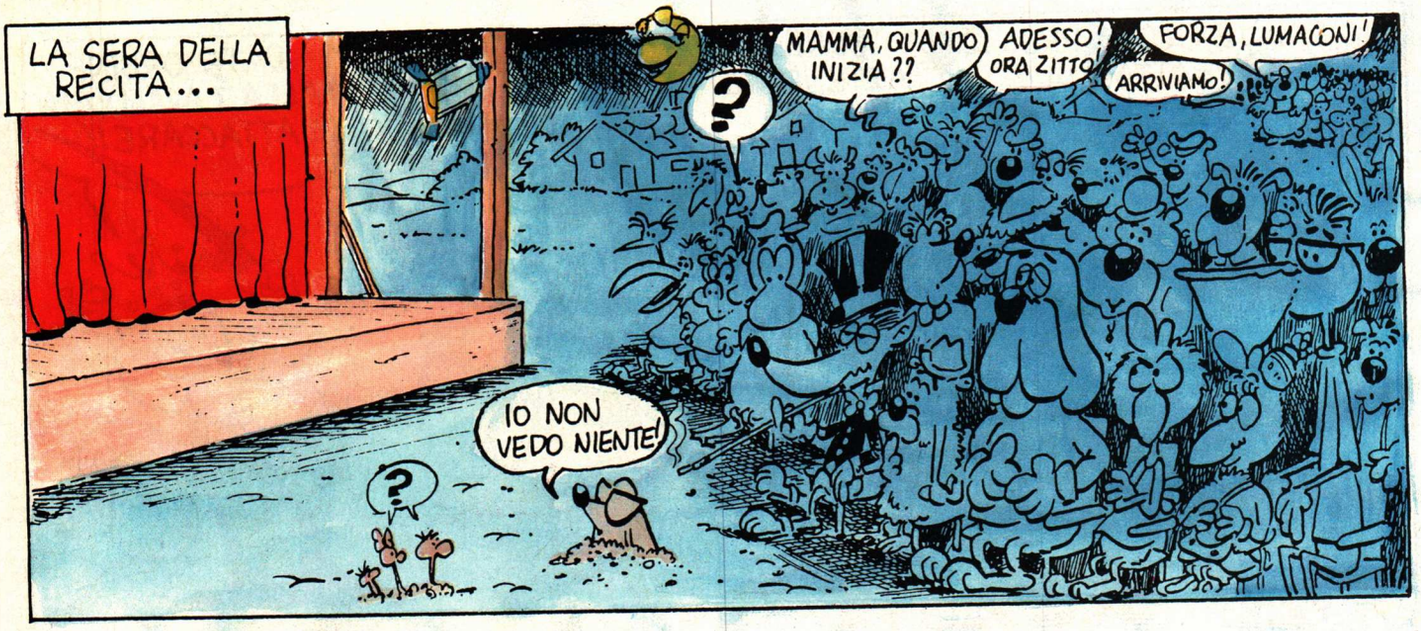

FERVONO I LAVORI...
TONC TONC
COME PUÒ VEDERE, TUTTO PROCEDE A GONFIE VELE!
MI COMPIACCIO!

ECCO, QUI STANNO PREPARANDO LE SCENE!
DAVVERO NIENTE MALE!

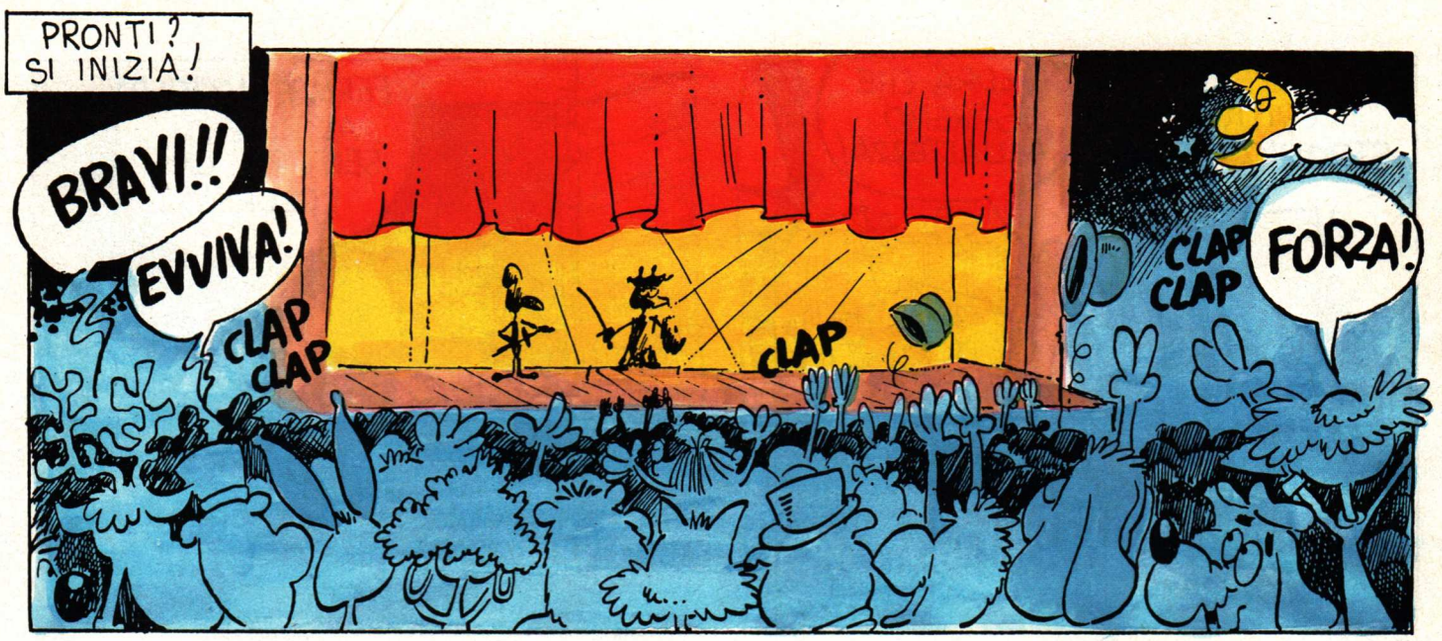
HAI VISTO? È ARRIVATO UNO SCRIBACCHINO!

FORZA CON LA VOCE... RICORDA CHE SEI UN RE!!
VA BENE COSÌ?! UN CAVALLO, UN CAVALLO! IL MIO REGNO PER...
REGISTA
E IL CAVALLO?!
COSA VE NE PARE?
OTTIMO!

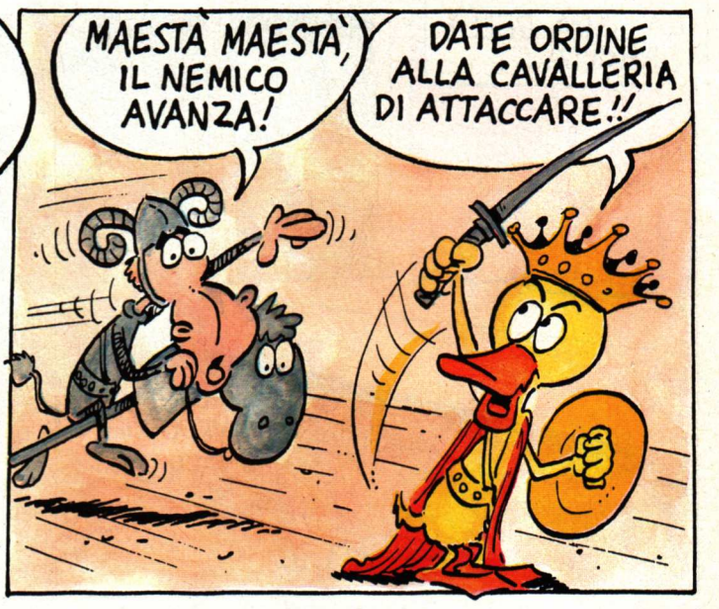

E SE INTERVERRÀ IL CRITICO STRONKATUTT??
VEDRÀ CHE SAREMO ALL'ALTEZZA!
FERMO, RICCIOLO, ALTRIMENTI SENTIRAI UN DOLORINO!!


LA SERA DELLA RECITA...
?
MAMMA, QUANDO INIZIA??
ADESSO! ORA ZITTO!
FORZA, LUMACONI!
ARRIVIAMO!
IO NON VEDO NIENTE!
?

ACCIDENTI! È TUTTO PIENO!
SU, SU, RILASSATI, NON MORDONO NESSUNO!
E RICORDA I MIEI CONSIGLI!
CERTO!


PRONTI? SI INIZIA!
BRAVI!!
EVVIVA!
CLAP CLAP
CLAP
CLAP CLAP
FORZA!

MAESTÀ, È TUTTO PRONTO PER LA BATTAGLIA!
BENE! ATTENDETE UN MIO ORDINE PER ATTACCARE!

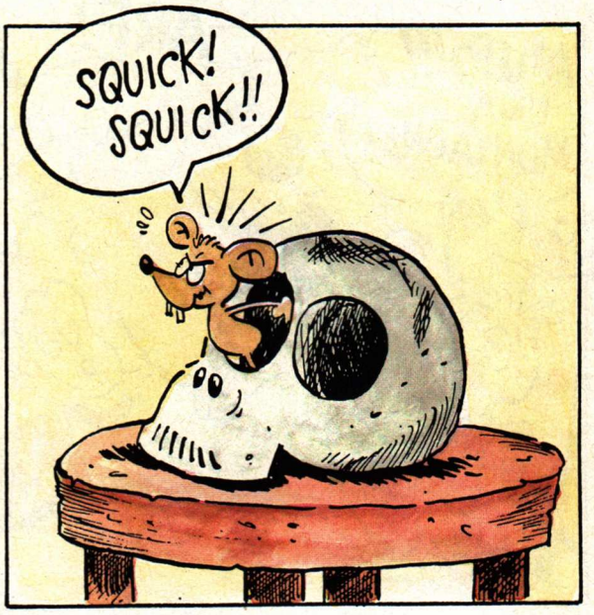

MAESTÀ MAESTÀ, IL NEMICO AVANZA!
DATE ORDINE ALLA CAVALLERIA DI ATTACCARE!!

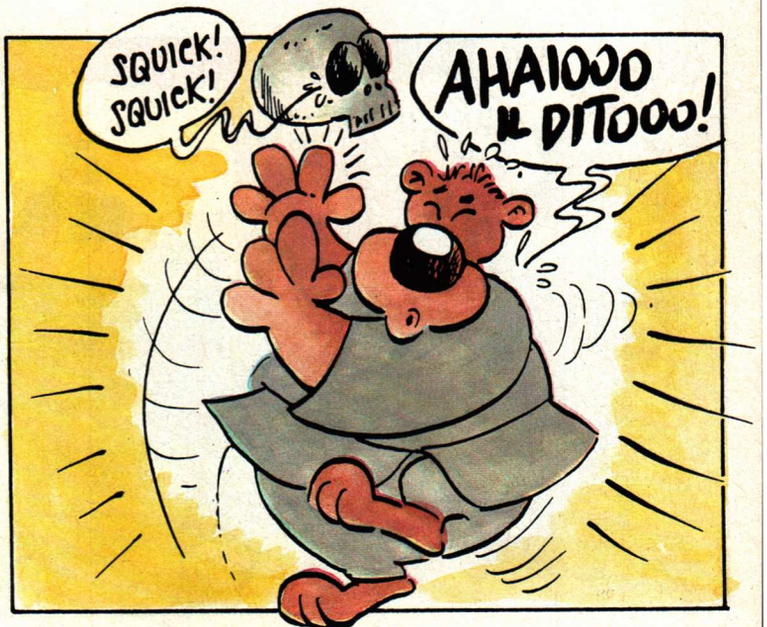
E COSÌ FU...

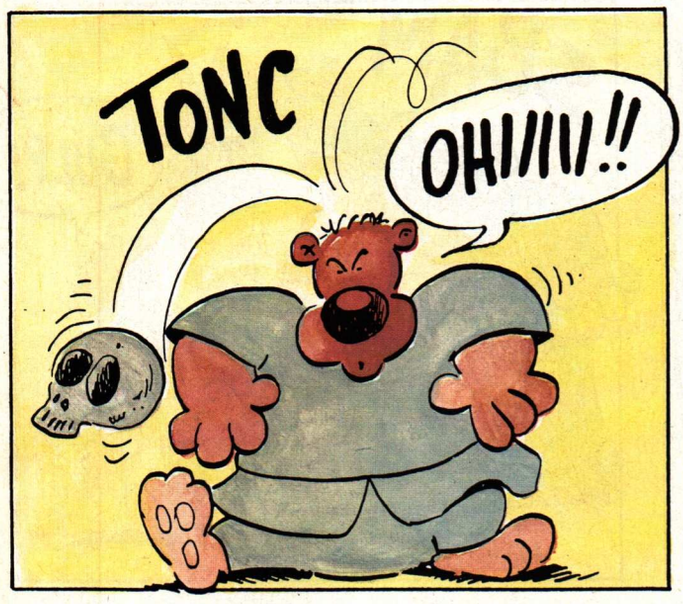
IN GUARDIA, NEMICO! DIFENDITI!!
VUOI CHIUDERE QUELL'OCCHIO?! SEI MORTO ORMAI!
TOCCA A TE! FORZA!
NON MI RICORDO PIÙ!
BECCATI QUESTO!!
TONC
AHIO!
QUESTA VOLTA NON MI SCAPPI!
APPUNTO!
EHI!!! VACCI PIANO È SOLO UNA SCENA!
E IO CHE FACCIO?

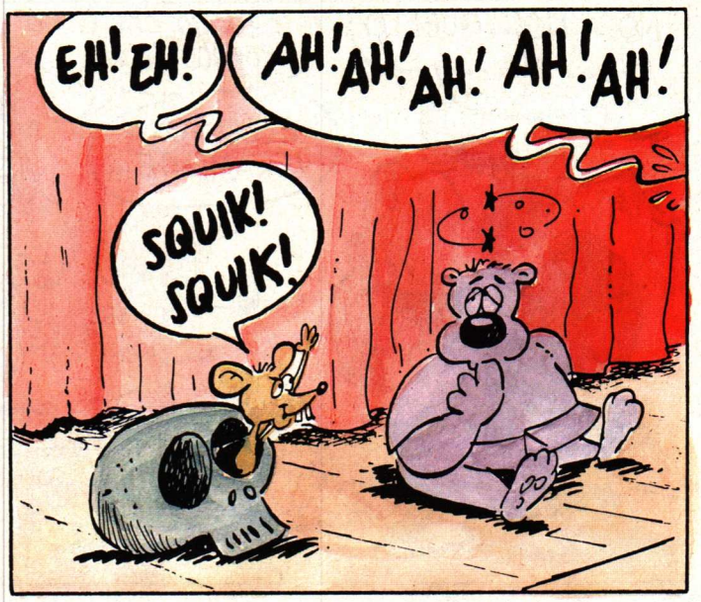
CHE NOTIZIE MI PORTI?
BRUTTE MAESTÀ, LA BATTAGLIA È PERDUTA, SALVATEVI!
ANDATE MAESTÀ, VI PROTEGGEREMO!
INTANTO, VICINO AL PALCO...
GRRRRR
AIUTO!!! UNA MONTAGNA!
ARF!
SWISSS
TUM
AH! AH! AH! AH!
EH! EH! EH! EH!
AH! AH! AH! AH!
CHE BUFF!!
GIÙ IL SIPARIO!!
EH! EH!!
AH! AH! AH!
IH! IH! IH!!

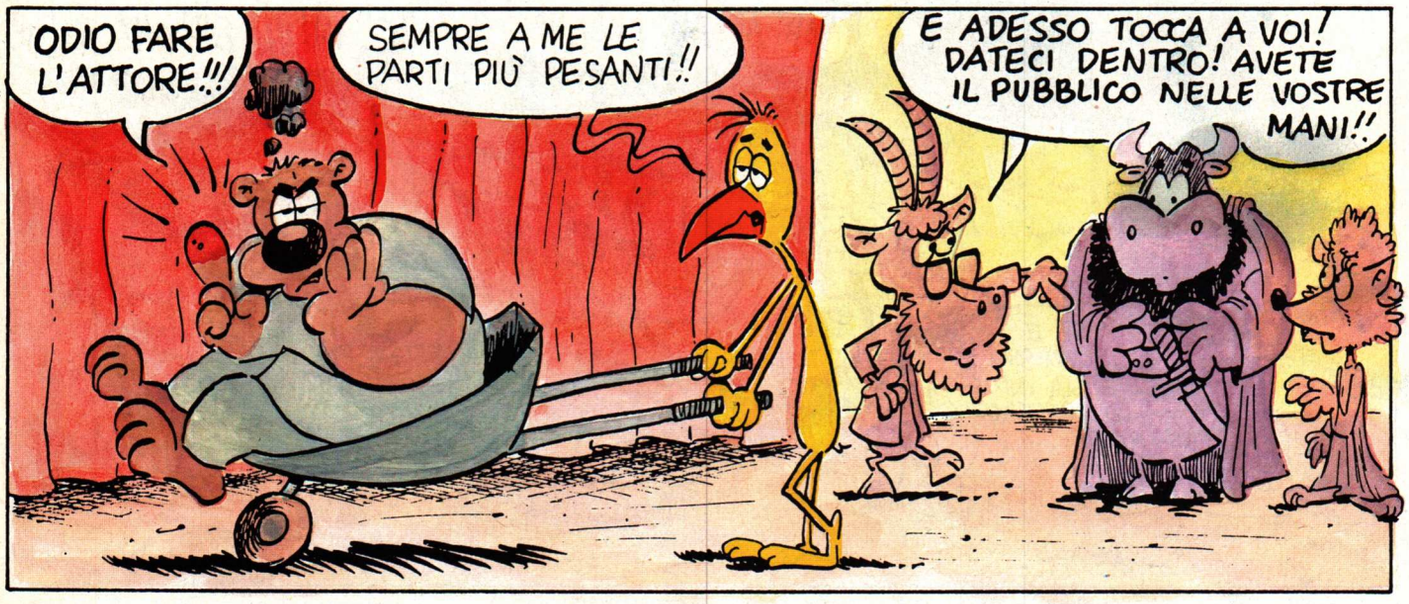
È LA VOLTA DI **AMLETO**...



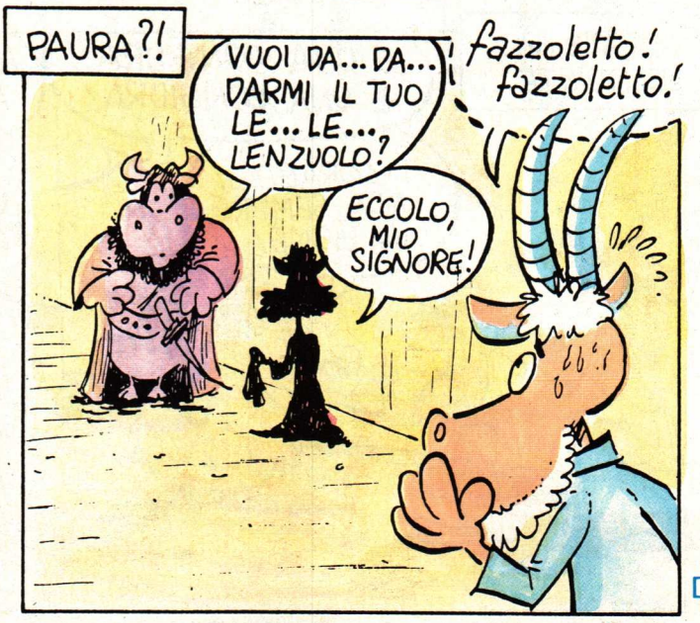


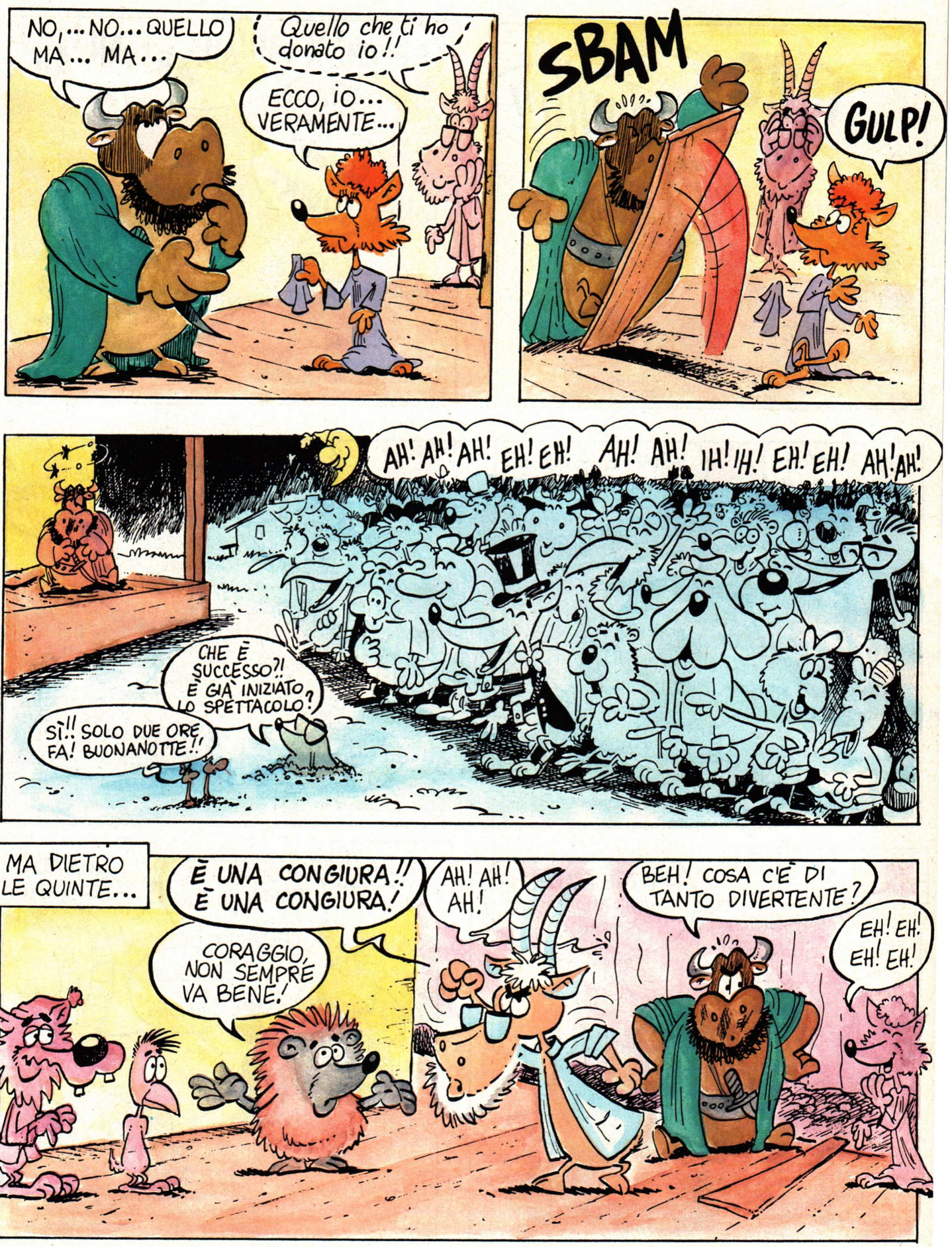

TONC
OHIIIII!!


EH! EH!
AH! AH! AH! AH! AH!
SQUIK! SQUIK!


ODIO FARE L'ATTORE!!!
SEMPRE A ME LE PARTI PIÙ PESANTI!!
E ADESSO TOCCA A VOI! DATECI DENTRO! AVETE IL PUBBLICO NELLE VOSTRE MANI!!

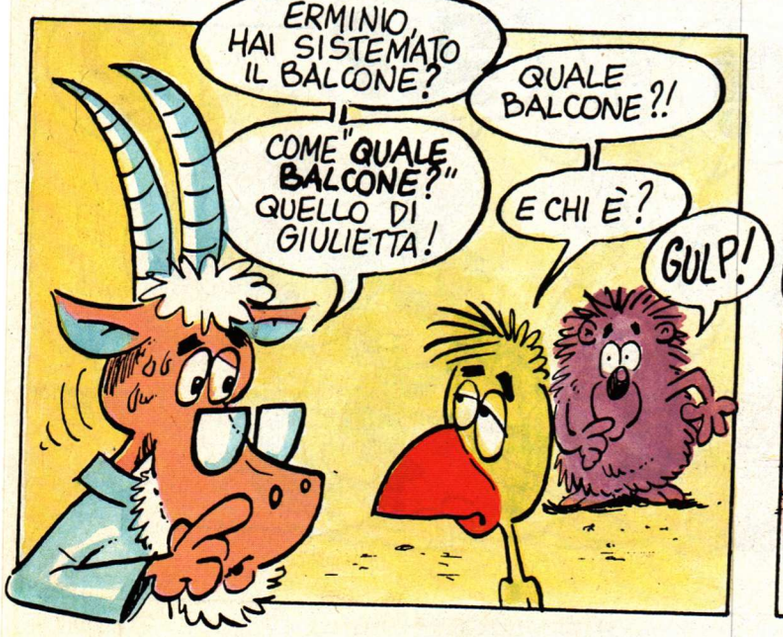
UN DRAMMA DOPO...
BUON GIORNO, MIO SIGNORE!
ALTRETTANTO A VOI, MIA DOLCE SIGNORA!

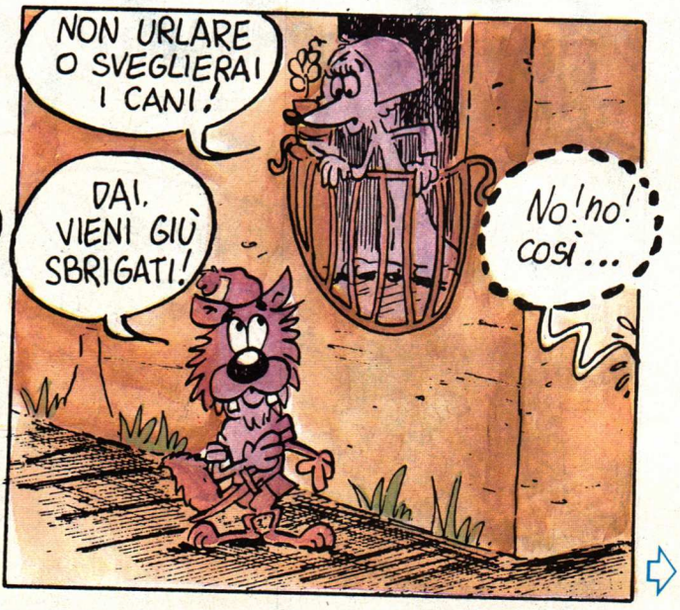

PAURA?!
VUOI DA... DA... DARMI IL TUO LE... LE... LENZUOLO?
ECCOLO, MIO SIGNORE!
fazzoletto! fazzoletto!


NO, ... NO... QUELLO MA... MA...
Quello che ti ho donato io!!
ECCO, IO... VERAMENTE...
SBAM
GULP!
AH! AH! AH! EH! EH! AH! AH! IH! IH! EH! EH! AH! AH!
CHE È SUCCESSO?! È GIÀ INIZIATO LO SPETTACOLO?
SÌ!! SOLO DUE ORE FA! BUONANOTTE!!
MA DIETRO LE QUINTE...
È UNA CONGIURA!! È UNA CONGIURA!
CORAGGIO, NON SEMPRE VA BENE!
AH! AH! AH!
BEH! COSA C'È DI TANTO DIVERTENTE?
EH! EH! EH! EH!

ULTIMA CHANCE...
È L'ULTIMA OCCASIONE! DATECI SOTTO ALMENO VOI! FORZA!
TRANQUILLO! LA NOSTRA INTERPRETAZIONE FARÀ EPOCA EH! EH!
MA QUANDO SI MANGIA?

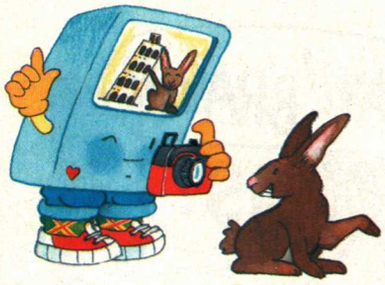
LA SCENA DEL MISFATTO...
GIULIETTA? GIULIETTA? MA DOVE SI È CACCIATA STA GIULIETTA?!
ECCOMI! ECCOMI! UN PO' DI PAZIENZA STO ARRIVANDO!


ERMINIO, HAI SISTEMATO IL BALCONE?
QUALE BALCONE?!
COME "QUALE BALCONE?" QUELLO DI GIULIETTA!
E CHI È?
GULP!


NON URLARE O SVEGLIERAI I CANI!
DAI, VIENI GIÙ SBRIGATI!
No! no! così...

NOOOOO..
CRASH!
AIUT...!!!
HAIAAA!!
AH! AH!
AH! AH! AH! AH!
EH! EH!
È FINITA! L'OCCASIONE DELLA MIA VITA È ANDATA IN FUMO!
DOVE POSSO NASCONDERMI?
AH! AH! AH!
EH! EH! EH!
CHE È SUCCESSO?!?
SU ALZATI!
AH! AH! AH!
BRAVI! BRAVI!
CLAP CLAP CLAP CLAP
FORMIDABILI!
BIS! BIS!
SENTITE?!?
?!
?!?
?

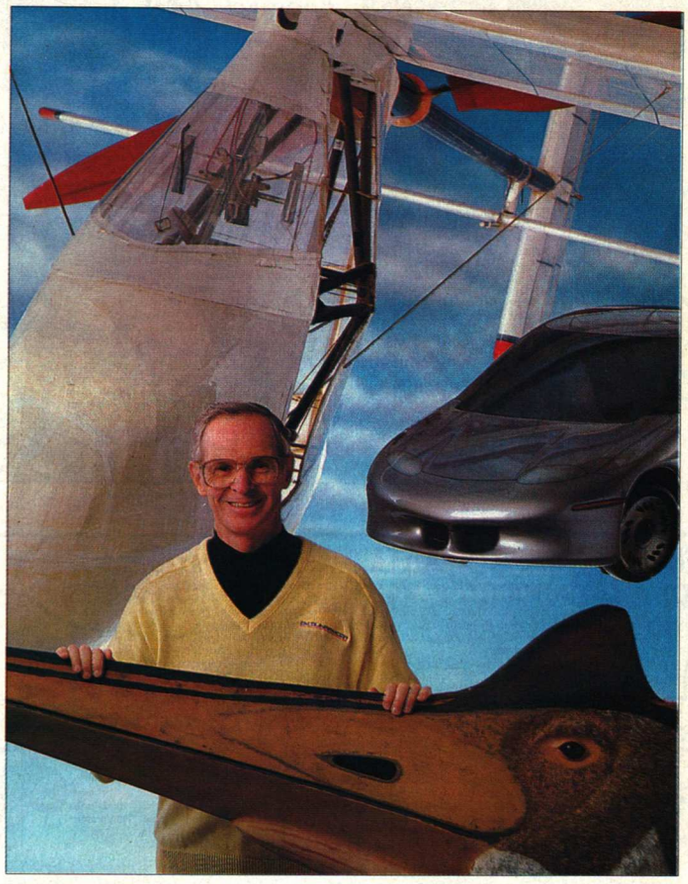
COSÌ...
COMPLIMENTI! UNO SPETTACOLO CON I FIOCCHI! UNA VERA SORPRESA!
GRAZIE! È FILATO TUTTO LISCIO!
UN'ALTRA BALLA E SCOPPIO!
CHE SPUDORATO!
...NON CAPISCO!
FA NIENTE! SORRIDI!
?
BRAVI! BRAVI!!
BIS!
CLAP
CLAP
CLAP
CLIK
L'INDOMANI DELLA RECITA...
SENTITE, C'È UN ARTICOLO DI STRONKATUTT, CHE PARLA DI NOI!
QUI PARLA DI OTELLO, E QUI DI ROMEO E QUI...
CHE BELLO SIAMO FAMOSI!
EH! EH!
CONTINUO A NON CAPIRE NIENTE!
DULCIS IN FUNDO...
EHI RAGAZZI! ROBA DA NON CREDERCI! SIAMO INVITATI AL FESTIVAL DELLA SATIRA!! CON IL NOSTRO SPETTACOLO!
EH?!!?
OHOHH!
EH! EH!
...
!
CESAR
FINE



GIROMERA

INVENZIONI

Paul, Leonardo di oggi



Sfogliando la rivista americana Time (probabilmente il più importante settimanale del mondo) trovo un lungo articolo e una fantastica fotografia a tutta pagina (che vedete qui a fianco) su un uomo, Paul Maccready, il cui nome a prima vista non mi dice nulla. Leggo incuriosito e mi tornano alla mente alcuni mini articoli di GiroMera che forse anche voi ricorderete sul primo vero aereo spinto solo da muscoli umani, su automobili dalle incredibili prestazioni a energia solare... Bene! erano alcune creazioni di Maccready, che negli Stati Uniti è considerato il Leonardo da Vinci del nostro secolo: per gli straordinari risultati ottenuti nel volo umano, per l'ampiezza dei suoi interessi scientifici, per la mente sgombra da preconcetti e pronta ad afferrare il nuovo con la quale guarda alla realtà intorno.

Piccolo, timido, 64 anni, Paul racconta di sé: volevo diventare un campione del rugby e un personaggio brillante; se così fosse stato oggi sarei un tipo anziano e superato.

Ricordiamo le sue realizzazioni più spettacolari, tra le molte che hanno fatto di Paul un grande inventore e industriale.

Nel '77 il suo Gossamer Condor vola 2 Km lungo un percorso prefissato, azionato da un ciclista: è il primo nella storia a ottenere un tale risultato; però bisogna ricordare che intanto la tecnologia gli ha dato materiali leggerissimi e resistenti, che i suoi precursori non avevano. Due anni dopo, un modello perfezionato dell'aereo vola attraverso la Manica, sempre spinto da gambe umane.

Maccready si è dedicato in particolare ai problemi dell'energia non inquinante e in genere dell'ambiente. Un altro suo prodigio è il Solar Challenger, aereo a motore elettrico alimentato da energia solare che sale a 3.300 metri e percorre 262 Km, dall'Inghilterra alla Francia. La sua auto a batterie solari, realizzata dalla General Motors vince una gara di tremila chilometri attraverso l'Australia, distaccando di due giorni il secondo dei 36 concorrenti.

Ma l'opera più suggestiva del geniale Paul è la replica di Pterodactilo, il più grande volatile nella storia della terra, che vola battendo le ali, radiocomandato, con un computer nella «testa»!

CORIANDOLI

Tecnologia dell'imbroglio

La storia degli studenti a scuola, e in particolare agli esami è costellata di ingegnosi imbrogli, per ottenere un voto immeritato. Naturalmente la tecnica ha permesso una evoluzione dei metodi, dal primitivo rotolino fittamente scritto agli «Walkie talkie» da azionare in bagno per chiedere disperato soccorso all'esterno su un difficile compito d'esame. Ora la tecnologia della miniaturizzazione, che permette di produrre minuscoli apparecchi dalle possibilità straordinarie, apre possibilità impensate. Per esempio, abbiamo saputo di microspie applicate sotto il tavolo della sala professori dove si facevano gli scutini. Naturalmente si svilupperà anche la tecnologia «inquisitiva» del professore: dall'arcaico «Portami quel foglio!» a radiogoniometri e sistemi di rilevazione elettronica. Tutto normale, in fondo!

Buca l'ala, voli meglio

Scoperte notevoli spesso sono semplicissime. La grande fabbrica americana di aerei civili Boeing sta provando un modello di aereo con le ali bucherellate da milioni di minuscoli forellini fatti col laser. Quando l'aria viene aspirata dall'interno delle ali, si riducono i vortici d'aria che rallentano l'aereo in volo. Con questo sistema si può ridurre del dieci per cento il consumo del carburante: un buon risparmio e meno inquinamento.

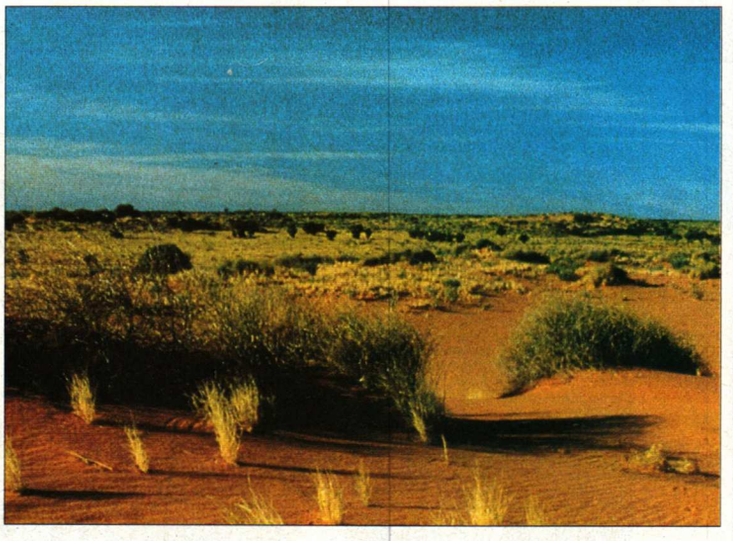
TREKKING

Deserto meraviglioso

Trekking è una parola scandinava entrata in uso nel mondo da alcuni anni per indicare una lunga escursione a piedi che dura più giorni. Il trekking è un modo bellissimo di riaccostarsi alla natura in regioni abbastanza selvagge.

Nel cuore del continente australiano, dove la natura è integra e selvaggia, e anche pericolosa, è stato aperto il primo tratto di 23 chilometri di un sentiero attrezzato in una regione deserta, che, alla fine dei lavori, sarà lungo 220 chilometri. Il nome del percorso che parte da Alice Springs è Sentiero di Larapinta (dal nome che gli indigeni davano al fiume della regione). Il lavoro consiste principalmente nel segnare chiaramente il percorso in modo che gli escursionisti non si perdano (che in quell'ambiente può significare rimetterci la vita), attrezzando le parti più impervie con funi, scalini nella roccia, e via di seguito. Si costruiscono anche posti-tappa con acqua, ripari, attrezzature di pronto soccorso... Per tenere basso il costo dell'opera è stata impiegata una squadra di detenuti volontari che hanno preferito lavorare nella natura che passare le giornate nel chiuso di un carcere.

Guide aborigene condurranno i gruppi di escursionisti facendo loro capire i significati grandi che quei luoghi nativi hanno per gli indigeni che vi sono nati, e anche insegnando come evitare i pericoli e come trarre da quella natura apparentemente spietata gli elementi per vivere.



Speranza di carta

Sembra una piccola notizia, ma è una grande speranza. Il laboratorio nazionale di chimica industriale di Tokio ha trovato un procedimento per ricavare carta dai residui della canna da zucchero e dai rami e tronchi dei banani. Da questi due materiali, di solito bruciati come inutili, si può ottenere carta e per di più con un processo molto meno inquinante di quello solito che usa come materiale la pasta di legno.

Per il benessere del vino

La luce è una miscela di radiazioni di diverse lunghezze d'onda, più o meno visibili e di colori diversi per i nostri occhi. Le diverse radiazioni possono avere effetti positivi o negativi, specie sulle materie «viventi». Per esempio, il vino soffre per i raggi ultravioletti (UV). La società italiana AVIR ha brevetato e produce un vetro capace di assorbire quasi totalmente le radiazioni UV, per il benessere del vino! Sei bottiglie da vino su dieci in Italia sono prodotte dalla AVIR.

SCIENZA

L'erba che non beve

Si chiama FX-10, ma non è un aereo militare né un computer, è un'erba nata da un incrocio di quattro erbe di origine africana.

La parte meridionale degli Stati Uniti soffre da quattro anni di una crescente siccità: e quasi non piove più. Così, i prati della Florida, un tempo verdissimi, sono gialli e spelacchiati. L'erba FX-10, ottenuta e sperimentata nell'università della Florida, ha radici lunghissime, capaci di raggiungere l'umidità profonda e perciò può vivere bene anche senza essere mai bagnata. Ha però il limite di morire se la temperatura scende sotto zero, il che la rende adatta solo alle regioni calde, e ha bisogno di una falda acquifera abbastanza superficiale (come è in molte parti della Florida), perciò non può essere usata in zone collinari.

In questa «piccola» curiosità, sono celate alcune informazioni molto importanti.

Prima: il caldo e la siccità che stanno salendo dalle zone equatoriali e sono probabilmente effetto dell'inquinamento che produciamo col

nostro modo di vita.

Seconda: scienza e tecnologia ben usate possono aiutarci a risolvere problemi che invece ci creano quando sono mal usate.Terza: il patrimonio di piante e animali di altre parti del mondo può diventare di importanza vitale per noi, perciò dobbiamo fare il possibile perché non sia distrutto. □

CIAO, RAGAZZI!!

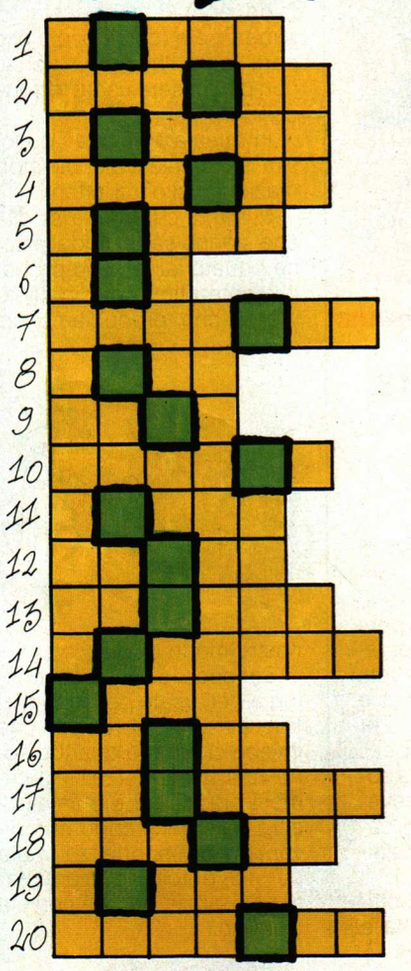
...SONO SEMPRE IO, GIAN MATITO, E STAVOLTA SONO VESTITO DA CORSARO PER PORTARVI A GIOCARE CON ME... NON PERDETE TEMPO, PRENDETE UNA PENNA PERCHE'...

OGGI MATITIAMO CON i Pirati

GIOCHI E DISEGNI DI FIORINDO

L'EROE

È IL FAMOSO PROTAGONISTA DI UN FAMOSO ROMANZO, SCRITTO DA UN ANCOR PIÙ FAMOSO AUTORE. NE LEGGERETE I NOMI NELLE CASELLE IN NEREtto...



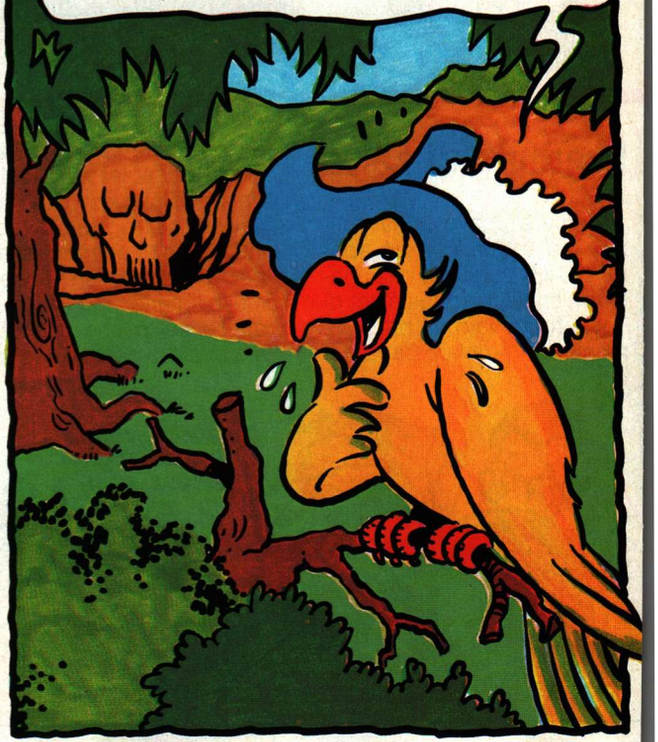
DEFINIZIONI

1) TERRA CIRCONDATA DAL MARE. 2) L'ATLANTICO E IL PACIFICO. 3) LA NAZIONE CON L'AIA. 4) ...E QUELLA CON MADRID. 5) PEZZO DI CARTA GEOGRAFICA CON UNA X... 6) IL METALLO DEGLI AVIDI. 7) IL FRUTTO DELL'ASSALTO. 8) CORDA, IN GERGO MARINARO. 9) LE GONFIA IL VENTO. 10) IL CANALE TRA FRANCIA E INGHILTERRA. 11) LA SEGUE LA NAVE. 12) PATIBOLO. 13) LO INDICA IL N. 5 (VEDI SOPRA!). 14) LEVARE LE ANCORE, PARTIRE. 15) IL LIQUORE DEI PIRATI. 16) L'ORDINE DI SPARARE! 17) BOCCHE DA FUOCO. 18) QUELLO DELLA NAVE NON HA FOGLIE! 19) SIR FRANCIS, CHE SCONFISSE GLI SPAGNOLI. 20) NAVE DA CARICO SPAGNOLA.

IL TESORO

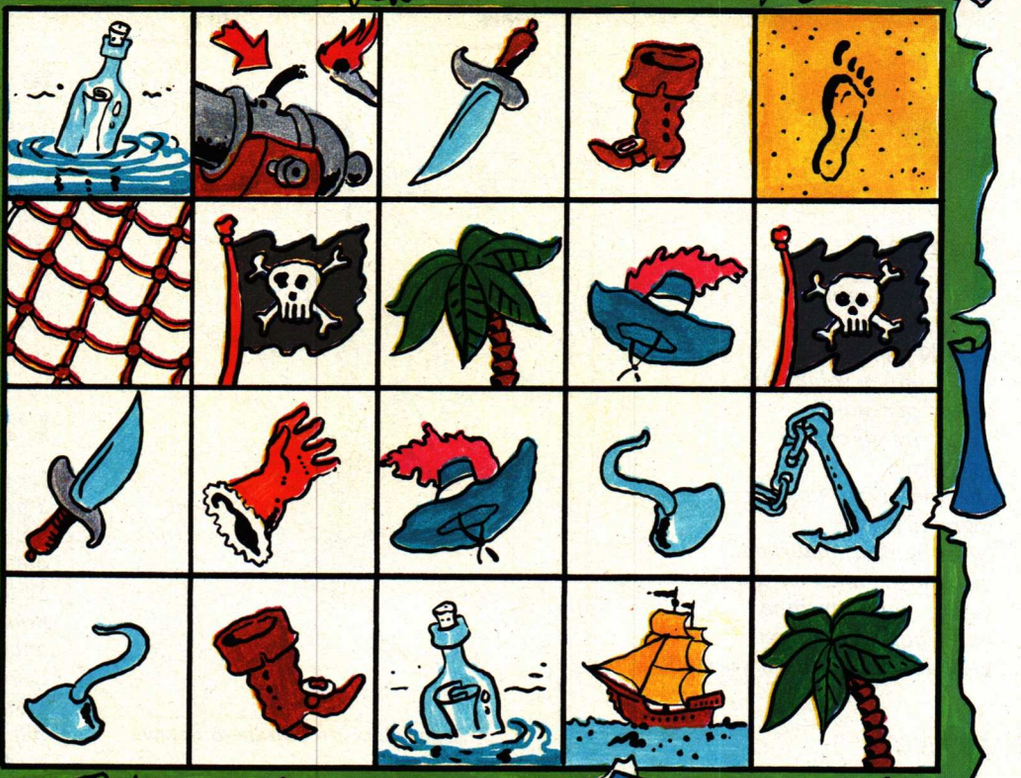
IL PAPPAGALLO CIARLIERO NON SA TACERE, E CI STA INDICANDO IL POSTO DOV'E' NASCOSTO IL TESORO... MA SICCOME NON HA ANCORA IMPARATO A PARLARE BENE, RIORDINATE CORRETTAMENTE VOI I PEZZI DELLA FRASE.

ARENE ITROV TESO ROVA
CIPAS ELLAR ACOLT REIL
SOGNA SIAN LPUN ADIE
ESCHIO OCCI PERT ROBI
SCAV TOCHES ORDD!!



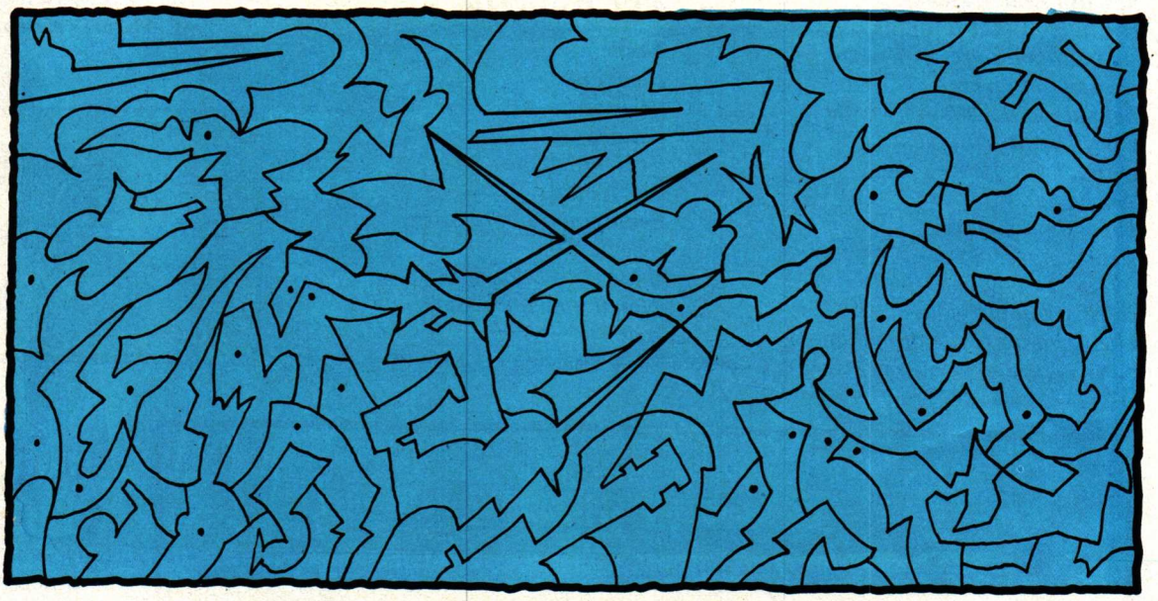
IL NOME

INGLESE, FU UNO DEI PIÙ FAMOSI E TEMERARI PIRATI, AUTORE DI MOLTE AUDACI IMPRESE, E VISSE NELLA SECONDA META' DEL SEICENTO.
PER SAPERE IL SUO NOME CANCELLATE I DISEGNI RIPETUTI DUE VOLTE E LEGGETE LE INIZIALI DEI RIMANENTI DI SEGUITO.



COSA APPARIRÀ?

RIEMPITE GLI SPAZI SEGNATI COL PUNTINO E LO SAPRETE ...

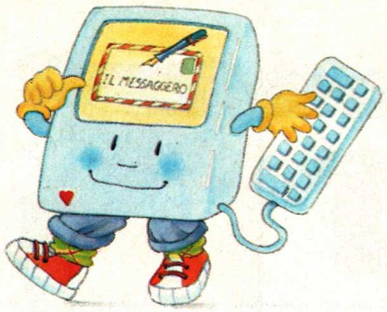


CURIOSITA'...

I CORSARI ERANO DEI PIRATI LEGALIZZATI CHE SI IMBARCAVANO NELLE 'NAVI DA CORSA' ARMATE DA INGLESI, FRANCESI ED OLANDESI PER DANNEGGIARE I TRAFFICI SPAGNOLI CON L'AMERICA, NEL '600.
I FILIBUSTIERI, DI ORIGINE EUROPEA, ERANO PIRATI UNITI TRA DI LORO PER SACCHEGGIARE LE NAVI SPAGNOLE MENTRE I BUCANIERI IN ORIGINE ERANO AVVENTURIERI INSEDIATISI NELLE ANTILLE. SCACCIATI DAGLI SPAGNOLI, SI UNIRONO AI FILIBUSTIERI DELL'ISOLA DI TORTUGA SPADRONEGGIANDO CON QUESTI PER MARE E PER TERRA.

SOLUZIONI

EROE: SALGARI. IL CORSARO NERO. IL TESORO: PER TROVARE IL TESORO BISOGNA SCAVARE NEL PUNTO CHE SI TROVA DI FRONTE AL NASO DELLA ROCCIA COL TESCHIO. IL NOME: MORGAN.



SPAZIO LIBERO

Speranza

Avevo immaginato
un mondo migliore
dove la parola pace
non significa solamente
tenersi per mano;
ma aprire gli occhi
e scoprire
che non in tutti i cuori
regna la gioia:
cuori indifesi, maltrattati
bisognosi d'amore e d'affetto
calore, comprensione:
tanti cuori di bambini!

Emanuela Campanini - Soragna PR

Bruna Grasso - Bolzaneto Genova

Io e te, Andrea

Se io fossi un angelo volerei sopra a te
Se io fossi una farfalla mi poserei su di te
Se io fossi una bambina giocherei con te
Se io fossi una ciliegia
mi farei mangiare da te
Se io fossi un cagnolino
mi farei accarezzare da te
ma io sono io e mi faccio baciare da te.

Scorpione '75

L'amico

La vera amicizia
ti porta letizia
ti porta allegria
quando viene la malinconia...
Se un vero amico hai
non ti abbandonerà mai
anche nel dolore
ti sorreggerà...
Non ti sembrerà vero
ma un amico sincero
ti sarà vicino
nel duro cammino...
l'amico sarà il bastone
che sorreggerà il tuo passo.

Mara Conte - Auronzo BL

Leprotti

Sembra,
piccoli amici
nascosti nelle frasche
che tutta la vostra forza
sia paura. E pure
c'è gioia di vivere
nel palpito delle narici vivide
e negli occhi sgranati
e umidi di bosco.
Anche voi,
come il mio cuore,
siete sempre
in attesa trepidante
di chissà quale gioia
che verrà tra foglie di mattino.

Vito Lorenzo Napoletano - Gioia d. C. - BA

Per Roberta

Umile,
silenziosa,
generosa,
sempre così.
Ti ricorderemo
o Roberta.
Sentiremo sempre
aleggiare
il tuo spirito tra noi.
Non ti dimenticheremo
mai.

Silvia Temporin - Tribano PD

Nell'estate molti ragazzi si spostano. Cominciare amicizie per lettera può dare delusioni.
NON MANDATE INSERZIONI FINO A FERRAGOSTO.
LA RUBRICA «AMICI DI PENNA» RIPRENDERA' A SETTEMBRE.

Gianmarco Guercetti di Parma

Robertina

Ho una sorellina
di nome Robertina
è tanto carina
e tanto piccina
fa tre anni domattina.
Ma è così piagnucolina
che a volte ti stordisce.
Gioco con lei,
parlo con lei,
ballo con lei,
non smetterei mai
di stare con lei
anche se a volte
ti spacca i timpani
o ti graffia.

Elena Vismara - Rivolta d'A.CR

Vi piace? Spero con tutto il cuore di sì, come a me piace il MERA.
Laura Patton di Padergnone TN

«Per la tua festa!»

Katie guardava la sua bimba giocare nel giardino con gli altri bambini e un sorriso le illuminava il volto. Erano passati quattro anni difficili da quando la sua creaturina era arrivata nel mondo e mai si era pentita di averla fatta nascere.

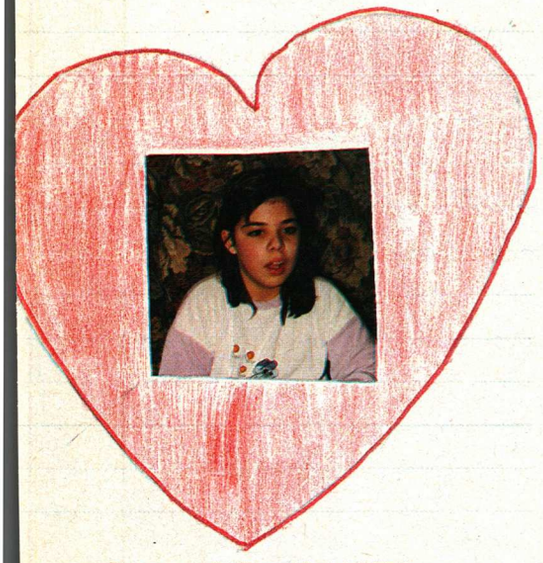
Ricordava benissimo il momento in cui aveva scoperto di aspettare Silvia, e tutti quelli che le consigliavano di abortire — aveva solo sedici anni, e non era sposata — ma lei non li aveva voluti ascoltare.

Sola, con un coraggio che la riscattava dai suoi precedenti errori, aveva accettato quella gravidanza inattesa, si era trovata un lavoro, e aveva cresciuto sua figlia. E tante volte aveva pianto, e tante altre aveva pregato, ma ora si sentiva felice.

Aveva sfidato la sua famiglia, il suo ragazzo, il parere della gente, e non si era sbagliata.

Ora Silvia le si stava avvicinando. Quando le giunse davanti, col visetto tutto riccioli e fossette, un mazzetto di margherite stretto nel pugno, sembrava non sapere che dirle. Trovò le parole brevi. Offrendo i fiorellini disse: «Per la tua festa».

Jolly '76



Ciao a tutti gli amici del MERA
Michela Altoviti di Albignasego PD

La caccia

Gli occhi imploranti
di una bestia
impaurita che
si aggrappa alla vita,
forse non toccano il cuore
a chi col fucile
prende la mira.
Scappa se puoi
salvarti potrai
e se Dio lo vorrà
la caccia finirà.

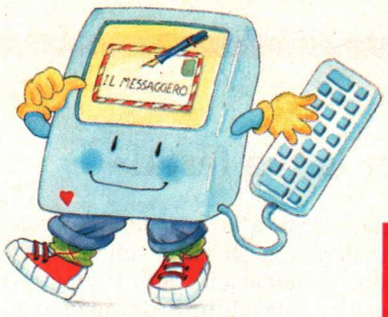
Sabina Attanasio - Salerno

Penso

Io, sola qui desolata,
sto pensando ai tempi che furono
ora che il tempo è finito.

Alessandra Isolani - Bovolone VR

Dedicato a Manuela Pansina
Ilenia Galuppo



SPAZIO LIBERO

Da sin.: *Elvira e Michele De Leo, Tea Silvia e Roberta Catucci di Pesaro - abbonati al MERA*

Soffia il vento

Soffia il vento
soffia,
e porta via
la tua voce
e tu non riesci
a sentire
la mia voce.
Ma tu
mi guardi negli occhi
e mi sorridi.
Soffia il vento
soffia
e porta via
la mia tristezza,
ma non mi porta via
la simpatia per te.

Patrizia Zazzeroni - Urbino

Martina Agnoli di Valle di Cadore BL

LETTERA DAL PARADISO

Ecco un altro caso di una «vostra» bellissima poesia, copiata!

Cara Valentina,

ti scrivo dal paradiso dei poeti, dove mi trovo dal 1968. Forse sarai sorpresa di sapere che il MERA arriva anche quassù.

Anche tu mi hai fatto una piacevole sorpresa. Credevo che le mie poesie trovassero posto solo nelle antologie scolastiche, invece... apro il n. 12 del MERA e, sfoglia sfoglia, a p. 62 trovo una mia vecchia lirica: «Specchio».

Deve esserti piaciuta molto, se hai cambiato solo tre paroline e qualche segno di punteggiatura. Ma quello che per gli adulti si chiama «plagio», a me in realtà ha fatto molto piacere. Vuol dire che siamo sulla stessa lunghezza d'onda. Del resto, da che mondo è mondo, i poeti hanno cantato la primavera, da Saffo a Leopardi a me stesso a mille altri ancora. Però ognuno a suo modo, con la sua sensibilità, col suo linguaggio. E' questo il bello della poesia:dire cose universali, che sono nel cuore di tutti, ma in maniera nuova, personale, tanto che è possibile distinguere la tua voce, il tuo stile, nel coro della poesia mondiale.

Perché non riprovi ancora, cercando di esprimere proprio quello che senti tu e con parole tue? Continua a leggermi, come hai fatto finora. Ma poi chiudi l'antologia e apri il libro dei pensieri, del cuore, il grande libro della natura.

Ti saluto dal paradiso dei poeti, dove leggiamo con interesse lo Spazio Libero del MERA.

Salvatore Quasimodo

P.S. Qui sotto ripeto la mia poesia, così i lettori possono leggerla proprio nella mia versione anziché nella tua, del resto quasi identica.

SPECCHIO

Ed ecco sul tronco,
si rompono bocci:
un verde più novo dell'erba
che il cuore riposa:
il ceppo pareva già morto
piagato sul botro.

E tutto mi sa di miracolo;
e sono quell'acqua di nube
che oggi rispecchia nei fossi
più azzurro il suo pezzo di cielo,
quel verde che spacca la scorza
che pure stanotte non c'era.

Oculisti

Il futuro prospetta
un successo per gli apprendisti
dove ognuno di noi
dovrebbe prendere appuntamento
perché cieco e ostinato
a ogni cambiamento.

Nadia Vigliozzo - Savona

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova

Annuncio di speranza

Questo annuncio di speranza è dedicato a tutti i ragazzi e ragazze che si trovano in difficoltà.

Sono tristi e soli e perdono la fiducia in Dio. Voi siete tristi e sfiduciati, ma non perdetevi nella strada sbagliata. Se credete in Gesù, sapete che la fede in lui non è la garanzia di una vita facile, anzi, egli ha detto «Chi vuole seguirmi, prenda la sua croce».

Sapete anche che ha promesso di non abbandonare chi ha fede in lui, lo prega e lo segue.

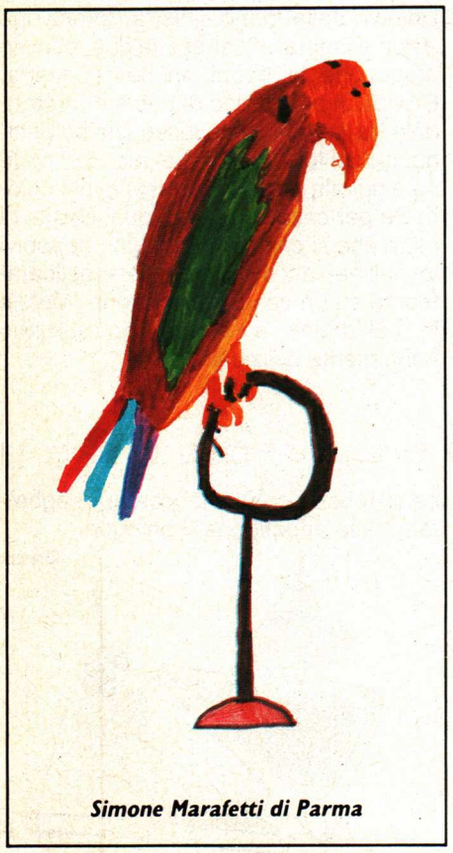
Armatevi dunque di coraggio e di fede e ricordate: tanta gente prega per voi.

Michela Villa - Piacenza

Le rose

Le rose sbocciano splendidamente
con velocità davvero sorprendente...
Le rose sono sensibili
anche molto amabili.
Se tu le sai amare
ti possono compensare.

M. Giaquinto - Caserta



Simone Marafetti di Parma

Questo disegno l'ho fatto in onore di S. Antonio di Padova
Paolo Fornasiero di Battaglia T. PD

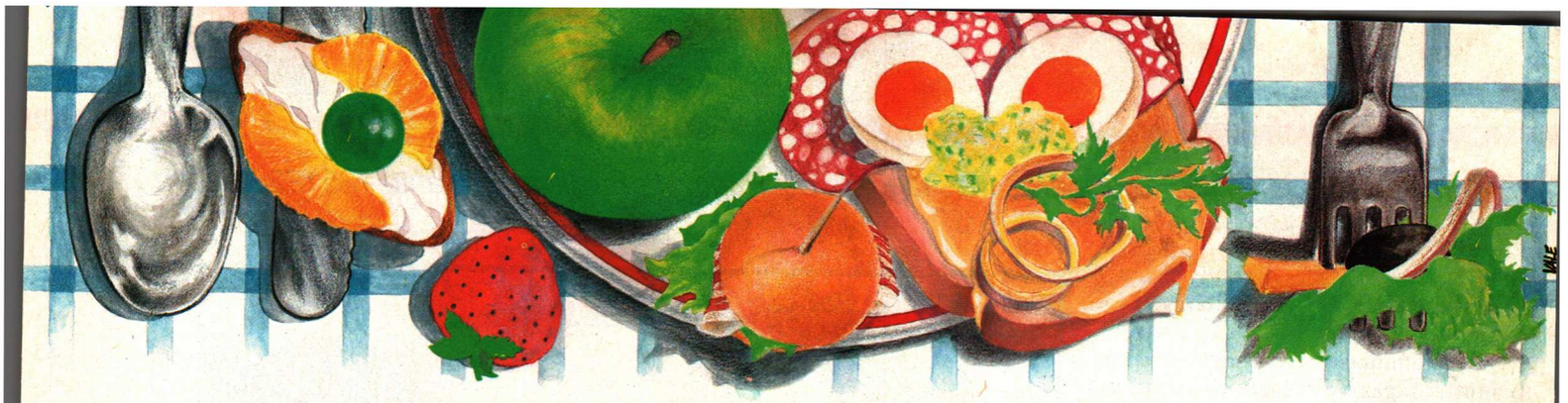
Il mio diario

Nella mia stanza buia
risplende solo una cosa:
la tua foto.
Mentre piango
apro il mio diario
in ogni pagina c'è scritto il tuo nome;
lo sfoglio e leggo la nostra storia,
i momenti felici, la pace:
quante cose scritte in questo diario
pieno di polvere
e di sogni ormai ammuffiti.

Manuela D. - Corridonia MC

TUTTI I VOSTRI LAVORI
li esaminiamo con attenzione. Ognuno di voi che ha mandato qualcosa la vedrà pubblicata oppure troverà il suo nome come ringraziamento per aver mandato un lavoro, che però non è risultato sufficiente alla pubblicazione.

Oggi ringraziamo: **Giovy** (la tua storia non si capisce), **Anna Giordano,** anonima, **Flavia di Puegnago BS** (la tua poesia l'avevo già letta).



PALLINE DELIZIOSE

Eccoci in vacanza. Se per tradizione trascorri da anni le ferie nella medesima località, rivedrai volti conosciuti, vecchie amicizie. Ah, la gioia di ritrovarsi, di raccontarsi le novità, di fare progetti insieme... Che ne diresti di condire saluti e chiacchiere con un vassoio di delizie dolci o di stuzzichini salati?

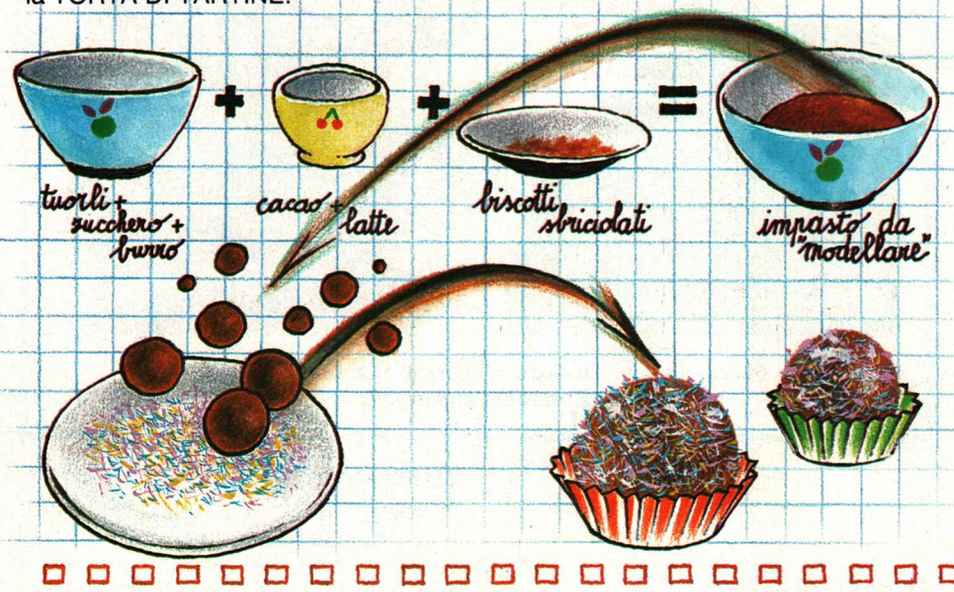
Se sei un tipo ordinato, che programma tutto, prima di partire avrai saggiamente sfogliato i numeri del MERA '90 e preso nota degli ingredienti necessari a preparare, per esempio, i «bocconcini di datteri» o le «toto-pizzette».

In più puoi aggiungere qualcosa di nuovo, come le PALLINE DELIZIOSE o la TORTA DI TARTINE.

Tanto per contraddire il proverbio, cominciamo dalle cose dolci.

Per 6 persone (golose) ti servono:

- 100 gr. di cioccolato amaro in polvere,
- 100 gr. di biscotti secchi,
- 100 gr. di zucchero,
- 100 gr. di burro,
- 2 tuorli,
- 1/2 bicchiere circa di latte,
- 1 cucchiaio di marsala (se vuoi)
- 1 bicchierino di grappa (una volta tanto!),
- codine di zucchero (quei coriandolini colorati che servono per guarnire),
- pirottini di carta (se li hai).



I biscotti vanno sbriciolati; dopo averli tagliuzzati grossolanamente, puoi finire di sminuzzarli passandoci su con forza il mattarello o una bottiglia di vetro (non di plastica). Il cioccolato va stemperato nel latte; all'inizio devi rimestare pian pianino, altrimenti la polvere marroncina vola da tutte le parti.

In una terrina lavora i tuorli e lo zucchero. Aggiungi il cioccolato e, quando tutto è ben amalgamato, unisci i biscotti sbriciolati. Lavora ancora perché gli ingredienti «fraternizzino» e si compenetrino bene. Da ultimo aggiungi il marsala. Se vuoi farne a meno e l'impasto risulta troppo duro, aggiungi un po' di latte.

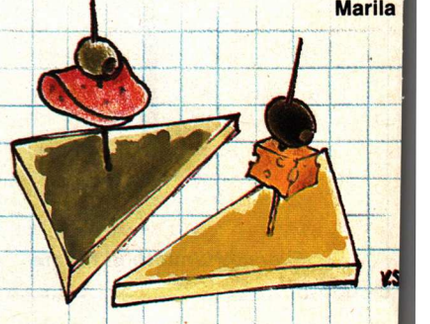
Ora bisogna fare le palline. Prima di tutto preparati accanto il bicchierino di grappa e un piatto con le codine di zucchero. Versa due gocce di grappa nell'incavo della mano sinistra (attenzione a non esagerare!); sfrega le due mani, in modo che si bagni anche la destra. Prendi un bel pizzico di pasta e arrotondala tra le mani come fosse una polpettina, quindi falla cadere nel piatto di codine e rigirala perché si rivesta di bei colori. Se per caso ti ritrovi di quei cestini di carta che si chiamano pirottini, deponivi le palline, altrimenti poggiale delicatamente su un vassoio di cartone. Mettile in bell'ordine e vedrai che saranno egualmente deliziose.

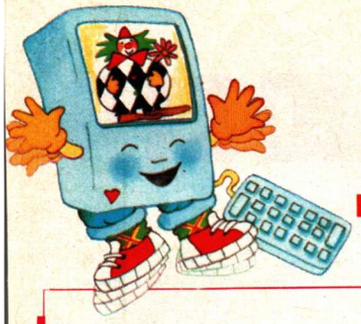
E la TORTA DI TARTINE? Visto cosa succede a contraddire i proverbi?! Non abbiamo più spazio... Ma nel poco che ci è rimasto posso suggerirvi questo «tocco» originale nel presentare le solite tartine (saranno «solite», ma sono sempre gradite!).

Prendete un piatto da portata rotondo. Tagliate il pancarré a triangolo, in modo che assomigli a fette di torta. Spalmate i triangolini con due creme diverse (per esempio: maionese, burro e pasta d'acciughe). Sistemate le tartine nel piatto, alternando i colori, tutte con la punta al centro, come fossero fette di torta già tranciate. Infilzatevi degli stuzzicadenti (che fanno da candelina), guarniti a piacere con cubetti di prosciutto, olive, funghetti, fette di salame ripiegate in quattro, ecc. Da ultimo, se volete, potete decorare ogni tartina con ciuffetti di maionese, come fossero ghiribizzi di panna.

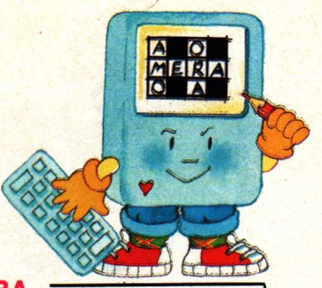
Per questa operazione non è necessario avere la classica siringa per dolci, basta ricordarsi di comperare la maionese in tubetto con l'imboccatura seghettata, fatta apposta per i ghirigori.

Marila





ALLEGRIA E GIOCHI



Qui in colonia si sta molto bene. Così bene che volevo scrivere subito alla mia mamma di me di venirmi a prendere. Poi ricordandomi come funzionano le poste in Italia, per paura di starci qualche mese in più, ci ho rinunciato.

Tutte le mattine scendiamo giù in spiaggia ma il bagno lo facciamo solo quando fischia il bagnino. Se per bagnino avessimo avuto Geppino, il mio compagno di banco che ha il fischio al naso, saremmo stati sempre in acqua.

Il cibo è molto abbondante in cucina. Sui piatti, no. La domenica, quando vengono a trovarci i genitori con le borse piene di leccornie, c'è anche il dolce.

Le signorine nostre di noi che ci assistono sono molto buone, così almeno fischiano i bagnanti appena le vedono in bikini.

Il primo giorno di mare mi sono bruciato tutte le spalle mie di me. Una signorina mi ci ha messo sopra l'olio, un'altra la crema e una terza la chiara d'uovo. Fortuna che la cuoca era rimasta in cucina altrimenti chissà che bel dolce ci avrebbe manipolato. Mentre la prima signorina mi stava mettendo l'olio è passato un pescatore con dei pesci ma non si è fermato a friggerli.

Ho fatto conoscenza con una bambina molto carina. Ci siamo fidanzati di nascosto. Così di nascosto che ancora nessuno lo sa. Nemmeno lei.

L'altro giorno le ho regalato una bella conchiglia. «Portala all'orecchio – *le ho detto* – si sente il rumore del mare!». *Lei invece che all'orecchio l'ha portata subito ad un ragazzino bruno con gli occhi azzurri che tutti chiamano Alain Delon lasciandomi solo come un baccalà, ma non come quello che ci servono a pranzo e che nessuno vuole.*

Un pomeriggio ci hanno portato a visitare il porto. C'erano molte navi con il pennone, però non scrivevano malgrado avessero anche l'albero maestro. Poi è arrivata la figlia di un corvo, una corvetta. Ma più che corvetta a me è sembrata una civetta visto chè si faceva inseguire da un codazzo di gabbiani in cerca di avventure dongiovannesche.

I genitori miei di me sono venuti a trovarmi una sola domenica. In «pedalò», meglio un «pedalai» visto che loro non mossero un piede, ci spingemmo al largo dove scorgemmo una macchia nera. «È petrolio!». *Disse subito il babbo mio di me.* «Il solito tirchio! – *ribatté la mamma mia di me e moglie sua di lui* –. Se invece del "pedalò" avessi noleggiato un fuoribordo avremmo potuto circumnavigare il mondo senza spendere una lira di carburante!». *Che bello! Durante la traversata avremmo potuto nutrirci con il pesce che prese il babbo due anni fa a Cesenatico e che cresce di mezzo metro ogni volta che lo racconta! Uauh!*

Vitto'

Film western

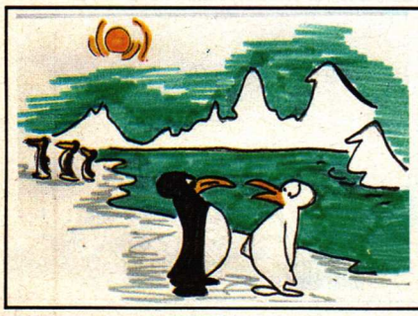
Due cow boy sono inesorabilmente circondati dagli indiani. Quello più coraggioso esorta l'altro:

— Su, coraggio, non ti abbattere. Cerchiamo di resistere ancora per un paio di minuti...

— Arrivano i «nostri»?

— No, arriva la pubblicità!

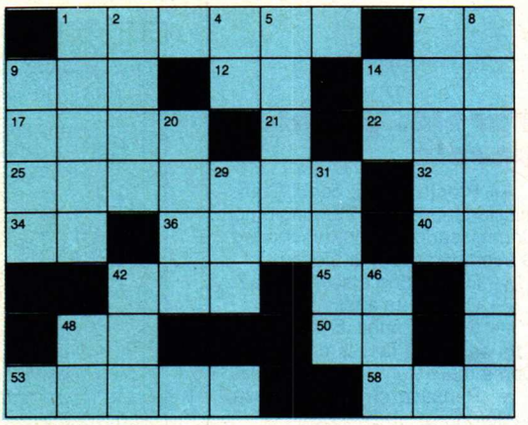
Efisio Mattana
Abbasanta – Oristano



— L'ho mandato in tintoria a smacchiare!

Fiorenza Castelli
Piangiano BG

CRUCIVERBA

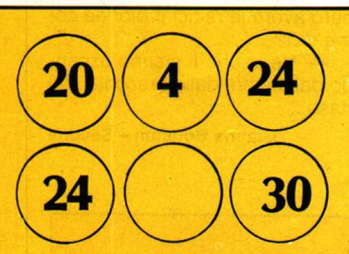


Orizzontali: 1. Dopo oggi... - 7. Perugia sulle auto - 9. Luogo pubblico - 12. Articolo determinativo - 14. Allegri, felici - 17. Macchiato d'olio - 22. Contiene 60 minuti - 25. Cura malattie di orecchie, naso e gola - 32. Iris in breve - 34. Terza e quarta delle pene - 36. Squadra calcistica - 40. Soda senza vocali - 42. Ruscello - 45. Macerata sulle auto - 48. Canoa in breve - 50. Bora senza dispari - 53. È una città, ma anche un insetto... - 58. Colpevoli.

Verticali: 1. Ha scritto la Divina Commedia - 2. Piccolo appezzamento di terreno coltivato - 4. Preposizione articolata - 5. Per i bambini segue la ninna.... - 7. Parigi in Francia - 8. Il verde delle case - 9. Precede Natale sui biglietti d'auguri - 14. Gola in breve - 20. Animali bruni o bianchi - 29. Principio d'ipotesi - 31 Albero - 42. È un'assicurazione - 46 Automobile in Inghilterra - 48 Como.

Antonelli Angelarita
Via Scheggino Ceselli - 06040 Nevi (PG)

IL NUMERO MANCANTE

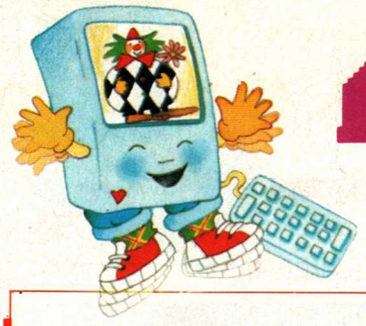


Non riesco a trovare il numero mancante, volete aiutarmi?

32	25
6	19

Quale dei quattro numeri indicati nelle caselle sottostanti va inserito nel cerchio vuoto?

Gioco di Antonella Cantola di Torino



ALLEGRIA E GIOCHI

Parole, parole, parole...

— Pronto? Parlo con il Commissionario di P.S.? Buongiorno Commissario, debbo denunciare la scomparsa di mia moglie.
— Da quando è scomparsa?
— Da cinque anni.
— Cinque anni! E si decide solo adesso a fare la denuncia? Come mai?
— Pensavo che fosse scesa a telefonare!

Paolo Foscaro – Barcon Vedelago – Treviso

Mistero svelato

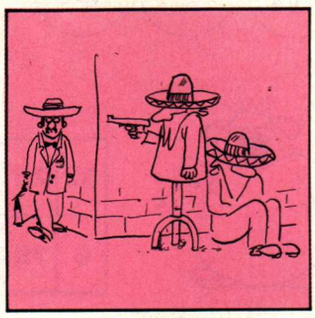
L'altezzoso commendatorone indignato al vigile che gli ha contestato una infrazione:
— Se ne pentirà, caro lei. Lei non sa chi sono io!
— No, non lo so – ribatte impassibile il vigile – per questo le ho chiesto di mostrarmi i documenti. Su, faccia presto!

Antonella Bifera Pozzallo – Ragusa

Curiosità

Il nipotino all'amato nonnino:
— Nonnino, i tuoi capelli hanno le radici molto profonde, vero?
— Per quale motivo dovrebbero avere le radici profonde come dici?
— Vedo che ti stanno uscendo dal mento, dalle orecchie, dal naso...

Gianna Bonanni – Savona



SENZA PAROLE

Monica e Roberto Tonon - Piavon TV

IL PEZZO CELEBRE

LIRE FRA UBRIACHI	
ALICI PECCANTI	
L'ETA' DELLA RAZIONE	
IL SASSO FORTE	
MOSSO DI SERA	
FATO ANTINEBBIA	
CONTANTI LIRICI	
UN RAGLIO DI SOLE	

Quale celebre pezzo sta suonando questo appassionato di jazz? Per saperlo correggete l'errore evidente in ognuna delle frasi scritte qua sopra e riportate le otto nuove lettere nel colonnino a fianco.

Gioco e disegno di Antonella Barba di Mercogliano AV

ANAGRAMMA

SARO' NANA
MAI ASSIMILO N.
Anagrammando i nomi scoprirai come si chiamano i ragazzi.
Gioco di Monica e Angela Zocatella di Albaredo VR

SOLUZIONE della pagina precedente
Il n. 6. In ciascuna fila la somma dei due numeri di sinistra dà il numero di destra.

PREMIATI SOLUTORI DEI GIOCHI

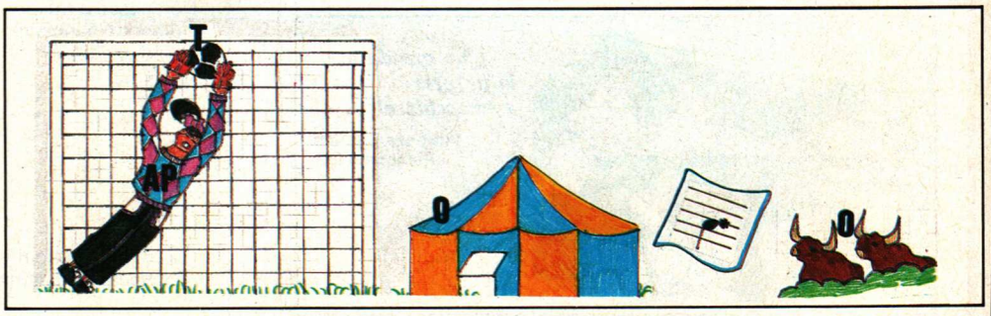
MERA n. 9 (4 maggio 1990)

Elvira De Meo di Pesaro, Andrea Caudana di Leinì TO, Fabio e Maurizio Calamia di Menfi AG, Antonio Pecone di Taurisano LE, Caterina Fallacara di Vigevano PV, Alessandro Ferretti di Argenta FE, Melissa Mangiarotti di Peschiera B. MI, Gian Piero Arrigo di Oschiri SS, Martina Balen di Pedavena BL, Giuseppe Rascio di Foggia.

MERA n. 10 (25 maggio 1990)

Rita Vitale di Vandra IS, Giorgia Vieno di Vigodarzere PD, Rosa Sgaramella di Andria BA, Ornella Bosco di Sala C. SA, Lorenzo Passarella di Sarzano RO, Giorgio e Raffaella Besana di Mariano C. CO, Chiara Paoletti di Follina TV, Mara e Giuseppina Conte di Auronzo BL, Candido e Irina Albano di Schlieren-Svizzera, Giancarlo Impagnatiello di Monte S. Angelo FG

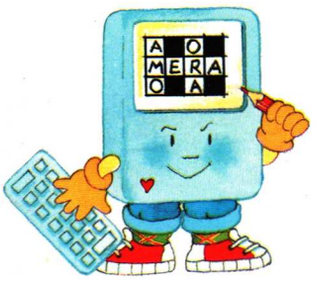
REBUS (Frase: 2+4+2+ +5+2+4+1=8,12)



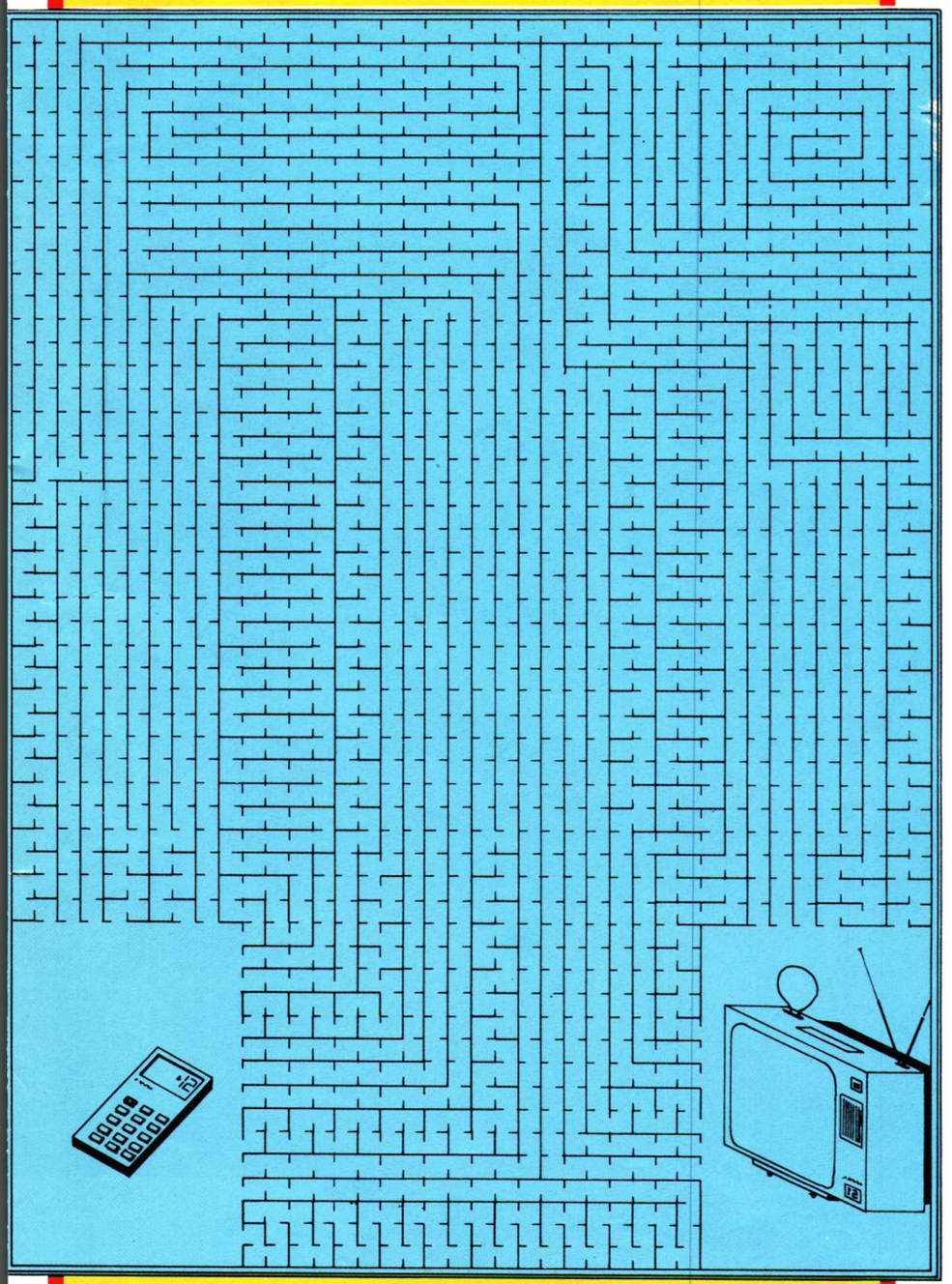
Gioco di Martina Marotto di S. Bona N. TV

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



IL LABIRINTONE



Usando il telecomando accendete il televisore.

Gioco e disegno di Novello Ermes e Luca Pellizzon - Salzano (VE)

L'attesa

Ad una fermata di mezzi pubblici Renato, in compagnia dei suoi due bambini, incontra l'amico Giovanni che da anni non vede.

— E tu, – gli chiede mostrando i bambini – ti sei sposato?
— Oh, no!
— E cosa aspetti?
— L'autobus!

Denise Pezzotta – Bolgare (BR)

Ghiaccioli

— Dottore! Dottore! Non mi sento bene!
— Ha provato ad alzare la voce?

Daniele Verdino – Carimate (CO)

•

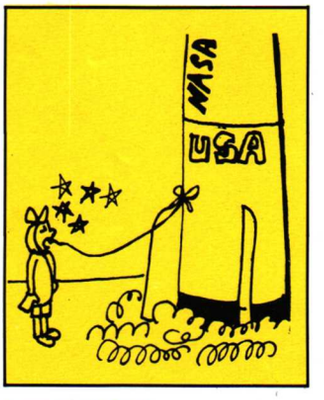
MAESTRA — Come mai leggi così lentamente?
ALUNNA — Non vede che ho le *lenti* di *tartaruga*?

Albina Bonanni – Savona

•

— Il colmo per un postino?
— Perdere la posta... in gioco!

Valeria Moro – Pieve di Porcia



SENZA PAROLE

Gianpiero Asara – Sassari

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

FRÙTTOLO®

Locatelli

REGALA LA "PIANOLA"

AUT. MIN. CONC. SCADE IL 31/10/90

ARMANDO TESTA SPA

CHIEDI LA TESSERA
RACCOGLI-PUNTI AL TUO NEGOZIANTE

FRÙTTOLO

LA FRUTTA NEL FORMAGGIO
AMORE AL PRIMO ASSAGGIO

Locatelli

fa le cose per bene